VIAGGIO

NEI TRE REGNI

D'INGHILTERRA DI SCOZIA

E

D'IRLANDA

DEL SIGNOR

CHANTREAU

FATTO NEGLI ANNI 1788 E 1789.

OPERA

In cui si trova quanto v' ha di più interessante sui costumi degli abitanti, sulla popolazione, sulle opinioni religiose, sui pregiudizj, usi, e costituzione politica, e sui progressi nelle scienze e nelle arti, fino a quell' epoca, per servire di fondamento ad intendere il di più in quel paese avvenuto di poi.

TRADUZIONE DI GIUSEPPE BELLONI

ANTICO MILITARE ITALIANO

Corredata di una Carta geografica, di un ritratto e di rami colorati.

VOL. I.



MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA SONZOGNO
1819.



ALLA SIGNORA CONTESSA

CLAUDIA DI THIENE

NATA

PONZONI

DI VICENZA.

Giambattista Sonzogno

Onorerassi in ispeziale maniera questo *VIAGGIO* del *CHANTREAU* col vostro bel *NOME* in fronte; perciocchè fu sempre gradevole avventura delle opere degl' in-

gegnosi uomini l'essere esse sotto auspizj giustamente estimati: ma non riputerete Voi meno degna degli auspizj vostri quest' opera, la quale con singolar diligenza, e con grande verità le essenziali cose comprende, che atte sono a far conoscere il carattere, lo stato, e la fama della Nazione inglese, di cui sì pochi tra noi hanno giusta idea, intanto che assaissimi ne parlano.

Ho dunque io a un tratto provveduto a più fini onestissimi

colla intitolazione presente: la quale, mentre attesta a Voi la divota mia stima, a tutti farà eziandio chiara fede, che questa mia *RACCOLTA* a mano a mano che si fa più ricca di tesori preziosi per la erudizione propria della civiltà de' nostri tempi, cresce in favore presso la più eletta parte d'ambi i sessi in ogni scelta classe della nostra nazione.

L' EDITORE.

Se i *Viaggi* in lontane parti del globo hanno un grande allettativo per la novità delle cose che narrano; un grande interesse hanno quelli fatti in paesi di *Europa*, la cognizione de' quali entra come un elemento essenziale nella educazione di ogni colta persona. E tra i paesi d' Europa quale da oltre un secolo è divenuto per la singolarità delle sue leggi, e de' suoi costumi, per la estensione del suo commercio e delle sue conquiste, e per la potenza ed influenza sua negli affari del Continente, più rinomato di quello della *Gran-Brettagna*?

Molte relazioni intorno a questo paese

furono messe alla stampa e prima dei trenta ultimi anni scorsi, e singolarmente poi nei cinque, o sei prossimamente passati; nelle quali, secondo l'indole, gli studj, e le prevenzioni degli scrittori, ora le une, ora le altre parti più diligentemente veggonsi rappresentate del grandioso quadro, ch'esso compone. Nissuna però è sembrata a noi meglio convenire alla nostra *Raccolta* di quella, che offre il sig. *Chantreau*, e che avevamo già in addietro annunciata. E lasciando da parte, ch'egli si è giustamente meritata una buona riputazione con iscritti di altro argomento già da lui pubblicati, tanta decenza, tanta imparzialità, tanto buon giudizio ha egli posto in quest'opera, ed ha in essa compreso con saggia scelta tal complesso di cose, che chi vorrà confrontarlo con altre, apertamente vedrà com'egli si è guadagnata la palma.

Basterebbe adunque questa considerazione per giustificare la scelta che abbiamo fatta. Ma a ciò un altro motivo anche più forte ci ha condotti.

Noi non possiamo dissimulare, che in *Inghilterra*, e in *Londra* principalmente molte mutazioni di cose sono avvenute, e molte novità sono state introdotte dopo l'epoca, alla quale si riferisce il *Viaggio* del sig. *Chantreau*. E vedrannosi esse in alcuno de' *Viaggi* più recenti, di cui pensiamo di arricchire la *Raccolta* nostra. Ed è per questo appunto, che noi facciamo andare innanzi a tutti questo, che ora pubblichiamo. Perciocchè qualunque più recente siamo noi per iscegliere, esso avrà positivo bisogno di un punto fisso, a cui riferire una gran parte delle cose, che venga indicando, e molte pure, che per avventura non indichi; e questo punto fisso non potrebbesi trovare altrove, che nella serie delle cose dal sig. *Chantreau* esposte. Per questa maniera soltanto crediamo adunque di potere noi contribuire al grande fine propostoci, che è quello d'istradare con buona guida i nostri *Associati* alla cognizione sicura del popolo inglese e delle sue cose; essendo altronde certis-

simo, che nè in uno, nè in due o tre soli scrittori può trovarsi quanto basta per rilevare tutti i punti di vista, ne' quali può contemplarsi tanta mole di oggetti.

Al testo del sig. *Chantreau* abbiamo tal' ora aggiunto in via di *Nota* qualche tratto in proposito cavato da scrittori più recenti. La quale diligenza nostra dimostrerà, come in ogni maniera affrettiamo l' accumulamento de' materiali opportuni per mettere i nostri *Associati* nel caso di pensare e parlare dell' *Inghilterra* e degl' *Inglesi* con maggior cognizione di causa, di quello, che per avventura facciasi tra noi dalla più parte de' nostri Concittadini.

VIAGGIO
ALLE ISOLE
BRITTANICHE.

CAPITOLO I.

Passaggio da Calais *a* Douvres. — Douvres. — Cantorbery. — *Particolarità istoriche* — Tommaso Becket. — Tommaso Cranmer. — Guglielmo Land. — *Aneddoto.* — Rochester. — *Arrivo a* Londra.

Ebbene! non siete soddisfatto di quanto avete veduto ne' varj paesi della colta *Europa*? Vi dolete di tante traccie di servitù, di viltà, di perfidia, d'egoismo, di superstizione? Andate in *Inghilterra*, in *Irlanda*, in *Iscozia.* Colà vedrete un paese abitato da una Nazione piena d'amore per la libertà, e tutelata dalla migliore costituzione che possa darsi.

Mi lasciai trarre da idee così seducenti, e

il 1 di maggio del 1788 io m'imbarcai a *Calais*.

Il pacbotto, su cui attraversai il canale della *Manica*, apparteneva ad un francese, che nulla aveva nelle sue maniere di quell'aspro, che sogliono pur aver dappertutto gli uomini del mestier suo. Aveva l'aria più di un compagno di viaggio, che del padrone del bastimento. Egli mi raccontò che dal 1762 sino al 1785 gl'Inglesi si erano impadroniti esclusivamente del passo da *Calais* a *Douvres*; che non era più di quattro anni, e a guerra ultima finita, che s'era ristabilita la concorrenza di pacbotti inglesi, e francesi, per ogni maniera vantaggiosissima ai forestieri. Dov'è privilegio si paga di più, e si è mal serviti.

I pacbotti, sui quali si passa dalla *Francia* in *Inghilterra*, e dall'*Inghilterra* in *Francia*, sono legni di un albero solo, e di taglia allungata, che li rende assai lesti al corso. Nell'interno sono netti e puliti quanto mai; la camera de' forestieri è guernita di utensili che basterebbero per un lungo viaggio; e vi si hanno letticiuoli comodi e ben forniti. Chi ha carrozza seco paga dodici lire, e si permette ad ognuno una valigetta di venticinque libbre: pel di più si paga a ragione di sei denari.

Se avessimo avuto buon vento, il viaggio nostro non sarebbe stato che di tre ore, e forse anche di meno. L'avemmo cattivo e contrario; e ve ne impiegammo dieci. Poco importa ch' io dica come soffrii, conforme fanno tutti quelli, che non sono avvezzi al mare. Sbarcai conquassato come chi ha avuto tre tratti di corda. Ma in poche ore mi riebbi eccellentemente.

Tre cose mi fecero ben tosto capire che io non era più in *Francia*; la pulitezza della locanda, l' esorbitante prezzo che mi si fece pagare, e la forma del letto. I letti inglesi non hanno materassi. Si pone una sacca di piume sopra un fondo di cinghie, si stende su quella sacca una coperta; e su questa si mettono le lenzuola; e si aggiunge una imbottita. Dormii saporitissimamente perchè era stanco.

Douvres, o *Dover*, come dicono gl' Inglesi, ov' io non restai che una mattina, ed ove non occorre restare di più, è una città aperta, posta sopra un terreno basso e paludoso, e consistente in una sola strada lunga, piena di un infinito numero di osterie e di locande, se si dà mente alle insegne di ogni genere che ti cavano gli occhi. Essa è difesa da un castello, che gli eruditi del paese dicono fab-

bricato da' Romani, e non è forse opera che de' Francesi-Normanni, i quali, come ognuno sa, ebbero un giorno l'onore di conquistare l'*Inghilterra*. Del resto la città più che da quel castello è difesa dalla poco profonda acqua del suo porto, la quale non permette che vi entrino se non piccoli legni.

Io andai a vedere all'arsenale una famosa colubrina, della quale m'erano state dette tante cose. Avvertiamo chi nol sapesse: una colubrina non è che un grosso cannone; e questa è veramente grande: perciocchè ha una lunghezza di ventidue piedi. Gl'Inglesi per mostrare di avere spirito la chiamano la *pistola da scarsella* di *Elisabetta*. Fu data dagli Olandesi in regalo alla celebre regina di questo nome. A che serve, direte voi, questa colubrina? Vi rispondo subito: a niente.

Douvres è il primo de' cinque porti privilegiati d'*Inghilterra*, i quali mandano deputati al Parlamento (1).

(1) *Levis* dipinge l'aspetto degl'Inglesi, uomini, e donne, quale si presenta al forestiere sbarcato a *Douvres* nel seguente modo.

» Se gli oggetti inanimati presentano al forestiere una grande differenza in ogni loro forma, e ma-

Io stava per prendere posto in diligenza, onde tirare innanzi il mio viaggio, e fare con essa in ventiquattr' ore le sessantadue miglia

---

niera, non minore sorpresa gli fanno gli abitanti. E per non parlare che del loro esteriore, il loro portamento spoglio di leggerezza non ha quella fierezza militare si comune ne' Francesi d'ogni classe; ma è fermo, sicuro, ed annunzia l'attività, e la tendenza verso un determinato fine. Pajono più occupati che pensierosi, più serj che malinconici; e le stesse apparenze della malinconia sono fra loro rarissime, quantunque codesta affezione d'animo abbia qui più che altrove funestissime conseguenze. E certamente quell' allegria spensierata propria degli abitanti del mezzodì dell' Europa qui non si vede mai; e il cantar per le strade si prenderebbe in Inghilterra per un tratto di vera pazzia. I loro vestiti hanno anch' essi eguale singolarità, perciocchè tu li trovi in tutto ampi, uniformi, e nettissimi; chè quegli abiti stretti, meschini, e di color vario nelle varie parti del vestiario non trovansi in Inghilterra; nè su di alcuno si vedono quelle giubbe logore e sporche, le quali conservando ancora le traccie di un lusso disconvenientissimo alla condizione di chi le ha indosso, sono più che altro la livrea vera della miseria. Al contrario tutti i panni qui pajono al primo aspetto uscire dalla stessa fabbrica; e si direbbe che sono stati tagliati dal medesimo sarto; e si sarebbe ten-

che sono tra *Douvres* e *Londra*, mercè la sola spesa di una ghinea, quando m' incontrai col marchese di V.*** col quale aveva già viaggiato

---

tati poi di domandare se gl' inglesi non portino fuori per negozio i loro abiti vecchj, non vedendosene orma sopra veruno. Il fatto però è, ch' essi portano gli abiti sì lungo tempo che noi: ma li conservano meglio di noi; e ciò deriva dalla cura, e dal gusto generale di decenza e di pulitezza, che è loro proprio; sicchè gli stracci restano ai puri mendicanti. Una nazione così ben vestita sembra godere di uno stato assai comodo; e questa congettura si conferma osservando che meno raro è in Inghilterra, che in *Francia* l' incontrare persone grate e fresche di carnagione.

Il vestiario delle donne è come quello degli uomini quasi uniforme, non ostante che la moda cangi nella Gran *Bretagna* più che in altro paese. La base del vestiario delle donne è la stoffa di cotone, ma varia all' infinito per tessuto, per finezza, e per disegno nell' opera. Questo modo di vestire presso un popolo commerciante, e che possiede ricche colonie, alimenta una folla di manifatture, i cui capi solidi nello stesso tempo e piacenti, sono ricercati ed imitati per tutta *Europa*. Le donne di campagna, che vanno al mercato nelle città, si distinguono pei gran tabarri di scarlatto che portano col cappuccio, e pei cappelli di taffetà nero, che conservano e danno ri-

in *Italia* e nella *Svizzera*. Egli mi offrì graziosamente un posto nella sua carrozza; ed io lo accettai tanto più volentieri, poichè egli è un

---

salto alla bianchezza della loro tinta. E quando una classe così inferiore è tanto ben vestita, non si saprebbe dubitare della prosperità e della ricchezza della nazione a cui essa appartiene.

Le donne inglesi sono più grandi delle francesi. La loro taglia che rare volte s' incontra contraffatta, è senza eleganza, avendo esse le spalle troppo grosse, effetto forze di cattive abitudini, o di corsettini duri, o mal fatti. Le loro fattezze sarebbero perfettamente regolari, se fosse meno grande in esse la distanza dal naso alla bocca; che è il difetto di tutte le nazioni celtiche. Sono poi quasi tutte bionde; e la loro pelle è lucida e fresca del pari. Il portamento loro, niente grazioso, è però decentissimo come ogni loro stare, e muoversi: la loro fisonomia manca di espressione, e non si vede brillare ne' loro occhj quel fuoco, il quale indica passioni vive, e desiderj imperiosi. Da ciò viene, che la loro aria di modestia sembra naturale, e non costar loro alcuno sforzo.

I fanciulli sono generalmente belli; e i loro vivi colori ne annunciano la buona salute. Trattati con dolcezza e tenerezza godono di una grande libertà, e pare che ne abusino meno degli altri di tutt' altro paese.

Ved. l' Angleterre au commencement du XIX. *Siecle par M. de Levis.*

osservatore eccellente delle cose, e viaggiando con esso lui s' impara sempre (1).

La campagna che incominciammo a vedere non ci parve gran cosa. Almeno da principio

---

(1) Entriamo a parlare con qualche minutezza, dice il sig. *de Levis*, intorno al modo di viaggiare in *Inghilterra*.

La *posta* non è come sul continente, uno stabilimento, che dipenda dal Governo, e che sia regolata da esso. Invece è servita da intraprenditori particolari; e nella maggior parte degli alberghi, e in quelli spezialmente che sono situati in certe stazioni fissate dall'uso, si mantengono sedie da posta, le quali sono buone vetture a quattro ruote, ben chiuse, e fatte come in *Francia* le *diligenze* di città. Queste sedie inglesi contengono comodamente tre persone nella parte di dietro: sono a freccia, estremamente leggiere, ben sospese, e pajono tanto più molli, perchè tutte le ruote sono ben cerchiate di ferro. I postiglioni hanno indosso un gilè colle maniche, stivali morbidi, e tutto il resto del vestiario spedito, e di una pulitezza notabile. Non solamente poi sono civili, ma eziandio rispettosi. Tosto che tu arrivi ad una stazione smonti in una buona camera, ove in inverno è mantenuto un buon fuoco, e a tutte le ore è pronto il *thè*. In capo a cinque minuti al più è allestita un' altra vettura, e tu parti. Se si paragona quest' uso con quelli d' *Allemagna*, e de' paesi più settentrionali, ove

il terreno appariva ingrato: migliorò poi in seguito. Ma ciò che ci colpì, fu la bellezza e la comodità delle strade. Queste strade non

sovente, si aspetta i cavalli le ore intere in una camera sporca; riscaldata da una stufa di ferro, che manda fuori un odore che ti soffoca: od anche con quelli di *Francia*, ove per la maggior parte le case di posta, non essendo alberghi, non hanno nè camera, nè sala pe' viaggiatori, si troverà, che il vantaggio circa sì importante ramo di comodo pubblico non è dalla parte del continente. Il solo inconveniente, che s'incontri viaggiando in *Inghilterra* nell'accennato modo, si è, che a quasi tutte le stazioni bisogna slegare, e legare i bauli. Ma gl'Inglesi, e le Inglesi, cosa che parrà strana alle dame di *Francia*, e d'*Italia*, hanno sì poco convoglio seco, che l'incomodo accennato diventa quasi insensibile. Aggiungi, che viaggiando in questo modo si evita la noja, la spesa, ed ogni ritardo cagionato dal frequente racconciamento delle vetture; il che molte volte fa perdere parecchie ore, e l'incontro d'essere ben alloggiato la notte. Del resto questa posta volontaria non potrebbe forse sussistere se non in paese ricchissimo, e in cui si ha il gusto di viaggiare, o per meglio dire, di cambiar di luogo, più che altrove. Il concorso adunque fa che molti sono quelli che tengono cavalli da nolo, e che tutti cerchino di averli buoni. Il prezzo de' cavalli è lo stesso per tutta *Inghilterra*.

sono selciate; ma hanno una incassatura profonda di sassi che le rende indistruttibili per poco che vi si abbia attenzione. Per conservarle

Si paga uno scellino ad ogni miglio per cavalli e vettura, salvo la buona mano al postiglione: il che è a bonissimo prezzo, se si considera l'alto prezzo di tutte le derrate, che corre in *Inghilterra*, e ciò che si paga negli altri paesi. Negli anni, in cui i foraggi mancano, si aggiunge qualche soldo di più; ma questo aumento non si fa mai senza il concorso dei possidenti del cantone. Quando si vuol andare velocissimamente si attaccano quattro cavalli, che son condotti da due postiglioni; e in questa maniera si va colla rapidità delle slitte di *Russia* e di *Svezia*.

Le *vetture* della *valigia* (*mail conches*) offrono anch'esse un comodo mezzo di trasportarsi prontissimamente in tutte le parti d'*Inghilterra*. Queste vetture sono *berline* da quattro posti, solide, e leggiere del pari, le quali non portano se non che lettere, e non si caricano di bagaglio. Esse hanno quattro cavalli condotti da un uomo solo, nè fanno mai meno di sette in otto miglia all'ora; Il miglio inglese s' intende facilmente di quale lunghezza sia, quando si sappia, che ve ne voglion sessantanove, e un rotto per formare un grado. Le *diligenze* sono numerosissime; e se ne trova in quasi tutte le città, ed anche ne' semplici borghi. Esse sono a quattro ruote, e contengono sei

poi nè si usano comandate, nè s' impiegano iugegneri della *Direzione* di *Strade* e *Ponti.* In *Inghilterra* la conservazione delle strade è

---

posti, salvo quelli, che possono aversi sull' imperiale. Venti anni sono s' inventò delle carrozze da viaggio in forma di gondola: queste sono tanto lunghe, che contengono fino a sedici persone sedute le une dirimpetto alle altre. S' entra in essa per la parte di dietro; e questo metodo sarebbe utilissimo, se si adottasse generalmente, perchè è il solo, per cui si può scansare un grande pericolo in caso che i cavalli s' infuriino. Ciò, che rende più singolare questa specie di vetture, si è, ch' esse hanno otto ruote; ond' è, che restando per tal modo più diviso il carico, sono meno soggette a rovesciarsi, e a rompersi le ruote. D' altronde sono basse, e molli.

Quando queste lunghe *diligenze* comparvero la prima volta a *Southampton*, città frequentatissima in estate dai più ricchi abitanti di *Londra*, i quali vanno colà per prendere i bagni di mare, ebbero come tutte le cose nuove, una grande voga; e si stentava a trovarvi posto. Uno de' principali locandieri volle stabilirne una anch' egli, e per ottenere la preferenza nel concorso s' immaginò di ridurre alla metà il prezzo de' posti, che era di una ghinea l' uno. Per fargli andare a male il progetto il primo impresario ridusse il prezzo anche di più, in guisa, che non poteva cuoprire le spese. Ma non per

pagata dai viaggiatori; e per ciò vi sono quà e là posti i pedaggi per mezzo di barriere, che t'impediscono di andar oltre se non paghi a ragione di un soldo di Francia per cavallo. Bisogna avvertire che i lavori sulle strade non sono cosa di grande entità per la chiarissima ragione, che non sono esse solcate da quei carrettoni di vetturali, che solcano le strade di *Francia*; e ciò nasce dal farsi la maggior parte de' trasporti per la via di mare. D'altronde il governo ha prescritto ai pochi vetturali che battono le strade di terra, di avere le ruote alla *Malboroug*; cioè larghe dieci pollici: ond'è che in vece di tagliare il terreno lo spianano. I vetturali, che hanno ai loro carrettoni le ruote fatte in questa maniera, non pagano alle barriere che la metà della tassa.

---

tanto i due emuli si fermarono a questa misura; ed uno di essi finì con annunciare al Pubblico, che non solamente non domanderebbe nulla ai signori, che volessero onorar'o scegliendo la sua vettura; ma che inoltre li pregherebbe di accettare una bottiglia di vino di *Porto* prima della partenza In un paese, in cui tutto quello che è straordinario ha un' attrattiva irresistibile, un gran numero di oziosi si mise a viaggiare per *Southampton*, chiamativi da sì bizzarra novità. Vedi *Lewis*.

Del resto di quà e di là della strada per tutta la sua lunghezza vi sono de' marciapiedi per chi non và nè a cavallo, nè in carrozza, o in carretta; e il governo ha fatto in oltre ai viaggiatori a piedi la buona grazia di preparare di tratto in tratto certi sofà, i quali sebbene non siano nè di bazzana, nè di stoffa, ma di pietra bella e buona, eppure comodissime; chiunque sia stanco può adagiarvisi, e starvi quanto comanda. Un'altra proprietà hanno le strade inglesi; ed è che non sono esse già tirate a filo risolutamente da tagliare senza compassione per metà, o a pezzi quì il podere, là l'orticello, più oltre la casa de' galantuomini, che si trovino sulla linea imperiosa; ma seguono anche con sinuosità il fondo e la casa, che quella linea incontra. Il che se non le rende sempre all'occhio sì belle, come potrebbero essere, le rende almeno più grate a chi mirandole non ha a dolersi, che le costino alcun sacrifizio. Gl' Inglesi sono sì gelosi della proprietà de' particolari, che non intendono per niun conto, o in assai pochi casi soltanto, quanto un ingegnere possa dire loro, che l' utilità pubblica domanda, che si cacci giù la metà o tutta la casa, o si squarci in mezzo il campo di un cittadino. A questa

loro idea preferiscono adunque l'avere su e giù le strade con volte e rivolte: e così sia di loro.!

Le case de' contadini chiamavano pure lo sguardo nostro a mano a mano che ci andavamo internando nel paese. La maggior parte di esse sono fabbricate di mattoni cotti, e coperte di tegole; vedemmo poche capanne. Altrove i contadini ti appariscono coperti di stracci: quï sono vestiti di buon panno, e ben calzati.

Cantorbery, capitale della contea di *Kent*, sede di un arcivescovo, che è il primate d' *Inghilterra*, e il primo pari del regno, con tutti i suoi titoli non vale *Douvres*; almeno non apparisce nè si popolata, nè in sì gran moto come questa. Nondimeno essa è posta in bella situazione, e la *Stoure* che l'attraversa, le dà vista gradevole, come fa sempre un fiume che attraversa una città. *Cantorbery* ha due grandi strade che s'incrociano ad angoli retti, ma che non presentano alcun edifizio degno dell' attenzione di un viaggiatore. Però v' è la cattedrale, fabbrica gotica, di qualche merito, ed ornata di alcuni bassi rilievi elegantissimi forse un pò troppo per una chiesa. In questa chiesa seppellivansi gli antichi re di *Kent*,

che era uno de' regni della famosa *Eptarchia.* Vi sono ancora le ceneri nemiche de' duchi di *Lancastro*, e d' *York*, e fra essa quelle del celebre *Principe nero*, l' eroe del suo secolo, se è un eroe veramente, come in generale si dice, chi possiede tutti i talenti militari.

Il monaco *Agostino*, mandato in *Inghilterra* a predicare la religione cristiana, fu il primo vescovo di *Cantorbery*; e dopo la sua morte i devoti accorrevano a venerarne il sepolcro. Ma poi si volsero a quello di s. *Tommaso*, altrimente cognito nella storia de' *Plantageneti* sotto il titolo di *Tommaso Becket*. Gl' Inglesi non parlano più de' miracoli che i loro maggiori attestarono fatti da questo grande difensore della immunità ecclesiastica; e fino dal tempo di *Enrico* VIII. è sparita colle immense ricchezze che l' adornavano, la cassa sepolcrale di questo arcivescovo, il cui nome dai Pubblicisti d' *Inghilterra*, e di molti di altri paesi è maltrattato. Ma esso è stato santificato dalla Chiesa romana.

Gli arcivescovi di *Cantorbery* non risiedono in questa città, ma a *Lambeth*, amenissimo subborgo posto sul *Tamigi* in faccia a *Westminster*. Essi fanno così a cagione delle fun-

zioni annesse alla loro primazia, la giurisdizione della quale è estesissima; perciocchè stando presso la capitale sono più alla portata di quelli che hanno bisogno di ricorrere alla loro autorità. Questi arcivescovi si riguardano, come i papi dell' *Inghilterra*, e se ne danno l' aria.

Dopo la riforma due singolarmente hanno tra essi avuto gran nome: uno è *Tommaso Cranmer*, l' altro è *Guglielmo Land.* Diciamo d' entrambi qualche cosa per diletto di chi non avesse notizia di essi, o non si ricordasse bene ciò che possa averne o letto, o udito dirne.

Tommaso Cranmer passa per quello che istigò *Enrico* VIII. al divorzio, onde poi nacquero tutte le novità religiose succedute in *Inghilterra*. *Enrico* VIII. ed *Anna Bolena*, grati al favore che avevano trovato in lui, lo colmarono di onori d'ogni maniera: ma inquieto di carattere e intollerante, perseguitò, e mandò al supplizio quanti ardirono di resistere alle sue opinioni. Le cose fatalmente per lui cambiarono quando la regina *Maria* montò sul trono di *Enrico* VIII. *Cranmer* fu arrestato e processato come fautore di eresie. Per iscampare dalla morte egli fece un'abjura pubblica: ma che non gli valse. *Maria* voleva vendicare

l' ingiuria fatta a sua madre con quel fatale divorzio, di cui egli era stato il sostenitore: e risolse di farlo abbruciar vivo. Egli non seppe mai la sorte che gli si destinava, se non nel momento in cui fu condotto al supplizio. Ognuno s' immaginerà facilmente l' orrore, da cui fu compreso all' improvviso e crudele apparato. Ma vedendo, che a nulla giovato aveva l' abjura fatta, ripigliò il carattere suo; e a quelli che gli domandarono la sua professione di fede, rispose: *io dichiaro che muojo nel luteranismo, pel quale sono condannato*: poscia guardando alla sua destra, soggiunse: *e tu che sottoscrivesti la mia infamia*, voleva dire l' abjura, *prima che questo miserabile corpo sia preda delle fiamme, sarai punita da me.* Così dicendo la stese sulle fiamme, e la lasciò abbruciare sino all' osso; poi si precipitò sul rogo egli stesso, senza dare un segno di lamento. Egli aveva cinquantotto anni. I Protestanti hanno detto di *Cranmer* molto bene: i cattolici ne hanno detto molto male. Il vescovo *Burnet*, lo paragona ai *santi* patriarchi *Atanasio* e *Cirillo*; ma *Bossuet* dice di lui: *che uomo mai! luterano ed ammogliato in secreto, e consacrato arcivescovo secondo il pontificale romano; sot-*

tomesso al papa ne detesta l'autorità ; dice la messa , e non vi crede! Tutti però convengono ch' egli fu caritatevole verso i poveri ; nulla negando all' indigente qualunque cosa gli domandasse.

Guglielmo Land passa per avere co' suoi funesti consigli influito molto sulla ruina della casa *Stuarda*. Il duca di *Buckingam* , famoso favorito di *Carlo* I. fu l' autore della sua fortuna. Dapprima ebbe il vescovado di *Bath*; poi quello di *Londra*; e quando *Buckingam* cadde , egli divise col conte di *Strafford* il favore del re. Così diventò arcivescovo di *Cantorbery*. Superbo dell' autorità che gli dava questo titolo, volle mutare la liturgia , alla quale il clero era affezionatissimo; e quantunque facesse saucire le sue ordinanze dal re , il malcontento generale contro di lui fu sommo. Prova è , che fu messo prigione , e sarebbe stato giustiziato , se il re non avesse fatto sospendere il processo. Ma *Carlo* I. fu cinque anni dopo precipitato dal trono , siccome a tutti è noto. Allora si ripigliò il processo di *Land* ; ed egli dovette di bel nuovo comparire d' innanzi alla camera de' comuni , presso la quale si giustificò come può farsi da chi da' suoi giudici è destinato a perire. Non

potendosi convincere di delitto, se glie ne attribuì uno; e si dichiarò colpevole con un atto contrario a tutte le forme, non ostante che la camera de' pari facesse la più legale, e la più giusta opposizione. L'unica grazia che potè ottenere, fu di essere decapitato, piuttosto che appiccato, come portava la sentenza. Egli fece valere a tale oggetto i titoli di prete, di vescovo, di consigliere di stato, e di pari del regno. Ma ritorniamo al nostro viaggio.

Usciti di *Cantorbery* ci si additò una casa stata in addietro una degli alberghi più rinomati, fra quanti sono posti sulla strada che da *Douvres* va a *Londra*, e che cessò d'essere tale per un fatto che merita di essere riferito.

Il duca di *Nivernois* andando a *Londra* per trattare la pace, che fu poi conclusa nel 1763, si fermò a questo albergo. L'oste, che credette di vedere nel duca un nemico, pensò di fargli grazia facendogli pagare il riscatto; e in fatti per una cattiva cena data a lui e al pochissimo seguito che aveva, l'obbligò a pagargli cinquanta ghinee. Nè fu contento di questo. Si vantò sfacciatamente dappertutto di questa infame pirateria. La cosa però finì diversamente da quello che aveva mai potuto costui immaginarsi.

I signori di *Cantorbery*, e i nobili della contea di *Kent*, i quali erano soliti a tenere i loro concerti in quell'albergo, istruiti della bricconeria scrissero al duca invitandolo a domandare giudizialmente la restituzione del denaro truffatogli; ed avendo egli per altezza d'animo ricusato di prestarsi a tale passo, comunque ringraziasse del loro obbligante pensiero quei signori, e li assicurasse, che non avrebbe mai confuso sì vile uomo colla nazione; essi pensarono a vendicarlo in altra maniera. Deliberarono adunque che mai non si sarebbero radunati nell'albergo di colui; e che nissun nobile viaggiando vi si sarebbe mai fermato. Questa deliberazione fu inserita nelle gazzette; e tutti gl'Inglesi si fecero un dovere di conformarsi alla medesima. L'oste in breve tempo vide deserto l'albergo suo; e abbandonando i mobili a' suoi creditori fuggì via; ridotto a servire da garzone miserabile in una taverna di *Londra* (1).

(1) In *Cantorbery* si fabbricano belle mussoline e da poco in quà vi si è costrutta una di quelle belle e grandi macchine da filare il cotone, che gl'inglesi chiamano *cotton-mill*, cioè *molino da cotone*. Ved. *Levis*.

La città, che trovasi dopo *Cantorbery*, è *Rochester*, posta sulla *Medwai.* Essa consiste in una sola strada lunga più di tre miglia; l'estremità della quale sono formate da un lato dalla piccola città di *Stroud*, e dall'altro da quella di *Chatam.* Si attraversa un superbo ponte fatto fabbricare da *Enrico* IV. ponte, che dopo quello di *Londra* è il più alto, il più lungo, e il più solido che abbia l'*Inghilterra*. *Rochester* non è abitata che da gente di mare, spezialmente *Chatam*, che è l'officina primaria della marina reale.

Chatam è città moderna, fondata da *Carlo* II. ed ha circa cinquecento case e sei mila abitanti. Ha una chiesa notabile per la somma sua semplicità: ha uno spedale tenuto con una politezza indicibile; ed ha un arsenale pieno copiosissimamente di quanto occorre per fare vascelli.

Da *Rochester* a *Londra* la campagna è deliziosissima, ed offre un colpo d'occhio unico nel suo genere. A destra avevamo il *Tamigi*, le cui sponde presentavano successivamente la più ridente verdura, alla quale davano singolare rilievo piantamenti ricchissimi d'ogni maniera. Da lontano vedevamo l'alberatura di

vascelli mercantili, o d'alto bordo, che andavano, o venivano per quell'ampio fiume (1).

---

(1) A *Black Keath* una superba campagna coperta da piacente verdura, da amenissimi ponti di vista, e da quanto può rendere grato un paese, si cambia in un suolo sabbioso e sterilissimo, che mette malinconia. Ma ben presto un nuovo spettacolo viene a compensare con altro genere di diletto il forestiere. Comincia qui l' immenso concorso di vetture e carrozze d' ogni specie, che giornalmente s' incontrano su tutte le strade, che conducono a *Londra.* Le vetture sono a due, e a quattro ruote, di forme variatissime, e nel tempo stesso eleganti e leggiere. In *Francia*, e in altri paesi sonosi imitati, e s' imitano tutto giorno i *whiskis*, *boggis*, i *green-chàirs*, i *landaus*, i *landauhts*, e tante altre mode d' invenzione inglese. Esse sono o aperte affatto, o chiuse sòltanto per metà, perchè gl' inglesi amano molto l' aria, e non temono nè vento, nè freddo; nel che uomini e donne sono egualmente d' accordo; e le donne s' espongono senza paura, e senza riguardo alle intemperie della umidissima atmosfera del loro paese come se niente fosse. Perciò si argomenta assai fondatamente, che presso un popolo, qual' è l' Inglese, tanto soggetto ai vapori, e ai mali de' nervi, sia che quest' incomodi procedono dal clima, sia che derivino dal cattivo regime, l' esercizio ad aria aperta è necessario. Così accade,

CAPITOLO II.

Ponti di Londra. — Tamigi. — *Aneddoto.* — *Statua di* Carlo I. *in* Charing-Cross. — *Aneddoti e particolarità intorno a* Londra. — *Avventura tragica.*

Al primo colpo d' occhio, di cui avevamo goduto prima di arrivare a *Londra*, si aggiunse dopo poche miglia la prospettiva di questa ca-

che nelle classi comode, tutte le persone escono, e vanno a prendere ciò che si chiama *airing* anche quando fa oragano. E l' abitudine rende questo bisogno anche più imperioso; e la ricchezza vi aggiunge per soddisfarvi tutti i godimenti del lusso. Per tale ragione il numero de' cavalli da sella è prodigioso: imperocchè oltre quelli che passeggiano bisogna sapere come ciascheduna carrozza è seguita da uno o due palafranieri ben vestiti, essendo uso in *Inghilterra*, che i servitori fuori di città non montano di dietro alle vetture, come si fa altrove. Tutte queste cose adunque unite insieme fanno rassomigliare le diverse strade che conducono a *Londra* per una lunghezza di cinque o sei miglia ai passeggi più frequentati delle primarie capi-

pitale, i cui contorni mi parvero differenti affatto da quelli di *Parigi*. Quì la semplicità dell' agricoltura conserva i suoi diritti, e l' aspetto suo sino alle porte della città; nè si fa sentire in que' contorni l' odor fetido de' fanghi e letami ammucchiati.

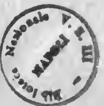
Si entra in *Londra* pel quartiere di *Westminster*; e il primo oggetto che colpisce l' occhio del forestiere, è un superbissimo ponte. In *Londra* ve n' ha tre: il primo è quello che noi attraversammo allora, che si chiama il *ponte* di *Westminster*, incominciato nel 1739, e finito nel 1750. Esso è di una costruzione semplice ed elegante; è fatto di pietra di *Portland*, la più stimata che s' abbia in *Inghilterra*; e costò nove milioni di lire di *Francia*. Il secondo è

tali d' *Europa*. E i morti stessi vengono ad accrescere la folla di tanta gente, che va su e giù, poichè non v' ha famiglia alcun poco antica, la quale non abbia nelle sue terre un luogo di sepoltura: ond' è, che è rarissima cosa, che si faccia qualche lega senza incontrare un qualche carro coperto di panno nero, ed ornato di scudi d' argento, su cui è dipinta l' arma dalla casa, alla quale il morto appartiene: il carro poi è tirato da quattro, o sei cavalli, secondo la qualità del defunto.

Chantreau. T. I. Tav. I.

Dall'Acqua inc.

IL PONTE DI LONDRA.



quello di *Blackfriars*, cioè de' *Monaci neri*. Fu fatto nel 1760, e minaccia già di ruinare, quantunque si sieno impiegati dieci anni in fabbricarlo. La forma de' suoi archi è elittica, e fa un bellissimo effetto. Piacciono spezialmente le rampe, che sono alle due estremità del ponte. Non fu il tesoro che fece la spesa di esso: ma vi supplì un discreto pedaggio; ed essa fu di 150, 840 lire sterline. Questo ponte è ad eguale distanza da quello di *Westminster*. Il terzo, di cui andiamo a parlare, è il *Ponte vecchio*, o *Ponte* di *Londra*. Dapprima era di legno. Nel secolo XI. fu fatto di pietra con una magnificenza, ed un' arditezza che non si potrebbe mai supporre in tempi, ne' quali le arti erano ancora nella infanzia. Succedette però a questo ponte quello che succedette agli antichi ponti di *Parigi*: fu ripieno da ogni parte di case. Essendo stato distrutto dall' incendio del 1666, di cui occorrerà parlare più volte, venne rifabbricato con altrettanta solidità, e con altrettante case, quante n' aveva prima: e le case non sono state demolite che nel 1756, epoca nella quale si allargò eziandio il grande arco di mezzo per rendere ai battelli più facile il passaggio.

Questi tre ponti hanno a un di presso le stesse dimensioni e la stessa forma. Ma un difetto gravissimo vi si vede; ed è che le nicchie, le quali coprono i parapetti tolgono la vista del fiume. Gl'Inglesi giustificano il fatto dicendo ciò servire ad allontanare i suicidj. Oltre ciò sotto le nicchie sono state messe delle panche su cui i passaggieri possono riposare, mentre altronde possono porsi a coperto del cattivo tempo.

Il *Tamigi* corre da mezzogiorno a tramontana; e in questa direzione ha *Westminster* e *Witehall* a sinistra. Piega poi dall' occidente all' oriente, e costeggia *Londra* in tutta la lunghezza sua, che è almeno di cinque miglia. È notabile il difetto che tutti trovano in questa città, che è quello di non avere lungo il fiume nè strada, nè fondamenta. Non si ha comunicazione con esso se non per mezzo dei così detti *Stairs*, che sono o gradinate, o rampe; e tutte anche meschine ed incomode. Altronde le case che occupano le rive del *Tamigi* sono assai lontane dal presentare prospettive alcun poco gradevoli. Queste case sono fabbricuzze irregolari poste dall' accidente sul luogo, e non abitate che da conciatori di cuoj e da tintori;

le strade che finiscono al fiume, sono brutte e sporche; più simili a cloache che a strade certissimamente.

Ma il porto situato sotto il *Ponte vecchio* è degno di osservazione per la sua ampiezza e per la sua comodità; poichè i vascelli possono venire a scaricare o caricare d' innanzi alla porta de' magazzini. È più facile immaginare che dire l'affluenza immensa de' vascelli d'ogni portata che continuamente vanno e vengono; e al certo non v' è cosa più di questa, la quale dia giusta idea del gran commercio e della ricchezza dell' *Inghilterra*. La libertà e la felice situazione di *Londra* posta vicina alla foce del *Tamigi* hanno prodotto e mantengono quest' affluenza. Gli abitanti di questa capitale sono tanto persuasi di doverla a codeste due cagioni che minacciandoli un giorno *Giacomo* I. di andare a stabilire lontano da *Londra* la residenza, e di farsi seguire da tutti i tribunali, il lord *Maire* gli rispose, che almeno non avrebbe portato seco il *Tamigi*.

Questo fiume, che gl' Inglesi riguardano come il primo dell' universo, e che per essi è più prezioso del *Perù* e del *Potosi*, ha dalla sua sorgente, la quale è posta nella contea di *Glo-*

cester, sino alla sua foce, un corso valutato circa 180 miglia; ossia 60 leghe di *Francia*.

Io aveva una lettera di raccomandazione per un banchiere francese, il quale stava nello *Strand*, una delle strade più belle di *Londra*, e parallela al *Tamigi*. Per andarvi passai per *Parliament-Street*, cioè per la strada del Parlamento, la quale va a finire alla piazzetta di *Charing-Cross*, ov' è la statua in bronzo di *Carlo* I. Essa fa fronte al palazzo di *Vitehall* e al preciso sito, dove quel re fu decapitato. Oh! quante riflessioni vennero a empirmi la testa! Ma esse non appartengono punto all' oggetto del mio viaggio. Dirò solamente. Noi abbiamo la storia di *Carlo* I. scritta dopo il ristabilimento del trono sotto *Carlo* II. suo figliuolo. Se il trono non fosse stato ristabilito; e se non avesse regnato suo figliuolo, la storia di *Carlo* I. sarebbe essa qual' è, o diversa?

La catastrofe sofferta da quel monarca mi a ricordare di due fatti che possono udirsi volentieri. Ecco il primo. Raccontasi che qualche tempo dopo la morte di *Carlo* I. il famoso *Cuprogli*, gran-visir di *Maometto* IV. ragionando col dragomano della nazione inglese su quell' avventura, gli dicesse: *bisogna dire*

che il vostro re sia stato molto colpevole, o che la nazione inglese sia molto atroce, se si è commesso un tanto attentato! Al che il dragomano rispose: *Signore! non entrerò con voi ne' particolari di questo fatto; ma vi ricorderò, che il re d'* Inghilterra *non è stato decapitato se non se alcuni mesi dopo che era stato deposto e strozzato il sultano* Ibraimo, *padre del Sultano sublime oggigiorno felicemente regnante.*

Ecco il secondo fatto.

La statua che adorna la piazza di *Charing-Cross*, gittata giù dai faziosi, fu venduta all'incanto, e toccò per poco prezzo ad un coltellajo, il quale dichiarò non comprarla che per fare con essa tanti manichi di coltelli. E di fatti poco dopo costui mise in mostra un gran numero di coltelli col manico di bronzo, che i realisti corsero a furia a comprare per aver qualche cosa, che loro rammentasse il re, che avevano servito. I repubblicani all'opposto vollero di que' coltelli anch'essi per un' altra ragione tutta loro propria. Questi entusiasti, sì contrarj gli uni e gli altri, senza pensarvi, si unirono insieme per arricchire l'astuto coltellajo; il quale appena ristabilito sul trono pa-

terno *Carlo* II. mise fuori la statua, che in tutto il frattempo aveva tenuta sepolta; ridendosi di coloro che avevano fatta la sua fortuna.

Dalla piazza di *Charing-Cross*, che è uno de' luoghi in *Londra* di gran passaggio, io vidi lo *Strand*, in cui non s'entra senza una specie di stupore. Questa superba strada mi diede un' altissima idea delle altre: e di vero nella maggior parte di quelle che ho scorse nei quartieri nuovi, ho dovuto osservare una larghezza proporzionata, che dà all'aria liberissimo corso, e de' marciapiedi, mercè de' quali i pedoni non hanno come altrove da guardarsi continuamente dalle carrozze, o dai carri.

L'illuminazione è eccellente, perchè i riverberi non vi offuscano la vista, e la luce si spande dolcemente quanto è necessario. Essa è composta di lampade a tre e quattro rami, chiusi entro globi di cristallo, attaccati a pali, e pochissimo distanti gli uni dagli altri. La posizione e costruzione di queste lampade fanno, che il marciapiede sia illuminatissimo, e che il solo eccedente della luce scenda sulla strada, il quale è per sè sufficientissimo per dirigere le carrozze anche nelle strade più larghe. Queste lampade si accendono subito che il sole è tra-

montato ; e non v'è differenza nè di stagioni, nè di notti.

Se *Londra* è illuminata bene, *Londra* è anche ben provveduta nella distribuzione dell' acqua. Il famoso incendio del 1666 ha fatto prendere le più minute misure perchè in avvenire nulla manchi contro il pericolo di un tanto disastro.

Io formai da principio il disegno di riposarmi per alquanti giorni presso il banchiere, a cui era diretto, e presso il quale fui obbligato di mettermi a dozzina, non trovandosi in *Londra* gli alberghi che si conoscono a *Parigi* sotto la denominazione di *hotels-garnis*. Contava poi di pormi in istato con un poco di studio di procurarmi sulla capitale della *Gran-Brettagna* le più esatte notizie, secondo che m' era proposto. Aveva già lasciato il mio compagno di viaggio in *Parliament-Street*. ove egli doveva alloggiare presso una donna, secondo lui, bellissima, e colla quale mi promise di farmi fare conoscenza, perciocchè desiderando egli di vedermi spesso, se glielo avessi permesso ; (e nulla al certo mi sarebbe stato più grato), pensava non potersi trovare piacer migliore che unendoci presso una di quelle rare

creature, che belle di forma, soavissime di maniera, e per ogni titolo amabili, rendono viva, brillante, gaja, e dolcissima la società.

Il disgraziato non vedeva nell' avvenire che quanto il suo cuore desiderava; e stava intanto per ricevere i colpi della più nera perfidia! Egli era venuto a *Londra* cercando la felicità tra le braccia di una donna che aveva avuti i primi suoi voti, e di cui era stato anche il primo oggetto amato. Ma uno di quegli scostumatissimi uomini, che non conoscono nissun principio, e che non si servono dell' oro che per corrompere, aveva disuniti questi due amanti; ed io era ben lontano dal pensare che stessi per vedere alla porta della morte l'uomo, il quale la sera innanzi lasciai pieno di sanità e di speranza.

Intanto giunto presso i miei ospiti, essendo loro paruto affaticato del viaggio, fui condotto al mio appartamento, riservandosi per l'indomani le cerimonie e la conversazione; cosa che mi fu grata assai, sentendomi realmente in bisogno di riposo. In tutta la notte il mio spirito non ebbe un momento di calma. Ora mi turbarono brutti sogni, ora tra la veglia e il sonno ebbi, senza conoscerne la cagione,

pensieri malinconici, e in tutta la persona quello star male, che non è d'ispezione ordinaria di nissun medico. Finalmente alle 9 ore della mattina vidi entrare in camera un servitore, il cui aspetto tristo e i modi confusi mi annunziarono tosto ch' egli recava cattive nuove. — Signore! mi dic' egli. Oh! quanta fatica ho fatto per trovarvi. Il marchese di V*** mi manda in traccia di voi, desiderosissimo di vedervi subito. Egli si trova ferito pericolosissimamente.

Io restai di sasso. Poi interrogo l'uomo del fatto, per me e pel marchese tanto inaspettato. Ma poco potei cavare da quel servitore. Seppi solamente che il marchese era uscito quella stessa mattina di bonissima ora di casa del duca di***; e che poco dopo vi era stato riportato coperto di ferite, effetto senza dubbio di un assassinio; e che s'era chiamato un chirurgo, il quale non aveva ardito di pronunciare sulla sua sorte. Mi vesto in fretta, e racconto a' miei ospiti la cosa, onde sappiano perchè esco. Essi riconoscono la livrea del duca di***: vogliono accompagnarmi, ma io nol consento; e seguo il servitore malgrado le istanze che mi si fanno perchè non esca.

Giungo dal marchese, e lo trovo languido

e pallido come la morte. Due donne stavano presso il suo letto: appena egli mi ode che ordina ad esse di ritirarsi. Allora m'accosto a lui; ed egli, presami la mano — ah! mio amico! mi disse: poi si raccoglie un' istante. Io voglio chiamarlo: egli mi guarda fisso; e comprende la pena mia. — Mi sento meglio, soggiunse poscia: non vi spaventate dello stato in cui sono. Spero di sopravvivere alla lezione che ho avuta, e che non mi aspettava certamente ..... Con tanta apparenza di candore in fronte cuore sì perfido!... Mio buon amico; sono stato assassinato per le mani di quella donna, di cui vi ho tante volte detto sì belle cose. Oh! come amore è cieco! .....

Vedendolo troppo agitato, e troppo bisognoso di rimanersi tranquillo, io lo consigliai a stare in riposo, assicurandolo che non lo avrei abbandonato. — Me ne lusingo, rispose egli; ed ho sentito parlare in *Italia* del vostro cuor buono e generoso a modo che mi riprometto l' ajuto vostro nella cosa che presentemente mi preme più di ogni altra. Io voglio far sapere a mio fratello la trista mia avventura, e le circostanze che me l'hanno procacciata. Degnatevi dunque voi di prestarmi la vostra mano.

Non esitai ad arrendermi a' suoi desiderj; ma cercai di ottenere che non ci mettessimo a scrivere se non dopo che egli si fosse riposato per qualche ora, e dopo che avessimo sentito dal chirurgo qual effetto avesse potuto produrre in lui la commozione, che naturalmente avrebb' egli sofferta nel riandare i particolari del fatto che dovevansi esporre nella lettera.

Mi diss' egli che non istava male quanto pareva; che dettando ciò che voleva far sapere a suo fratello, si sarebbe alleggerito di un gravissimo peso che gli stava sul cuore. Io raddoppiai le mie prime istanze: egli ripeteva le sue, quando si annunziò sir W*** e il chirurgo. Il primo corse al letto del marchese e lo baciò. — Voi vedete, disse il marchese, volgendosi a me, l' uomo a cui debbo la vita; ed è il virtuoso fratello di quello che hà voluto assassinarmi. Da uno stesso seno sono uscite due persone sì differenti! — Sir W*** disse mille cose obbliganti all' ammalato, il cui volto facevasi gradatamente più sereno. La consolazione è un balsamo miracoloso per chi soffre.

Il chirurgo tastò il polso al marchese, e lo trovò competentemente buono. — Con un

poco di riguardo, diss' egli, non sarà niente. Io gli comunicai il desiderio che il marchese aveva, e le rimostranze che io gli aveva fatte. Il chirurgo osservò che l'ammalato non istava tanto male da non potere occuparsi di cosa sommamente atta a sollevare il suo cuore. Mettendo calma nel morale dell'uomo ammalato, diss' egli, più facilmente si giunge a guarirne il fisico. Vero è, che il vostro amico ha perduto molto sangue; ma egli ha sì buona complessione, che io non dubito di nissuna trista conseguenza. E qui c'informò delle qualità delle ferite già visitate da lui antecedentemente; e ci dimostrò che non v'era nulla da temere pel nostro amico.

Il marchese, che sentì tutto, ripigliò coraggio, e deliberò di dettare la lettera immediatamente, desiderando che sir W*** istesso restasse con noi, certo che gradirebbe l'istoria che andava a raccontare. Il chirurgo partì: restammo noi soli; e l'ammalato incominciò il racconto.

Leggitori miei! I viaggiatori sogliono raccontare non solo le cose che ne' paesi scorsi hanno vedute; ma ogni genere di avventure che o sono succedute loro, o sono succedute sotto

i loro occhi. È questo un diritto che hanno. Permettetemi dunque che io me ne prevalga, giacchè sono viaggiatore al pari degli altri. L' avventura del marchese forse sarà a taluno di voi più proficua d' ogni ragguaglio di altre cose inglesi che vi possa fare in seguito. Ecco cosa il marchese disse.

« Nel 1784 io aveva abbandonato *Parigi*, e un fratello, che mi era affezionato per cuore, come congiunto per sangue. Intendeva di portarmi a *Torino* presso uno zio, che si era fissato alla corte del re di *Sardegna*. La fortuna di mio fratello e la mia dipendevano da questo zio, che era assai ricco. Uomo buono, stato sempre amorosissimo di nostro padre, non aveva tralasciato nulla per dare ad entrambi noi un' eccellente educazione. Fu egli che volle che io vedessi tutte le belle città d' *Italia*, e che gustassi quanto la natura e gli uomini hanno fatto in questo ammirabile paese. Ma in *Italia*... Ah! in *Italia*, come in ogni altro paese, si trovano uomini... e donne... Esse hanno quasi tutte la testa di *Cleopatra*, e il suo cuore... A *Napoli* sopra tutto...!

Io aveva veduto *Milano*, *Venezia*, *Roma*, *Napoli*, e ritornava per la *Toscana*, quando

la mia mala sorte mi fece fermare in *Firenze* a cagione di alcuni affari di mio zio. Dovendo trattare questi affari ebbi occasione di veder più volte un banchiere di codesta città, e una sua sorella, donna di quarant' anni, ma di una di quelle figure romane, che tanto colpiscono. Lungi dall' aver perduto per gli anni, questa donna era diventata perfettamente bella, perciocchè essendo di assai alta statura, l' ingrassare che aveva fatto, aveva con felice proporzione dato un meraviglioso contorno alla sua taglia. Io fissai l' attenzione di questa donna: e c' intendemmo facilmente. Le mie visite, che dapprima non ebbero per motivo dal canto mio che la curiosità, e un poco di compiacenza, mi diventarono ben tosto di necessità per istar bene.

Lucia, che tal' era il suo nome, tirandomi in casa sua aveva commesso un fallo che certamente non le permettevano nè il suo carattere, nè la sua esperienza. Essa aveva una figlia che non potevasi vedere impunemente da nessuno Una taglia da ninfa, una figura celeste, diciannove anni, e desiderio di piacere; ecco ciò che *Agnese* offrì a miei occhi. Essa ebbe ben presto il mio cuore, e ben presto io ebbi

il suo. Noi procurammo di contenerci: ma i diciannove anni di *Agnese*, che in fatto di dissimulazione ne sapeva al pari dei quaranta di sua madre, non poterono ingannare gli occhi di *Lucia*. Io era cortese, preveniente per lei; e tutto fuoco per la figlia. Quando mi trovava con *Lucia* a quattr' occhi, io era riservato e freddo. Se sopraggiungeva *Agnese* i miei occhi, malgrado mio, s' infiammavano subito. La mia figura prendeva tutt' altro aspetto... e *Lucia* era testimonio di questa trasformazione.

Essa mi sorprese un giorno a piedi di sua figlia: le due donne divengono rivali; e *Agnese* è messa in un convento. La sera, in cui essa m' era stata tolta, sua madre mi oppresse coi più amari rimproveri. Io feci di necessità virtù; mi scusai alla meglio, e dissi tanto che mi si perdonò. Il mio cuore era pieno di *Agnese*, e doveva mostrare di non pensarvi. La sola speranza mi faceva sostenere con coraggio questo martirio, e il caso venne a liberarmi da uno stato sì violento.

Lucia nell' età in cui si trovava aveva conservata ancora la passione di cavalcare; nè passava giorno che non facesse questo esercizio, nel quale non metteva poca vanità. Accadde

che una sera capitando alla conversazione un principe romano che da alcun tempo si tratteneva in *Firenze*, le disse essergli giunti due cavalli di *Andalusia* di una rara bellezza. *Lucia* s' invogliò di volerne cavalcar uno all' indomani. Si cercò di dissuadernela; e non giovò. Il cavallo troppo focoso le tolse la mano: essa cadde, e si ruppe la testa a modo che in capo a cinque giorni morì.

Io posso dire che se ella fosse stata mia madre non mi sarei data più cura di quella che mi diedi per lei. Non abbandonai un momento il suo letto. Nel terzo giorno vi trovai *Agnese*. Aveva essa il dolor sulla fronte, e l' amore negli occhi. Oh! come era bella! come mi commosse! le seppi grado delle lagrime, delle quali bagnava il seno di sua madre. — Ho consultato i medici, mi disse *Lucia*: ho voluto che mi dicano la verità sullo stato in cui mi trovo. Io non guarirò... e voglio morire degna de' miei figli... ho de' torti con tutti e due voi... perdonatemi... *Agnese*, figlia mia ecco il tuo sposo... Così dicendo prese le nostre mani, e le unì insieme.

Permettete, amici miei, proseguì il marchese, che nello stato in cui sono, io non

vi dipinga la scena tenerissima che allora ebbe luogo tra *Lucia*, sua figlia, e me. Il giorno dopo *Lucia* dispose quanto occorreva per assicurare gl' interessi di sua figlia: l' altro fu il giorno suo ultimo.

Il fratello della defunta che aveva dei disegni sopra sua nipote, e che non mi aveva veduto volentieri legato con *Lucia*, non approvò le disposizioni di *Lucia*, si oppose al mio matrimonio, impiegò colla nipote l' autorità che gli concedevano le leggi, non meno che mezzi di violenza con me per farmi rinunciare a' miei disegni. *Agnese* mi comunicò i suoi timori, e la speranza che riponeva nell' amore di una zia che avea in *Napoli*, invitandomi a portarmi colà per prevenire quella donna, e per acconciar meglio gli affari nostri. Io era sul punto di partire, quando giunsero lettere da *Parigi*, ove era chiamato immediatamente da mio fratello, che mi annunziava la morte di nostro padre, e che diceva d' aver bisogno dell' assistenza mia per mettere in ordine le nostre faccende domestiche dal padre lasciate imbrogliatissime. Io mostrai le lettere ad *Agnese*, la quale si determinò di venirmi dietro; poichè il fratello di sua madre poteva muovere quistioni sopra i

suoi beni, ma non poteva entrare nella condotta di lei. Io partii; ed essa mi raggiunse in *Parma*. Giunti a *Torino* la presentai a mio zio, procurando di fargli conoscere, quanto vantaggioso fosse per me il partito di *Agnese* stanti le disposizioni fatte da sua madre. Credeva di essere nel resto sicuro; poichè i vecchi sogliono sopra tutto guardare all' interesse. Ma il fratello di *Lucia* aveva prevenuto mio zio; e fui accolto pessimamente. Mio zio non mi parlò che di seduzione e di ratto; e finì ordinandomi che avessi tosto da dividermi da *Agnese*, consigliandola fortemente a ritornarsene a *Firenze*. Mio zio era uomo sì buono, egli mi amava tanto; io era uso tanto a non contraddirgli, che per non disgustarlo mi concertai con *Agnese*, ond' ella, che non voleva ritornare a *Firenze*, andasse dalla zia di *Napoli*, ed io intanto proseguissi il mio viaggio per *Parigi*, lasciando al tempo e alla industria nostra l' opera di rimovere ogni ostacolo alla nostra unione.

Ci separammo adunque, nè mai mi fu *Agnese* più cara che in quel momento; nè alcuna cosa mi pareva superiore alla sua bellezza fuorchè la virtù sua. Ah! perchè me ne separai io!

che sarebbe forse ancora piena di virtù e di vita ! Io lasciai presso lei un servitore fedelissimo che aveva da molto tempo , a cui voleva bene anch' essa , e che doveva essere il solo suo uomo d' affari.

Io giunsi ben tosto a *Parigi*: trovai le cose della famiglia quali mio fratello me le aveva accennate : e vidi però che con qualche attenzione e pazienza potevansi accomodare in modo da assicurarci una fortuna atta a farci vivere comodamente senza bisogno delle beneficenze dello zio. Era immerso in queste faccende quando ricevetti lettere di *Agnese*, la quale mi scriveva d' essere stata ben accolta dalla zia, ma di averla trovata coi bauli fatti , essendo sul punto di partire per *Londra*, onde unirsi colà a suo marito, che per ragione di commercio vi dimorava da qualche tempo. Sua zia l' aveva impegnata ad accompagnarla in *Inghilterra* , ed essa si era adattata all' invito , non tanto per vedere la capitale della *Gran-Brettagna*, quanto per essere in un sito più vicino a me. *Agnese* m' indicava anche il vascello su cui era stabilito che le due donne facessero il tragitto.

Stetti più di un mese a non avere altre nuove. Finalmente ebbi riscontro del loro arrivo in

Londra, e dell' alloggio preso in *Parliament-Street*. *Agnese* stava bene: vedeva del mondo; ma niuna cosa la dilettava fuorchè il pensiero di veder me, che era la sola persona che le fosse cara; onde m' invitava al passaggio. Tutte le sue lettere ripetevano questo invito: e i miei affari intanto non mi permettevano di lasciare *Parigi*, avendo una gravissima lite al Parlamento, che per quanto sollecitassi, non poteva essere decisa che fra sei mesi.

Anche il mio fedele *Francesco* mi scriveva dicendomi meraviglie della sua padrona; e credeva a *Francesco*, perchè lo conosceva uomo franco e leale, e pieno di affetto per me. Intanto dopo quattro mesi, nel tempo in cui si faceva sempre maggiore la necessità di stare a *Parigi*, le lettere di *Agnese* e di *Francesco* diventavano più rare. *Francesco* di poi non mi scrive più; ed *Agnese* mi scrive in un tuono smorzato. Comincio a mettermi in timore. Scrivo a *Francesco*, e non ho alcuna risposta; voglio andare a *Londra*, e il giudice, che deve riferire la mia causa, vi si oppone. Questi mi dimanda un giorno, un altro, un altro; e di dilazione in dilazione mi conduce innanzi due mesi. Finalmente la causa è decisa; la vinco,

e parto per *Londra* senza avvisare nè *Francesco*, nè *Agnese*. Amava di sorprenderli entrambi; e di sorprendere spezialmente la vecchia zia che io sospettava guadagnata dal fratello di *Lucia*. Oh! quanto era io lontano dal sospettare di ciò che era vero!

Giungo jeri a cinque ore pomeridiane. I servitori di *Agnese* mi annunziano a lei come un francese che viene a darle nuove di persona che le preme. Entro; ed *Agnese* vedendomi alza un' acuto grido... — Ah! V.***; e cade svenuta. Che facessi in quel momento, che dicessi, immaginatelo. Chiamo gente; e si viene a soccorrerla. Essa ha delle convulsioni, e in mezzo alle medesime la sento pronunciare spesse volte il mio nome. — Siete voi che la fate morire, sciagurato! mi dice all' orecchio una donna. *Agnese* non è più vostra, e fuggite di questa casa del delitto; prendendo intanto questo biglietto che v' istruirà di tutto in caso che io non possa raggiungervi: che pure ho cose di grande importanza da dirvi. — Essa si allontana da me.

Mentre ognuno della casa era occupato intorno ad *Agnese*, mi ritiro da banda, e scorro di nascosto il biglietto consegnatomi. Il carat-

tere era del mio *Francesco.* Diceva — *Io muojo avvelenato per avervi servito. Se la disgrazia vostra vi porta a* Londra, *una eguale sorte avrete voi. Il giorno in cui metterete piedi in* Inghilterra, *fuggite* AGNESE *e il mostro che l' ha sedotta... Lasciatevi guidare dalla sfortunata* LUCY: *essa sarà tutta per voi, perchè era tutta per me.*

Un colpo di fulmine non mi avrebbe fatto tanto male quanto n' ebbi alla lettura di questo biglietto tremendo. Era fuor di me... Non sapeva più... Tutto ad un tratto *Agnese* rinviene, e mi salta al collo... Ah! non ti aspettava più! credeva che non pensassi più ad *Agnese*! e in tanto di carezze mi opprime, e mi fa un romanzo, a cui senza quel fatale biglietto avrei prestato cieca fede. Mi racconta come è stata crudelmente perseguitata da sua zia, che sposato aveva gl' interessi del fratello di *Lucia.* Dice che non è scampata da tanti pericoli suscitatile intorno, se non per le cure e la bontà del duca di***, il quale essa mi dipinge pel più generoso uomo del mondo; aggiugnendo di lui le lodi con tanto calore, che questo solo m' avrebbe gittato nell' anima i più neri sospetti, se non fossi stato già prevenuto

di peggio. — Voi lo vedrete questa sera a cena, mi diss'ella. Voglio che sia vostro amico; e nissuno in *Inghilterra* n'è più degno di lui. — Io voglio rigettare questo incontro, essa insiste. In questo mentre s'apre la porta della stanza, e veggo comparire l'amico che mi si destina. — Ecco V*** gli dice *Agnese*, presentandomi a lui. — *Lucy*, le risponde egli, mi ha prevenuto del suo arrivo; e mi abbraccia come un tenero amico.

Queste dimostrazioni amichevoli sono accompagnate da ogni sorta di cortesissime offerte. Io le ricevo macchinalmente, e con qualche sforzo; perciocchè non era più padrone della mia testa. Ciò fu notato, e si mostrò della inquietezza.

Qui la scena diventa muta; nè io posso dipingervela. L'aspetto del duca era tranquillo; quello di *Agnese* era più secondo il suo cuore. Io, come viaggiatore arrivato allora, lascio intendere d'essere contento di riposare fino all'ora della cena. I miei due amici, ai quali non pareva vero di potere liberarsi di me, accondiscendono al desiderio mio; e mi conducono nell'appartamento destinatomi, dicendomi entrambi le più obbliganti cose.

Ridotto solo, mi abbandono al pensiero dell' avviso datomi col biglietto, e a quello della allegrezza mostrata da *Agnese* in rivedermi e in parlarmi della nostra riunione. Non sapeva che credere in tanta apparente contraddizione di cose. Voglio rileggere quel biglietto, e nol trovo più. Lo cerco e ricerco in vano. Cado in una mortale inquietezza... Che partito prendere intanto? Si batte alla porta. Era *Lucy*, a cui nulla dico del biglietto che mi manca. Essa dice a me — Non ho l'onore d'esservi cognita; ma voi eravate caro al buon *Francesco*, che io doveva sposare; e che morendo m'impegnò per servirvi a non uscire di questa casa. — E qui dopo alcuni preamboli mi racconta che poco tempo dopo l' arrivo di *Agnese* a *Londra* era entrata al servizio della zia di lei; che il carattere eccellente di *Francesco* le aveva ispirata pienissima confidenza in sì buon uomo; e che egli le aveva esposto, come ne' primi tempi del loro soggiorno il duca di*** alloggiato presso la bella italiana, che così usava denominare *Agnese*, n' era divenuto perdutamente amoroso; che le aveva fatte frequenti visite, le quali da principio avevano tutta l' apparenza di civiltà pura, e di quel buon garbo con cui si deve

trattare una persona forestiera. *Agnese* allora non le aveva ricevute che con freddezza, poichè era ancora piena della sua prima passione; ma che in seguito avendo il duca corrotta la cameriera, ed impiegati tutti i mezzi di seduzione, era giunto ad essere accolto con interesse, e a farsi desiderare. Per fare che *Agnese* obbliasse i primi suoi amori il duca intercettò le lettere vostre, e ne suppose due di vostro fratello, le quali annunziavano l' una il vostro matrimonio prossimo, l' altra la celebrazione di questo matrimonio. *Agnese* si lamentò d' essere abbandonata; e il duca diventò il confidente suo, e qualche cosa ancora di più. In una parola essa fu sedotta. E quantunque informata in seguito per le cure di *Francesco* che voi non eravate ammogliato, essa non declinò punto dai sentimenti conceputi. La zia non approvò nè questa condotta, nè la nuova passione della nipote; e si separò da lei, cessando interamente poi di vederla quando il cuore di *Agnese* parve deciso affatto pel duca. *Lucy* restò al servizio di *Agnese* che mostrava di avere preso a volerle bene; ma s' ebbero de' sospetti sopra *Francesco*, a cui, tenendogli gli occhi addosso, fu trovata una lettera che

scriveva a me. Si mostrò di perdonargli il suo zelo; ma un mese dopo si avvelenò. Nissuno aveva penetrata mai l'intelligenza che passava tra *Lucy* e *Francesco*. Non si aveva sospetto alcuno sopra questa donna; ed incaricata di assistere negli estremi momenti *Francesco*, aveva saputo dissimulare il proprio dolore ...

Lucy era a questo tratto del racconto suo, quando noi udimmo rumore. Essa scappò fuori della mia camera a tempo di non essere veduta; e intanto si venne a dirmi, che era in tavola.

Io volli scusarmi come troppo stanco del viaggio; e mandai a dire a' miei ospiti, che non poteva essere con essi. Il duca sale al mio appartamento; mi fa forza, e quasi mio malgrado vuole strascinarmi giù. Io fui venti volte sul punto di dare in uno scarto. Ma voleva prima parlare con *Agnese*; e cedetti.

Durante la tavola il duca apparve tutto lieto e sereno. Egli mi fece mille interrogazioni amichevoli, alle quali io non rispondeva che con de' monosillabi. — *Agnese* .... essa era degna dell' amante suo. Perfida! ardì rammentarmi il nostro soggiorno in Italia; l'istantè, in cui il mio cuore giurò di amarla; e

quando l'uno e l'altro mi parlavano così, avevano letto il biglietto datomi da *Lucy*. L'ho saputo questa mattina dal duca stesso, il quale lo vide cadere, e lo raccolse.

Finita la cena io voglio ritirarmi. — No, dice il duca: voglio prima bere un *punch* alla salute del nostro amico. *Agnese* applaudisce. Si suona, e viene il *punch* servito in tre tazze di colori diversi. — *Agnese*, dice il duca, avrà quella del color di rosa; e la presenta a lei: quella di color verde, che è simbolo della speranza, conviene all'amico V.***. L'azzurra tocca a me, essendo questo colore in *India* l'emblema dell'amicizia.

Durante questo discorso *Lucy*, che aveva portato il *punch*, s'era posta di dietro a me, e per due volte aveva spinto il ginocchio incontro alla sedia: ond'è che voltomi senza affettazione e guardandola, io aveva potuto vedere in lei un leggiero segno di disapprovazione.

Sentii tutta la forza dell'avviso, e sospettando del *punch* che m'era presentato, fremetti di orrore. *Agnese*, che notò qualche alterazione nel mio volto; mandò via *Lucy* in tuono di collera; e per ispirarmi confidenza: cangiamo tazza, mi disse, con cert'aria di commozione:

il colore della speranza appartiene a me. — Cangiamola, risposi io: accetto la vostra, che mi farà trovare migliore il *punch*. — No, soggiunse il duca, che come *Agnese* aveva notato il moto fatto da me: non fate contro le mie intenzioni. Gli ho destinata questa tazza; ei deve berla. — Queste parole furono da lui pronunciate con un tuono imperioso, che finì di aprirmi gli occhi. — Certamente la berrò io, replicai ad *Agnese* con una voce, che mostrava tutto quello che sentiva nell' anima: certamente; ma il duca ne sarà a parte meco. — Sì: — No, ripiglia *Agnese*, impossessandosi della mia tazza: voglio averla io, che amo il verde. — Dice, e prende la tazza, che per un finto malgarbo le scappa delle mani, e va a spezzarsi sul suolo. L' odore, che si sparge, e la schiuma, di cui resta coperto il tavolato, non mi provano che troppo il veleno di questa tazza, dall'amore di *Agnese* e dall' amicizia del duca presentata all' infelice V***.

Essi rimangono sconcertati. — Che avete voi dunque? mi dice il duca con asprezza: non siete voi coi vostri amici! — Me ne accorgo, rispos' io in tuono ironico. — La sua

replica è un insulto: io perdo pazienza; ei prende un tuono alto: e finiamo per isfidarci: — domani mattina. *Agnese* s' era messa di mezzo; mostrando prendere le parti mie, e rampognando il duca. Essa fece sì bene la cosa, che giunse a riconciliarci. Io confesso, che era pensier mio di partire all' indomani mattina, abbandonando al disprezzo questa coppia scellerata. Ma alla punta del giorno mi vidi svegliato del duca. — Voi sapete quanto tra noi due succedette jeri sera: mi diss' egli. Io feci vista d' essermi calmato, per tranquillare *Agnese*: ma la diffidenza vostra mi ha gravemente insultato; e vengo a domandarne ragione. Tutti dormono; cogliamo questo momento; e provatemi d' essere bravo uomo, come avete voluto farmi credere. Io non rispondo al duca, se non con mettermi in istato di seguirlo. Egli mi fa prendere una scala secreta; e arriviamo presto ad un quartiere poco frequentato: quando all' improvviso nel girare verso una stradella isolata ci assalgono colla spada alla mano quattro uomini in maschera, i quali ci domandano la borsa, o la vita. Il duca, ed io ci mettiamo in difesa: o piuttosto il duca fa finta di mettervisi; im-

perciocchè mi avvidi ben presto, che i quattro aggressori dirigevano tutti i loro colpi soltanto contro me. Io adunque mi getto colle spalle addosso a una muraglia, e al secondo colpo che do, ferisco uno degli assassini, il quale cadendo in terra fa un grido che m' indica, che io avea ferita una donna.

Signori! è egli un romanzo, che vi racconto? V'è troppo facile verificare questa istoria tremenda. *Agnese*..... Il duca al vederla caduta, piomba sopra di me come un lione; e non ostante che avessi avute due ferite, lo fo cadere accanto alla donna perfida. Ma nell' atto che io uccideva quel mostro, egli mi dava un colpo, che mi tolse di sentimento. Non ho più saputo nulla, fuorchè mi sono trovato in questo letto, imparando da *Lucy*. che mi ci trovo per le sole cure generose di sir W***.

Questa incomparabile ragazza, soggiunse sir W*** che non era restata con codesti scellerati, se non se per prevenirne i delitti, aveva inteso il complotto fatto dal duca e da *Agnese* per assassinare il sig. V***, ed era volata a darmene avviso cogliendo il tempo, in cui l' andare e venire degli assassini le ne davano op-

portunità senza essere veduta. Ella altronde sapeva come io era sdegnato della condotta del duca. Chiamati meco un mio fidatissimo servidore, stato soldato parecchj anni, e tre miei generosi amici, che alloggiano vicino a me, con essi mi posi a venir dietro al duca, sperando di dissipare il suo progetto. Ma noi non siamo arrivati che quando il sig. V.*** era stato gravemente ferito. Gli altri assassini al momento che noi comparimmo, si diedero alla fuga: io feci trasportar qui l'amico vostro, col quale procurerò di riparare i torti del mio disgraziato fratello. Intanto spero di avere abbastanza credito per arrestare ogni ricerca su questo affare, e per poter dare al pubblico tutt' altra ragione della morte di *Agnese*, e del *Duca*. Il che si farà eziandio più comodamente, dappoichè il fatto non ha eccitato rumore alcuno nel quartiere, in cui è succeduto.

Del rimanente siate tranquillo sulla sorte del vostro amico; ed aspettate ch' egli sia risanato per iscrivere a suo fratello. Il mio chirurgo risponde di lui; e rispondo io del mio chirurgo.

Fui interamente del parere di sir W*** ed

avemmo il piacere di vedere il nostro amico V.*** ristabilito in salute in capo a sei settimane. Durante il suo soggiorno in *Londra* non parve fare con sir W*** che un'anima sola; ed io non aveva più bei momenti che quelli, in cui poteva trovarmi insieme con essi.

Il mio ritorno alla casa del banchiere, ove padre, madre, e figli erano inquietissimi sulla sorte mia, fece rinascere la calma in quella onesta famiglia, di cui ho avuto tanto a lodarmi. Raccontai loro una parte della istoria del marchese, la quale eccitò in essi molta sorpresa. Essa pare un romanzo: e nondimeno è fatto vero in tutte le sue circostanze.

CAPITOLO III.

Quartieri nuovi di Londra. — *Aspetto, e struttura delle case.* — *Interno di esse.* — *Lo* Strand. — *La città.* — *Palazzo di s.* James. — *La corte.* — *Parcò di s.* James. — Bouckingam-house.

TROVAI presso il mio ospite una bella società. Sua moglie, e due figli formavano la sua famiglia. Tutti mi diedero continue prove di attenzione e di amicizia. Il primogenito spezialmente, il quale era all'incirca della stessa mia età, mi piacque infinitamente, e ci legammo insieme per la conformità dell' umore e del gusto. Io sapeva abbastanza parlare inglese per togliermi d' imbarazzo, e per fare in *Londra* le varie corse che m' era proposte senza incomodare nissuno. Il mio nuovo ospite nondimeno volle essere mia guida, e si offrì con tale gentilezza, che non potei ricusarlo. La lingua francese era sì famigliare a' miei ospiti, che se non fosse stata la loro cucina, avrei creduto d' essere ancora nel mio paese. Mi

accomodai però anche alla loro cucina, convinto che per essere il ben venuto in ogni paese bisogna adottarne gli usi. Tanto più vale questa massima trattandosi dell' *Inghilterra*.

La nostra prima corsa fu diretta all' occidente di *Londra*; vale a dire a *Westminster*. Questo è il più bel quartiere della città.

Ma prima di entrare in alcuna particolarità, bisognerà, che dica qualche cosa intorno alla grandezza di questa capitale, intorno alla sua popolazione, intorno infine all' aspetto esterno delle sue case. *Londra*, come *Parigi*, è un borgo immenso, in cui viene a perdersi tutto. Le campagne restano abbandonate per ripopolare continuamente questa grande città: in essa trasportasi a sostegno dell' egoismo e del vizio, che vi si mostrano sotto tutte le forme, l'oro di tutte le parti dell' universo. *Londra*, come *Parigi*, è circondata da numerosi villaggi, i quali non presentano che palazzi di villeggiatura, e agricoltori non occupati che a far nascere tulipani, giunchiglie, e tali altri fiori.

I quartieri paralleli a quello di s. *Paolo*, e al *Parco* di s. *James*, sono i più moderni, e non somigliano in nulla agli antichi. Sono subentrati palazzi alle cattive catapecchie, che

l' indigenza, o la necessità vi avevano in addietro innalzate. Ciò ci verifica singolarmente nelle strade d' *Oxford*, e di s. *Gilles*. Nei quartieri accennati si conta più di dieci mila case, le quali non hanno più di vent' anni; e tutte appartengono a speculatori, che hanno preso il fondo in affitto per trenta, quaranta, ed anche per nonantanove anni, a patto di lasciare ai proprietarj del medesimo le case fabbricatevi sopra nello stato in cui queste allora si troveranno. Ognuno può argomentare, chè la solidità di queste fabbriche deve essere proporzionata al tempo, in cui durerà l' affitto. Queste case pajono fabbricate di mattoni cotti; ma bisogna sapere che non sono se non che impellicciate di mattoni così fatti. Tutte hanno due piani; e rare sono quelle che ne abbiano tre. In questi due o tre piani non deve comprendersi una specie di sotterraneo, dove ordinariamente è situata la cucina, e dove sono gli altri luoghi di basso servizio. Questo sotterraneo, che dà al pianterreno della casa la salubrità di un primo piano, riceve lume da un fenestrotto, che corrisponde ad una specie di fossetta larga tre piedi, la quale separa la casa della strada pubblica. Il marciapiedi, che

la costeggia, è piantato sopra volte, le quali facilitano ancora la comunicazione de' luoghi sotterranei mediante una lastra di pietra, posta sul marciapiedi stesso, e che alla opportunità viene alzata. Per questo buco ordinariamente s' introduce il carbone di terra. Il marciapiedi è separato dalla fossetta accennata mediante una inferriata, che fórma una specie di ornamento. La facciata delle case è quasi dappertutto la stessa; e rarissime sono le case che abbiano porta da carrozza. Hanno invece degli usci larghi quattro piedi, ornati di due o quattro colonnette doriche, il frontone, e l' architrave delle quali vengono a servire di sporto, o tetto all' uscio. Com' è dunque, direte voi, per tanti che in *Londra* terranno certamente carrozza? I particolari che hanno carrozza, tengono lontane da casa loro, o in certe stradelle appartate, le loro scuderie, e quanto altro di simile occorre. L' amor della nettezza, che presso gl' Inglesi è una specie di mania, ha rendute necessarie queste disposizioni. Le porte degli uscj, che abbiamo indicati, sono fatte di abete, ma dipinte e inverniciate per imitare l' *acagiù*. Elleno sono inoltre lavate esattissimamente ogni giorno. Ogni

cosa è numerizzata, e decorata di una placca di rame, o di marmo bianco, su cui è scritto il nome del padrone. Sieno poi esse queste case fabbricate ben solide, o leggiermente, tutte sono assicurate contro gl' incendj. Noi Francesi abbiamo in questo punto imitata questa precauzione: ma gl' Inglesi sono andati oltre. In *Londra* v' ha delle compagnie, che assicurano anche i mobili. Questa nazione, presso la quale lo spirito di speculazione è innato, ed ha fatto progressi prodigiosi, ha portati questi diversi generi di assicurazione sopra tutto ciò, che ha relazione alla conservazione fisica, e morale dell' individuo.

L' introito, andito, o portico, che vogliam dire delle case di *Londra*, comunemente è largo otto o nove piedi, e finisce in un piccolo cortile a dritta, o a sinistra. Nel pianterreno v' è una camera, che si chiama parlatorio, e ad alcuni passi dall' uscio di questo parlatorio v' è una scaletta leggierissima, tre o quattro piedi larga al più, e coperta con un tappeto. Il parlatorio è una sala, la cui soglia è formata di un tavolato, e che è messa a incastrature di legno, ovvero a stucchi. I telaj delle finestre, che portano ampie lastre di

cristallo, sono tagliati a mezzo, e s'alzano con un contrappeso, come le tende degl'Italiani.

L'apertura del cammino dappertutto di forma quadrata presenta in alto il corpo di marmo quasi nulla sporgente in fuori, e la cornice alta cinque o sei piedi è sempre ornata di alcuni vasi più o meno preziosi. Il focolare, che è di un'estrema politezza, è composto di una graticola di ferro alta un piede, e posta entro una incassatura di ferro fuso, e di acciajo del maggior lustro, che possa vedersi. Innanzi poi al cammino sta una ringhieretta di rame, o di acciajo, alta non più di cinque o sei pollici, la quale serve ad impedire che i carboni escano sul tappeto, che copre il tavolato. Si avverta intanto, che codesti tappeti fabbricati in *Axminster* sono assai inferiori agli usati in Francia; e il prezzo medio di essi è da venti ad ottanta scellini la *verga*, misura inglese equivalente a tre quarti dell'auna francese. I mobili del parlatorio sono quasi dappertutto di *acagiù*, solidi e ben lavorati. Questi mobili consistono in una tavola pel thè, e in iscranne, il cui sedere è coperto di tela fatta con crini neri e lucenti. Le serrature, i catenacci, e i rampinetti per at-

taccarvi i cappelli, o i mantelletti delle donne, sono tutti di rame dorato e lucidissimi. Gli specchi sono entro medaglioni di diciotto a venti pollici di diametro. Le camere da letto non presentano altro di più che nel parlatorio se non i letti stessi, e qualche mobile d'uso; ma tutto fatto con molto gusto.

Le case in generale sono poco spaziose; e perciò poche sono le stanze, e distribuite senza alcuna intelligenza.

In codeste loro case gl' inglesi non hanno nulla di ciò, che altrove chiamasi appartamento compiuto. Anticamera pe' servidori, antisale, sale, camera di ricevere, gabinetto, luoghi di disimpegno, e simili, o sono cose rare, o sono malamente distribuite. Parecchj architetti non hanno nemmeno l' idea di queste cose. Ogni casa adunque si riduce quasi per tutta la città ad avere un parlatorio al pian terreno, e al primo piano una sala, qualche volta vicina ad una sala da pranzare, e alle camere da dormire. Abbiamo già detto dov' è la cucina co' luoghi di servizio.

Le persone di alta sfera, o quelle che vogliono imitarle, mettono un estremo lusso negli ammobigliamenti. Le stanze sono messe a

stucchi; e le soffitte tutte rabescate. I tappeti, che coprono il pavimento, sono di manifattura francese, e de' più belli. Ne' mobili le più ricche indorature campeggiano accanto all' acciajo lavorato in maniera la più squisita; le lumiere sono di un *flint-glace*, che vince il cristallo. Ma il gran signore inglese si distingue singolarmente nel lusso de' quadri, e delle stampe, e nelle collezioni di originali, o di copie de' grandi maestri, comprate a gran prezzo più per vanità, che per gusto.

Io vorrei, che venisse nello *Strand* uno di que' romani entusiasti eterni del ricco *Lucullo*, e che vedesse le superbe botteghe di questa strada; che per ricchezze d' ogni genere vince cento volte tutte quelle della nostra strada di s. *Onorato*, e del nostro *palazzo reale*. Costui allora vedrebbe, che il suo *Lucullo*, il quale non aveva nè calzette, nè camicia, era ben lontano dal fasto, che presentano i mercatanti di *Strand*, ove trovasi con profusione ogni comodità, ogni ricerca del lusso in ogni genere il più raffinato. Queste botteghe magnifiche, di cui parlo, non sono già dieci o dodici di seguito l' una all' altra, ma si prolungano senza interruzione per lo spazio di

un miglio inglese; il che vuol dire per un buon terzo delle nostre leghe. La parte di queste botteghe, che dà sulla strada, è chiusa da grandi invetriate o cristalli, di dietro alle quali il mercatante mette in mostra con un artifizio, che non si trova se non in *Londra*, tutto ciò che la moda ha di più ricercato e ricco. Questo colpo d' occhio ha un' apparenza di vero incantesimo. Ma la meraviglia maggiore me la fecero le botteghe che si chiamano *matematiche*, e quelle degli orefici, ed argentieri. Non è possibile immaginare la bellezza, la perfezione, e la copia degl' istromenti di ogni specie, che trovansi nelle prime. In quanto alle altre sembra che vi si sieno rovesciate dentro le montagne d' oro, e d' argento del *Perù* e del *Potosi*. E non dò ancora con questa specie di paragone, se non se una debolissima idea della loro immensa ricchezza, la quale bisogna avere veduta per crederla possibile.

I quartieri del *Westminster*, e i nuovi, che sono contigui a quello, vengono tagliati, ed hanno comunicazione fra loro medianti alcune piazze quadrate, tra le quali ve n' ha di una assai grande estensione. Gl' Inglesi le

chiamano *Squarre*; e sono quasi tutte cinte di una bellissima inferriata con in mezzo uno spalto verde, e alcune volte un bacino d'acqua. *Gros-venor-Squarre* è la più notabile di queste piazze, e la più ornata di tutte. Prima di tutto essa ha nelle sue vicinanze un gran numero di palazzi appartenenti alla primaria nobiltà. Oltre ciò nel centro di essa v'è la statua equestre di *Giorgio* I. in bronzo dorato. Poi il rimanente terreno è diviso in tanti scompartimenti pieni di boschetti d'alberi sempre verdi, e di cotica erbosa della maggior freschezza: e tutti questi scompartimenti graziosamente avvicendati, sono separati da viali di sabbia, che servono al passeggio. Il sito di questa piazza è uno de' più alti di *Londra*.

Chi da questi bei quartieri passa dentro la città, può facilmente credersi trasportato in un altro mondo. Non potrebbero essere tanto differenti tra loro due città, che fossero lontane una dall'altra per alcune centinaja di leghe. Questa differenza colpisce maggiormente per la forma del governo, pei regolamenti di polizia, pei privilegj, pel gusto, per l'ordinamento delle case, per la maniera di vivere, e per mille altre cose.

Io non posso paragonare la parte di *Londra*, che si chiama *città*, se non se alla strada di *Parigi*, che è denominata di s. *Giacomo*; e i bei quartieri di *Londra* al sobborgo di s. *Germano*. Nella città, come nella nostra strada di s. *Giacomo*, non si veggono che case mal fabbricate, tetre, ammucchiate e une sulle altre; e viottoli stretti, tortuosi, e d' aria guasta; e come nelle vicinanze di *Nostra Dama* chiese sopra chiese, mentre nei quartieri nuovi di *Londra* le chiese sono così rare, come lo sono appunto nel nostro quartiere di s. *Germano*. Questi difetti sì notabili, e sì somiglianti provano, che in queste due capitali gli uomini quantunque separati per distanza, per lingua, per forma di governo, e per tante altre cose, hanno in ogni tempo costantemente le stesse viste; e che toltane qualche varietà si sono trovati sempre gli stessi tanto nel fisico, quanto nel morale. Quando la città di *Londra* si fabbricava, o si rifabbricava dopo l' incendio del 1666 quando le cloache, le quali in *Parigi* circondano *Nostra Dama*, e formano le strade adjacenti, si alzavano, o si ristauravano, a *Parigi*, come a *Londra*, gli uomini erano ignoranti, senza

gusto, meschini, e superstiziosi. Oggigiorno nè a *Londra*, nè a *Parigi*, non sono più tali; e i palazzi prendono il luogo delle bicocche.

Tutte le botteghe, tutti i magazzini nella *città* sono aperti a ott'ore della mattina; e ognuno ivi è al suo lavoro. Al contrario in *Westminster* a nove ore si dorme ancora; e le strade sono deserte. Queste differenze sì fortemente espresse, e che si estendono sino al mangiare e al bere, anzi sino al modo di vestire, e di parlare, hanno in *Londra* fatto nascere una specie di antipatia e di disprezzo fra gli abitanti di questi due quartieri. Quelli della *città* rinfacciano a quelli di *Westminster* il loro ozio, il loro lusso, l' inclinazione loro ad imitare i Francesi. Quelli di *Westminster*, e de' quartieri vicini non parlano dell' abitante della *città* che come di un automa, il quale non si muove che al suono, e al luciore dell' oro. E spezialmente quando i deputati della città vanno alla corte sia per complimentare il monarca, sia per presentargli qualche petizione, allora è che i cortigiani li coprono di ridicolo. L' attacco è tanto più facile per parte di questi, quanto che un semplice borghigiano, a cui sono estranei af-

fatto il tuono e gli usi della corte, non sa nulla degl' inchini, delle riverenze, e di tutte le scimmiotterie del cortigiano, che spesse volte non ha altro merito.

Finalmente io incominciai le mie corse per *Londra* col mio amico *John*, figlio maggiore del mio banchiere; e i primi miei passi furono diretti verso il palazzo di s. *James*, all' occidente di *Londra*, che era la parte, per la quale io era entrato.

Sarei stato poco obbligato al mio amico della corsa, che m' aveva fatto fare, se essa si fosse limitata a questo palazzo, il quale certo è, che non ha mai meritato questo nome; e non è che un' ammasso informe di edifizj fabbricati in mattoni, e dal solo caso posti uno accanto dell' altro. Non architettura, non ornamenti, che annunzino una residenza di Re, e Re della *Gran-Brettagna* (1).

(1) Quello, che oggi si chiama palazzo di *s. James*, ossia *s. Giacomo*, era una volta l' asilo di *quattordici leprosi*; e la cappella, che avea, venne officiata da otto monaci. Tale fondazione sussisteva al tempo della conquista. *Enrico VIII* la soppresse insieme colle altre; e come quest' ospizio era attaccato al *Parco* di *s. James*, ch' egli aveva chiu-

La corte mi è paruta simile agli edifizj, ove alloggia: vale a dire tristissima. Il Re però è affabile quanto mai; quantunque osser-

so, lo ingrandì, ne mutò le distribuzioni, vi fece fabbricare una porta di assai cattivo gusto gotico, e la destinò ad essere la dimora dei re: ma non ha nulla di reale; e si sarebbe in un grande imbarazzo. se si dovesse trovare fra le abitazioni dei più piccoli principi qualcheduna da servire di paragone per chi non avesse mai passata la *Manica*. Viaggiando io per le sterili *Ardenne* m' è paruto trovare una grande rassomiglianza tra il palazzo dell' abate principe di *Stevelot*, e quello di *s. James*: forma, torricelle all' ingresso, struttura, tutto pare copiato. Se non che bisogna convenire che quel principe abate era alloggiato assai meglio del re della *Gran Brettagna*. L' ammobigliamento di *s. James* alcuni anni addietro era ancora meschino quanto n' è meschina l' architettura. Oggi è in uno stato più conveniente, essendo stato rinnovato in occasione del matrimonio del principe di *Galles*. Al che contribuì una singolare combinazione; e fu, che in quell' epoca si trovò in fondo al guardaroba della corona un certo numero di casse contenenti molte belle tapezzerie ordinate da *Carlo II*, non istate messe mai in opera, e conservatesi perfettamente. Il re riceve in *s. James* il corpo diplomatico, e vi tiene corte; ma non vi abita mai. La sua residenza ordinaria è a *Wind-*

vator rigido della etichetta, e quantunque per lui un giorno di cerimonia sia un giorno vero di penitenza. Fuori di queste occasioni egli vive colla sua famiglia non diversamente da un cittadino particolare. Sotto il suo predecessore negli appartamenti non abbruciavasi che legno di cedro, e tutti gl' impiegati di corte vi avevano tavola. Tutto sotto di lui è cangiato. Negli appartamenti non si abbrucia che carbone di terra; e non v' è in corte altra tavola che quella, alla quale mangia il Re. Le sole donne della Regina mangiano degli avanzi della tavola reale. Lo stesso spirito di economia regola tutte le altre spese personali del monarca, il quale non ha di lista civile che da circa venti milioni di lire di *Francia*; e non se ne lamenta per nulla.

La corte non si mette in gala, che ne' due giorni di anniversario delle loro Maestà, e il Re non apparisce in pompa, che quando va alla camera de' Pari. In queste occasioni però la corte di s. *James* supera ogni altra.

---

sor; e quando viene a *Lòndra*, alloggia in *Buckingham-house*. Ved. M. *de Levis*. Cap. 9.

Duranti le sessioni del Parlamento il Re ha de' giorni di udienza, che chiamansi in *Inghilterra* e in *Francia lever*; e questi sono il lunedì, il mercoledì, e il venerdì. Quando non v' è Parlamento il *lever* non ha luogo se non il lunedì, e il mercoledì.

La Regina tiene appartamento, dicono gl' inglesi *Trowing-room*, tutti i giovedì. Vi è ammesso ognuno che sia decentemente vestito.

Dal palazzo noi passammo al *Parco* di s. *James*, di cui aveva udito parlar tanto. Questo è un gran recinto, ove sono i più bei tigli che m' abbia mai veduti. In altri tempi ivi era una palude. *Enrico* VIII che fece fabbricare il palazzo di s. *James*, fece anche asciugare la palude: *Carlo* II poi fu quegli, che molto più estese ed ornò il *Parco*. Il più notabile luogo di questo *Parco* è il *Mail*; cioè il passeggio ne' bei giorni d' inverno. Si tratta di viali larghi ottanta piedi, e lunghi mille; e per questa lunghezza medesima scorre un canale superbo. Io volli andare sino a capo del *Mail* per vedere un edifizio di molto bella apparenza, e che chiamasi *the Queen's Palace*, cioè il palazzo della Regina, oppure *Bukingham-house*, perchè appartenne in ad-

dietro al Duca di questo nome. Il Re lo comprò per compiacere sua moglie, la quale era innamorata della situazione di quel palazzo. E di fatti le loro Maestà abitano ivi a preferenza di s. *James*, dove non istanno più che quanto l'etichetta lo esige. L'edifizio è degno di un Re tanto per la sua costruzione, quanto per la distribuzione degli appartamenti, e pe' mobili. Sulla principale facciata leggesi l'iscrizione: *sic siti lœtantur lares*; nè fu detta mai cosa più a proposito. Estremamente bella è ancora la prospettiva, che si gode da questo palazzo. Essa dà sul canale, e vi dà pure una terrazza, che gode di un orizzonte amplissimo. Sull' ala di un fabbricato, che dà sulla terrazza, leggesi *rus in urbe*: il che significa, che il palazzo della regina è una casa di campagna posta in città. Vero è, che unisce felicemente queste due proprietà.

Prima di uscire di questo palazzo, *John*, che aveva ivi delle conoscenze, potè procurarmi il piacere di vedere la biblioteca del re, ch' egli, amatore e conoscitore de' libri, ha creata con molte cure. L'opera più apparente della biblioteca, e legata con tutto il lusso con cui si può in *Inghilterra* legare de' libri,

era l'edizione superba di *Voltaire* fatta da *Beaumarchais*.

In questa parte del palazzo della regina chi s'intende alcun poco di belle arti è obbligato a fermarsi per contemplare la preziosa raccolta di quadri, e singolarmente i famosi cartoni di *Raffaello*, che la regina ha fatti qui trasportare da *Hamptoucourt*, ove sono stati per lunghissimo tempo. Da principio furono dedici; i quali diconsi fatti da quell'immortal pittore per essere eseguiti in arazzi. Di questi sette ne ha qui il re d'*Inghilterra*, due sono in *Parigi*, due a *Torino*. Ecco cosa è succeduto del duodecimo. Un Inglese lo aveva impegnato presso un usurajo. Non valutandolo costui che per cosa dozzinale, lo cacciò in un angolo umido e oscuro di un magazzino; e marcì. Appena si potè trarne qualche copia. Questo cartone rappresentava la *strage* degl'*Innocenti*.

CAPITOLO IV.

Badia di Westminster. — *Cappella de' Sepolcri.* — Newton — Tommaso Parr. — Shakespear. — Congreve e Gray. — Prior. — Rutler e Spencer. — Milton. — Dryden. *Cappella di* Enrico *VII.* — Carlo *II.* — Guglielmo *III.* — *La regina* Anna.

E la *Badia* tanto famosa di *Westminster?* — Essa fu l'oggetto della nostra seconda corsa.

Questo è il più bel fabbricato di architettura gotica, che sia forse al mondo. La bellezza delle colonne, l'arditezza delle volte, l'estensione vasta del vaso, la distribuzione sì ben intesa; tutto lo rende degno dell'ammirazione delle persone intelligenti (1). L'idea, che m'era fatta di questo *Pantheon*, in cui

(1) Nel monastero di *Westminster*, e sotto la direzione dell'abate *Islip*, *Guglielmo Caxton* stampò il primo libro, che sia stato pubblicato in *Inghilterra*. Esso porta la data del 1474, ed è un trattato sugli *Scacchi*. Ved. *de Levis*.

riposano le ceneri di tanti illustri uomini, mi avea esaltata l'anima; e rincrescevami altamente, che l'*Inghilterra* fosse la sola nazione d'*Europa*, la quale apprezzasse il merito, e ne assicurasse l'onorevole memoria. Dovetti disingannarmi. Dopo aver gettato gli occhi sulla più parte de' sepolcri, che ivi sono, ebbi a convincermi, che la maggior parte di essi era stata eretta dall'oro, o del favore. Pochi, ma pochi assai sono quelli, che abbiano avuto quest'onore pel voto della nazione. Le particolarità, che sono per accennare, proveranno questa verità umiliante, che gl'Inglesi stessi non negano.

Il primo sepolcro che io cercai fu quello di *Newton*. Esso è alla sinistra di chi entra; e in luogo cospicuo quale veramente dovevasi a sì grande ingegno. Primo tra i ristauratori della filosofia, se non lo avesse preceduto *Galileo*, meritava certamente un migliore epitaffio, che quello che qui è stato scolpito. L'autore si è dato pensiere di avvisare la posterità, che *Newton* era *Eques auratus*. Perchè non iscolpirvi i due noti versi di *Pope*? *Una oscurissima notte regnava sul mondo ancora sconosciuto. Dio disse: sorga* Newton*; e l'ignoranza sparì*,

Esaminando il sepolcro di *Newton* nel rispetto di sì grand' uomo non badai molto ai capi d' opera dell' arte, che lo adornano. Ma non ebbi che ad occuparmi dell' arte contemplandone la lunga serie di quelli, che vi sorgono accanto. I nomi di duca di *Newcastle*, di *Stanhope*, di *Tommaso-Thynne*, di *Edoardo Popham*, di *Tommaso-Carrey*, di *Peter-Waren*; di *Carlo Wager*, e tanti altri simili, non dissero nulla al mio spirito; e non ebbi ad ammirarvi, che lo scalpello di *Roubillac*, e l' oro, e la vanità de' parenti di que' morti. Mi dovetti però fermare con santo rispetto d' innanzi al sepolcro del capitano *Cornwal*, il cui epitaffio fa fede, che *morì combattendo pel suo paese*, e che di tale monumento era la sua memoria onorata in virtù di un *bill* del Parlamento. Hanno simile ricordanza gloriosa quattro o cinque Inglesi valentissimi nelle cose di mare.

In *Westminster* trovansi sepolcri anche di alcuni forestieri. Io distinsi tra gli altri quelli di s. *Euremont*, e di *Handell*. Mi fermai sul primo; esso era di un francese. Ma come onorare così un uomo, tutto il cui merito non era infine che di fare degli epigrammi! E se si vuol

valutare in lui altra cosa, come ancora mettere qui il suo sepolcro? Questo sepolcro è anch' esso opera di *Roubillac*. Gli amatori della musica conoscono *Handell*. Egli è qui rappresentato in aria di ascoltare un angelo che suona l'arpa: l'angelo tien gli occhi sopra un componimento di *Handell*; e precisamente sulle prime parole dell'oratorio del *Messia*, tolte da Giobbe: *so che il mio redentore vive.*

John mi fece osservare il sepolcro di *Tommaso Parr*. E chi fu questo *Parr*? direte voi. Dissi la stessa cosa anch'io a *John*, giacchè non aveva incontrato mai questo nome nè leggendo storia, nè udendo chi l'ha letta. Questo nondimeno è famoso in tutta *Inghilterra*, perchè vivendo niente meno di cento cinquanta due anni, aveva veduto passare dieci regni; cioè quelli di *Edoardo* IV. di *Edoardo* V. di *Riccardo* III. di *Enrico* VII. di *Enrico* VIII. di *Edoardo* VI. di *Maria*, di *Elisabetta*, di *Giacomo* I. e di *Carlo* I. Almeno questo *Parr* fosse stato uomo da considerare le tante, e straordinarie vicende, che succedettero in quel secolo e mezzo sotto i suoi occhi, le quali indubitatamente furono e tante e straordinarie! Ma *Parr* non era che un povero contadino,

che fino ai cento trent' anni lavorò la terra; e non si nudrì che di quanto può nudrirsi un contadino povero. Il co. d' *Arundel*, colpito da sì straordinaria vecchiezza, unita alla povertà, volle procurare al buon uomo una vita più dolce e tranquilla, ritirandolo in casa sua. Quanti avranno dette meraviglia della virtù del co. d' *Arundel?* Io non torrò nulla certamente alla beneficenza di quel signore; ma essa fu imprudente. Il cangiamento d' aria, i nuovi cibi, ai quali lo stomaco di *Parr* non era avvezzo, i liquori fermentati, de' quali egli non aveva fatto mai uso, fecero tutto il contrario di quanto il co. di *Arundel* si era proposto. In vece di prolungare la vita a *Parr* glie l' accorciarono: che il solo mezzo di prolungargliela era quello di lasciarlo vivere nell' antica sua sobrietà, di quie' cibi, de' quali aveva sempre fatto uso, e ne' luoghi, e tra le persone, e faccende, alle quali era accostumato. Assicurargli queste cose: ecco qual' era la beneficenza bene intesa, di cui *Parr* aveva bisogno. *Parr* morì nel 1635. Il Parlamento volle, che questo prediletto del tempo avesse sepoltura coi prediletti della fortuna, o del genio.

Mettetevi in ginocchio, mi disse *Iohn*, fatti che avemmo pochi passi oltre il sepolcro di *Parr*. Alzai gli occhi, e lessi: GUGLIELMO SHAKESPEAR *anno post mortem* CXXIV. AMOR PUBLICUS POSUIT. *Fu l'amor pubblico, che qui depose le ossa di* Shakespear *cento ventiquattro anni dopo la sua morte*.

Io non entrerò in alcuna particolarità su quest' uomo celebre, che omai tutte le nazioni colte conoscono, e possono giudicare. Egli è il *Cornelio* degl' Inglesi, ed essi lo tengono per assai più di *Cornelio*. Spingono il loro entusiasmo sino alla idolatria; nè, per quanto ho potuto osservare, i pedanti in *Italia* alzano tanto alle stelle *Dante*, che poco leggono, e meno intendono per lo più.

Stanco del gran mondo *Shakespear* si era ritirato a *Stratford*, suo paese nativo, ed era morto ivi, dopo aver gustate per più anni le dolcezze di una vita tranquilla. *Pope*, il co. di *Burlington*, e il dottore *Mead* concepirono cento ventiquattro anni dopo il nobile disegno di erigergli un sepolcro in *Westminster*. Essi ne parlarono ai loro amici, ed immantinente si aprì una sottoscrizione per procacciare la somma necessaria. Si pensò eziandio di dare

Dall' Acqua inc.

SEPOLCRO DI SHAKESPEAR



al teatro di *Drury-Lane* una rappresentazione del *Giulio Cesare*, tragedia di questa posta, per trarre le spese necessarie al trasporto. I biglietti per l'ingresso furono posti ad un prezzo esorbitante, con tutto ciò le persone se li strappavano a vicenda. Il sepolcro fu compiuto nel 1740, e vi lavorarono intorno i più valenti artisti; e il trasporto fu fatto con estrema magnificenza.

Tutto prova, che il mausoleo di *Shakespear*, stato fatto dalle mani del genio. La statua è del più bel marmo, e della più gran verità. I tratti del volto sono graziosi, e pieni di dolcezza. Il poeta è rappresentato ritto in piedi appoggiato con un gomito ad un piedistallo pieno di alcuni volumi delle sue opere. Sotto que' volumi tra un rotolo, che scende giù spiegato lungo il piedistallo, e contiene alquanti versi tratti dal famoso dramma intitolato la *Tempesta*. Questi versi forti per la loro costruzione esprimono il nulla delle cose di qua giù. Al basso del piedistallo veggonsi i busti di *Enrico* V. di *Riccardo* III. e della regina *Elisabetta*, personaggi distinti ne' componimenti tragici di questo poeta.

Il famoso *Garrick* ha un posto anch' egli in

Westminster, e lo merita (1). Egli è l'attore più grande che sia comparso mai sopra alcun tea-

(1) Il mausoleo di *Garrick* è poco lontano da quello di *Handel*. Parecchj viaggiatori hanno mostrato sdegno vedendo miste le ceneri de' re con quelle di un così detto istrione. Ma astrazione fatta da ogni idea filosofica, l'eccezione comparisce meno grave quando si osserva la disposizione delle cose. Le sepolture dei principi inglesi sono isolate affatto, e poste in cappelle particolari, alcuni gradini più alte del pavimento della chiesa. Al contrario quelle de' semplici cittadini sono nella nave, non distinte tra loro che per la ricchezza, la quale ha pagato al capitolo di *Westminster* un posto più spazioso, o dato allo scultore un maggior pezzo di marmo. Quanto a *Garrick*, in *Inghilterra* un comico è considerato come tutti gli altri artisti. Vedi *de Levis*.

Fra i varj sepolcri di *Westminster* gl' intelligenti distinguono quello di *Gascoigne Mightingale*, e di sua moglie, a cui egli non potè sopravvivere. Essa è rappresentata spirante nelle sue braccia; e la figura lurida della Morte sta in atto di colpirla colla sua falce, intanto che lo sposo sfortunato cerca invano di respingerla. Si vorrebbe più nobiltà nella composizione; ma l' espressione è spinta a tale perfezione, che io non conosco se non il *Lacoonte*, il quale mostri sì vivo dolore. Ved. *de Levis*.

tro. *Garrik* spingeva l' ammirazione sua per *Shakespear* sino al delirio. Egli inalzò a questo poeta presso *Hampton* un monumento, che non cede punto a quello di *Westminster*. Ma per la gloria di *Shakespear* egli ha fatto di più: egli ha purgatè le opere di questo poeta da tutte le sciocchezze, che, l' ignoranza dei copisti vi aveva inserite; e dagl' insulti fattigli dai commedianti, che avevano a capriccio o tolto od aggiunto de' passi, senza un grano di gusto. *Garrick* è oltre ciò l' autore di un componimento teatrale intitolato il *Giubileo* di *Shakespear*, di cui parlerò in appresso. Ecco ciò, che vi diede occasione.

Nel 1769 un curato comprò in *Stratford* la casa, in cui era nato *Shakespear*; e come per rifabbricarla, venne a far gettar giù un gelso piantato dal poeta, e che per questo appunto era tenuto in una specie di venerazione dagli abitanti di *Stratford*, il popolo di *Stratford* s' irritò di questa specie di sacrilegio, si attruppò, e messe le mani addosso al profanatore, mal sarebbe avvenuto di lui, se non vi avesse presa parte il corpo municipale. Il curato fu sbandito dalla città. L'albero intanto diventò per tutta *Inghilterra* un oggetto

poco meno che sacro. Tutti vollero parteciparne, e del suo legno si fecero ventagli, scattole, cosette di ogni maniera, tenute come una reliquia preziosa. In una di queste scattole gli abitanti di *Stratford*, penetrati dalla divozione che *Garrik* professava a *Shakespear*, loro compatriotta, mandarono al celebre autore *lettere* di *franchigia*, avvisandolo nel tempo stesso che avevano posto il suo busto nel palazzo della città accanto a quello del poeta. In riconoscenza adunque di questa distinzione *Garrik* celebrò la distribuzione del gelso colla composizione del *Giubileo*, che ebbe un prodigioso successo.

Non m'è dispiaciuto di trovare in *Wesminster* i sepolcri di *Congreve*, che fu il *Terenzio* dell' *Inghilterra*, e quello di *John Gay*, che ne fu il *La-fontaine*, e come lui se ne andò qual' era venuto. *Gay* può dirsi anche più filosofo di *La-fontaine*, perciocchè non aveva considerata mai questa vita che come un giuoco; e la morte ne lo convinse di più, come egli stesso ha dichiarato ne' due versi, che volle per epitaffio, e il senso de' quali è *Tutto ci dice, che la vita è un vero giuoco da ragazzi. Io era già di questo sentimento;*

ed ora lo so per prova. Il capo d' opera di *Gay* è il *Beggars-Opera*, cioè l'opera de' *Pitocchi*: farsa, che gl' Inglesi veggono sempre con nuovo piacere. Ma bisogna essere inglese per vederla una volta tutta intera.

Presso s. *Euremont* v' è il mausoleo di *Prior*. Esso è un opera da monarca, e intanto è di un poeta, e di un poeta, che lo fece fare a sue spese. Non è già che *Prior* fosse ricco: ma godeva la stima de' suoi compatriotti; e presso gl' Inglesi la stima non è un sentimento sterile. Per eseguire il suo disegno *Prior* aveva fatta una edizione delle sue opere. Si traspirò l' uso che intendeva fare della vendita delle medesime; e in quindici giorni egli ebbe cinquecento lire sterline. *Prior*, come un certo d'. *Arnaud* di *Baoulart*, ebbe una *Cloe*, da lui cantata in tutti i tuoni, come il poeta francese aveva fatto della sua. *La Cloe* di *Prior*, simile a quella di d'. *Arnaud*, era figlia di un contadino oscuro, senza spirito, e senza bellezza. Contuttociò fu per vent' anni l' eroina del poeta, che morì nelle braccia di lei, e pronunciandone il nome. Gli uomini sono pure inconcepibili! Migliaja di poeti italiani per tre, e quattro secoli hanno

assordato il mondo con versi buoni e cattivi per delle *Cloe*, che si creavano nella loro testa, come se non ve ne fosse in abbondanza di vere. Confessiamo, che *Prior* ha qualche vantaggio sopra loro. *Prior* è stato celebre non solo come poeta grazioso, ma eziandio come valente politico.

Tre altri poeti non meno famosi sono posti vicini gli uni agli altri. Il primo è *Samuele Butler*, contemporaneo di *Milton*, ed emulo suo. Egli è autore dell' *Hudibras*, poema bernesco, in cui mise in ridicolo *Cromwello*, e i suoi seguaci. *Butler* non ne cavò altro costrutto che quello di sentire citati i suoi versi. Del resto morì di fame.

Il secondo poeta è *Edmondo Spencer*. L'epitaffio lo qualifica per *principe de' poeti*. Nissuno però fa più la corte a questo principe. Il suo capo d'opera è un poema intitolato *Fairy queen*, che vuol dire la *Regina* delle *Fate*. In esso si pregia assai la descrizione della *Caverna* della *disperazione*, come gl'Italiani pregiano in *Dante* il *Conte Ugolino*. Pochi Italiani leggono *Dante*; e pochissimi Inglesi s'imbarazzano di *Spencer*, per lo più ne' suoi versi o stravagante troppo, o troppo

allegorico. *Spencer* morì di fame, come *Butler*: ma almeno aveva avuto in addietro qualche favore di fortuna. Sono però tutti e due, come ognun vede, nel tempio della gloria.

Il terzo è *Ben-Johnson*. Il mausoleo suo è in marmo. Il busto, e gli emblemi, che lo adornano, sono lavorati da mano maestra. L' epitaffio è degno di considerazione per la sua brevità: Esso non ha che le seguenti parole: O RARE BEN JOHNSON. Era egli in fatti un uomo raro; ma inferiore di molto a *Shakespear*, di cui fu contemporaneo, autore come lui, e attore. *Ben-Johnson* fu il poeta *laureato*, e in titolo presso il re *Giacomo* I. pel quale compose parecchi divertimenti chiamati allora *Maschere*; ed erano una specie di melodrammi, cattivi anche per quel tempo.

Michele Drayton, autore del poema della *Felicità*; *John Philips*, che fece il poema sul *Sidro*; *Goffredo Chaucer*, che viene paragonato a *Marot*; *Abramo Cowoley*, che l' epitaffio chiama *Pindaro*, *Orazio*, *Virgilio*, senza che se ne sappia il perchè, non ebbero da me che uno sguardo alla sfuggita. Corsi al sepolcro di *Milton*.

John Milton, sì noto pel suo *Paradiso per-*

duto, era cieco, senza beni e senza amici; ed aveva cinquantadue anni quando incominciò quel poema. Egli era stato segretario di *Cromwello*, il suo amico, o per dir meglio, il suo confidente, perchè *Cromwello* nè ebbe, nè potè avere amici. Questa circostanza d'essere stato attaccato al Protettore, e l'entusiasmo suo pel governo repubblicano, lo privarono delle grazie di *Carlo II.* che pur era principe graziosissimo.
« Un merito incontrastabile del poeta inglese, dice il sig. *Mosnerou*, che nel 1788 ha pubblicata una sua traduzione del *Paradiso perduto*, si è l'originalità. *Milton* è certamente a questo riguardo il primo di tutt'i poeti. Imperocchè *Omero* ha potuto prendere dalla natura il soggetto e il modello de' personaggi da lui messi in iscena: ma *Milton* dove ha egli trovati i suoi? Le idee dell'inferno, dei diavoli, del giardino d'*Eden*, del primo uomo, la cagione della sua caduta, erano cose o puerili o assurde. Egli le ha rendute nobili e interessanti. Onde è ch'egli ha fatto più che creare, avendo dovuto prima distruggere; e quando ha edificato, mai argomento sì semplice ha portato tanti e sì gravi avvenimenti. Il cielo, l'inferno, la terra, le creature, tutto l'universo è in moto:

e per chi? per due sole persone. Non episodj, non accessorj. La fecondità dell'autore sorprende l'immaginazione. Peccato che nissuno abbia potuto mai leggere da capo a fondo alcuna delle tante traduzioni fatte in varj paesi d'*Europa* di questo poema, se si eccettua l'autore e il compositore di caratteri! Io non sono forte abbastanza nella lingua inglese per gustare *Milton*: ma dà tutto il complesso delle cose argomento che *Milton* deve essere anche in *Inghilterra* più lodato che letto. Non è così nè di *Ariosto*, nè di *Tasso* in *Italia*.

Credo che farò piacere a miei leggitori riferendo qui un aneddoto sopra *Milton*, tanto celebre oggi, e che come *Cervantes*, e tanti altri bravi uomini, morì nella miseria e nella oscurità, ignorando l'avvenire glorioso che la sorte riserbava loro. Quando egli ebbe finito il suo poema, andò ad offrirlo a tutti i libraj, e non trovò nissuno che volesse prendere a stamparlo a proprio conto, e dando qualche cosa all'autore. Però *Milton* corse tanto, parlò, disputò, seccò a modo che un certo *Tompson* si piegò a dargli trenta doppie: ma non aveva già *Milton* da toccare tutta ad un tratto questa somma. Il librajo timoroso di fare un contratto

cattivo stipulò che la metà non dovesse pagarsi che quando si facesse la seconda edizione. Lo sfortunato *Milton* morì troppo presto. Si sono fatte quaranta e più edizioni del *Paradiso perduto*; e la prima fruttò agli eredi di *Tompson* più di centomila scudi.

Dryden, alla memoria del quale è consacrato l'ultimo monumento che fissò la mia attenzione, è anch'egli uno di que' grandi uomini dell' *Inghilterra*, che malgrado i suoi talenti morì nella miseria, quantunque fosse nato con buon patrimonio e da genitori illustri. Il suo carattere e le circostanze gli fecero perdere questi vantaggi. Dicesi che tra i motivi ch' egli ebbe di passare alla religione cattolica, vi fosse quello di mutar fortuna. Ma fu miserabile come prima. Nissuno ebbe maggiore facilità di lui a comporre, e nissuno ne abusò di più. Gli si ordinava un componimento teatrale come si ordina un abito al sartore. Non è dunque meraviglia se per la maggior parte le sue commedie presentano imperfezioni e indecenze di ogni specie, e si riducono a farse da manuale. Ma le sue odi passano presso gl' intendenti per capi d' opera; quella singolarmente sull' armonia, ed intitolata da lui *Ode a s. Cecilia*. *Dorat* ha

tentato di tradurla; ma è restato assai inferiore all'originale. *Dryden* fu perseguitato e vivo e morto: poichè egli, che ora ha un bel monumento in *Westminster*, corse pericolo di non trovare sepoltura in nessun sito. La cagione del fatto merita d'essere raccontata.

Il vescovo di *Rochester* e lord *Halifax* si erano disputati l'onore di far seppellire *Dryden*. *Halifax* che aveva promesso di spendere cinquecento lire sterline per un mausoleo, aveva ottenuta la preferenza dalla vedova del defunto. Il cadavere si portava via, quando s'incontrò nel convoglio lord *Jefferies*, figlio del cancelliere di questo nome. Egli dichiarò altamente, che non era in sì trista e meschina maniera che dovevasi dar sepoltura a *Dryden*. Egli era accompagnato da alcuni giovani, i quali lo ajutavano a fermare il corteggio; ed immantinente portatosi dalla vedova incominciò a persuaderla ad acconsentire ad un trattamento più splendido: e non ostante che la donna non volesse udir altro, stanca naturalmente di uno zelo che poteva forse parere un'insulto e alla miseria provata vivente il marito, e a quella di cui era essa minacciata in avvenire; lord *Jefferies* fece portare il cadavere da un'im-

presario di mortorj, ordinandogli di non risparmiare apparecchio e pompa alcuna pei funerali, e promettendogli pel dì della funzione mille ghinee. Intanto lord *Jefferies* non comparisce nel termine convenuto; e passano tre giorni senza che l' impresario ne abbia nuove. Egli va all' abitazione di quel signore: e gli si dice che è in campagna. Va in campagna a trovarlo, e il signore nega positivamente di avere cognizione alcuna di quest' affare. L' impresario va dalla vedova di *Dryden*, e le conta l' avventura, e le minaccia di portarle a casa il morto, se ella non lo fa seppellire all' indomani. Questa povera donna non aveva altro ripiego che quello di avvisare il vescovo di *Rochester* e lord *Halifax*: ma entrambi ritenendosi per offesi di quanto prima era succeduto ricusano ogni soccorso. Allora si muove a mettere fine ad una scena sì scandalosa il dott. *Garth*, membro del collegio de' medici, ed apre una sottoscrizione, la quale fu prestissimo riempita da' suoi colleghi. Così potè finalmente essere seppellito *Dryden* tre settimane dopo che era morto. Varie persone si proponevano di erigergli un monumento in *Westminster*: ma fu il duca di *Buckingam*

sotto *Giorgio* I. che glielo eresse vent' anni dopo. È tanto più considerabile la generosità del duca; quanto che egli era nemico di *Dryden*, e lo aveva messo in ridicolo nella famosa sua commedia intitolata *the Rehearsal*, o sia la *Ripetizione*; e che *Dryden* gli aveva renduta la pariglia nel suo poema d' *Absalon* e *Architophel*, ove *Bukingam* sotto il nome di *Zimry* veniva dipinto coi più neri colori. Il duca sacrificò il suo risentimento all' omaggio che doveva ai talenti. E pochi esempj dà il mondo di simile generosità!

La cappella di *Enrico* VII. chiamata così, perchè quel re la fece edificare nel 1502 è una specie di gabbia di rame, a cui il buon gusto non ha dato nè proporzioni, nè altro. Però gl' Inglesi, o per dir meglio, i buoni abitanti della città, la riguardano come l' ottava meraviglia del mondo. Essa dà un' idea dell' architettura gotica, i cui capi d' opera sovente sono quelli della stravaganza. Il primo oggetto che s' incontra entrando in questa cappella, è il monumento del principe che la eresse. La sua statua, e quella della regina sua consorte sono stese vestite de' loro abiti reali sopra una tomba di marmo nero. A lato, e in una separata cappella, v' è il mausoleo di *Enrico Stuard*, duca

di *Richemond*, e della duchessa sua sposa. Le due figure sono di bronzo, e stese come quelle che abbiamo accennate. Questo monumento ha un baldacchino di bronzo anch'esso sostenuto dalle quattro virtù, la *Fede*, la *Speranza*, la *Carità* e la *Prudenza*. Dal lato opposto vi sono i due duchi di *Buckingam*, il primo tanto noto per le sue galanterie, e pel favore di cui l'onorò il suo padrone, perì assassinato ai 2 di settembre del 1628 dal fanatico *John-Felton*. Il secondo, che non si deve confondere con quello, di cui abbiamo parlato in proposito di *Dryden*, nacque nel 1627, e morì nel 1687. Fu in molte ambasciate, e grande schiavo della etichetta diplomatica.

Si è meravigliati vedendo nella stessa cappella unite le ceneri della implacabile *Elisabetta*, e della infelice *Maria Stuarda*, ch' essa fece assassinare giuridicamente. Il figliuolo stesso di questa *Maria*, *Giacomo* I. fece questa unione sì strana. Questo re strano in ogni sua cosa, non fu sul trono che un teologo, il quale tremava all'aspetto di una spada, e non era intrepido che nella disputa. Egli perseguitò i Cattolici, scontentò i Presbiteriani, e non soddisfece agli Anglicani. *Enrico* IV. lo chiamava

Maestro Giacomo, e gl'Inglesi *Giacomo pedante*. Non si può negare che non godesse buona riputazione! La cappella in cui sono i sepolcri delle due regine, prova che alla pedanteria congiungeva una buona dose di cattivo gusto; poichè in arte non v'è nulla di più detestabile dei monumenti di *Elisabetta* e di *Maria*, quantunque sieno sontuosi. Ciò che v'ha di più puerile, è, che si sono rappresentate le due regine con tutti gli ornamenti della più grande comparsa, come se dovessero tener corte per qualche straordinaria solennissima funzione.

Non lungi da questa cappella si trova la tomba, in cui riposano le ossa di *Carlo* II. figliuolo di quello che *Cromwello* fece perire sul palco. *Carlo* II. fu perseguitato e proscrito prima di sedere sul trono; ove non si credette dapprima collocato che per vendicare la morte di suo padre. In fatti dieci giudici di *Carlo* I. furono giustiziati; ma *Carlo* II. si fermò a quel passo. Egli non ascoltò più che la clemenza, e vi si abbandonò con tanto piacere, con quanto altri si abbandonano alla vendetta. *Carlo* II. aveva un cuor buono e un carattere dolce. Gli si rimproverano alcune debolezze, ma in lui si trovarono compensate con molte

belle qualità. La tolleranza e l'amore delle arti lo distinsero eminentemente tra i principi che al suo tempo regnavano in *Europa*. Egli era solito dire: *che un re d'* Inghilterra *che voglia essere l' uomo del suo popolo, è il maggior re del mondo, e che se vuole essere altra cosa, non è più niente*. Si racconta che *Carlo* II. indulgente verso quelli che lo attaccavano coi loro scritti, vedendo un giorno un' uomo alla berlina, domandò che cosa avesse fatto; ed essendogli stato risposto che aveva scritto qualche libello contro i ministri di S. M. — *Stolto! diss' egli. Perchè non iscriverli contro di me, che non si troverebbe là.*

Nel luogo, ov' è sepolto *Carlo* II. stanno ancora le ceneri di *Guglielmo* III. di *Nassau*, famoso sotto il nome di principe d' *Orange*, e nel tempo stesso *Statolder* d' *Olanda* e re d' *Inghilterra*. Colle sue sonovi pure quelle di *Maria Stuarda* sua moglie. Era questa figliuola di *Giacomo* II. ed ajutò il marito a detronizzare il padre. *Guglielmo* ambizioso quanto *Luigi* XIV, ne fu nemico acerrimo. Egli potente per le forze dell' *Inghilterra* e dell' *Olanda*, che dirigeva a sua voglia, gli eccitò contro quasi tutta l' *Europa*. Questa non sarebbe che poli-

-tica. Ma *Guglielmo* ha presso il genere umano un torto che nissuna buona qualità può compensare. Era sottoscritta la pace del 1678, e *Guglielmo* lo sapeva. L'armata francese comandata dal maresciallo di *Lussemburgo* stava tranquilla ne' suoi quartieri; e il maresciallo stesso aveva fatto annunziare per mezzo di un trombetta sì fausta nuova a *Guglielmo*. Tutto ad un tratto vedesi improvvisamente attaccato: succede un combattimento terribile, dove *Guglielmo* perde quattro mila uomini de' suoi: *non ho potuto negarmi il piacere di quest' ultima lezione del mio mestiere*, rispose freddamente *Guglielmo* al rimprovero fattogli di una tanta infrazione di tutti i diritti della povera umanità.

Le ceneri di *Anna Stuarda*, conosciuta sotto il nome della regina *Anna*, sono vicine a quelle di suo cognato e di sua sorella. Suo padre era profugo, e gl' Inglesi diedero a lei lo scettro perchè protestante di religione. Il regno di questa buona regina fu glorioso finchè ebbe per favorito il famoso *Churchill*, meglio conosciuto da tutta l' *Europa* sotto la denominazione di duca di *Marleboroug*, immortale per la rotta funestissima data ai Francesi nella battaglia d'*Hochstet*. *Voltaire* ha detto che *Marleboroug* fu l'uomo

più fatale alla *Francia* di quanti sino al tempo in cui egli scriveva la storia rammemori; perciocchè finchè durava la bella stagione combatteva a danni di essa, e nell'inverno le suscitava nuovi nemici. Egli infatti messe a quartieri le truppe correva per le corti di *Germania* e all' *Aja*; e dappertutto intrigava, perorava, e metteva in opera ogni suo credito per ritenere nell' alleanza le varie potenze, e per accalorare quelle che paressero timorose, o stanche, o condotte da altri principj; e si serviva poi del principe *Eugenio* per mantenergli il partito in *Londra*.

In cento libri si è scritto il perchè improvvisamente cadesse dal comando; e questo fatto, che salvò la *Francia* ridotta all' ultima spossatezza, e diede la *Spagna* ai *Borboni*, merita d' essere conservato, onde gli uomini sappiano da che dipendono i grandi avvenimenti politici. *Sara Jennings*, moglie di *Marleboroug* si era fatta padrona dello spirito della regina *Anna*, ed era giunta già a tiranneggiarla. Fidandosi del suo ascendente sopra la medesima, nè piacendole qualche buona grazia, che la regina mostrava d'aver concepita a riguardo di *Lady Mosham*, dicesi da alcuni,

che un giorno per mortificare questa dama le gittasse per dispetto sotto gli occhi della stessa regina un catino d'acqua sopra un bell'abito, di cui probabilmente la *Mosham* si pavoneggiava; e dicesi da alcuni altri, che strappasse, e lacerasse in mille brani come una infuriata un pajo di guanti che portati dalla *Mosham* avevano fermati gli occhi della regina, e a questa piacevano. O l'una o l'altra fosse di queste cose, accadde, che *Anna* da molto tempo sofferente della orgogliosa duchessa, si ricordò d'essere regina. La duchessa fu allontanata dalla corte; *Marleboroug* fu depostò dal comando, d'onde aveva tratta tanta gloria, e tanto oro: gli amici di lui, ch'erano al ministero, furono congedati; e la pace fu restituita all'*Europa*. Ma finiamo di parlare delle tombe dei re d'*Inghilterra*.

Al di sopra del sotterraneo, ove sono i sepolcri, che in ultimo abbiamo accennati, ai curiosi che vogliono spendere qualche scellino, si mostrano le statue in cera de' principi, e delle principesse laggiù sepolte. Ciò che v'è di particolare si è, che gli uni, e le altre hanno indosso gli abiti, de' quali erano vestiti il giorno della loro incoronazione. Ivi si mo-

stra pur anche la sedia di s. *Edoardo* il *confessore*, della quale si fa uso nella incoronazione dei re, e delle regine; e si mostra un anello, che dicesi di S. *Patrizio*, di cui non si fa alcun uso. A queste reliquie altre due si aggiungono, le quali però non si fanno vedere che nelle maggiori solennità. Una è una pietra, che dicesi essere quella, sulla quale riposò *Giacobbe* la notte, in cui ebbe il sogno dalla scala, che dalla terra arrivava al cielo, e per la quale gli angioli ascendevano e discendevano; l' altra è la targa di s. *Giorgio*, il quale Dio sa, se avesse targa!

CAPITOLO V.

Sale in cui si raduna il Parlamento. — Westminster-Hall. — *Cospirazione delle polveri.* — *Aneddoto.* — *Giudizio di un Pari in* Westminster-Hall. — Wite-Hall. — Banqueting-house. — *Statua di* Giacomo II. — *Particolarità storiche su questo principe.*

Uscendo della Badia di *Westminster* si veggono gli avanzi di un palazzo abbruciatosi sotto il regno di Enrico VIII. Se di ciò che fosse questo palazzo nel suo primo splendore può giudicarsi dalla vasta estensione degli appartamenti, e dall' altezza poco comune delle sue soffitte, che ancor restano, si debbe dire assolutamente, ch' esso fu uno de' più begli edifizj d' *Europa*. Le Camere del Parlamento sino dal regno di *Edoardo* VI seggono in una delle parti di questo palazzo salvatosi dall' incendio.

La sala, che serve ai deputati de' Comuni è molto più grande di quella, dove si radunano i Pari. Ma entrambe annunziano egual-

mente la magnificenza del palazzo, da cui dipendevano. Nella Camera dei Pari osservai ricchi arazzi pel disegno, non però pei colori, degni d'essere della fabbrica dei *Gobelini.* Rappresentano soggetti d'istoria inglese; e quello, in cui è tracciata la distruzione della famosa flotta spagnuola di *Filippo* II chiamata la grande *Armada*, è oltre modo meraviglioso. In capo alla sala v'è il trono, ove il Re si asside quando va al Parlamento. Alla destra del trono v'è una sedia isolata pel principe di *Galles*; e una sedia simile v'è alla sinistra pel duca d'*York*. Abbasso a mano destra del trono sono le sedie degli Arcivescovi di *Cantorbery*, e d'*York*; e sotto a queste vi sono quelle degli altri Vescovi. I Pari, che hanno titolo superiore a quello di *Baroni*, seggono dall'altra estremità della sala in faccia al trono; ma i grandi uffiziali della corona, come sono il lord *Maresciallo*, il lord *Steward*, che è il gran *Maestro* della *casa* del *Re*, e il lord *Ciambellano*, ancorchè fossero solamente baroni, prendono il posto sopra tutti gli altri Pari. Quelli, che per la età non possono ancora dar voto, si collocano di dietro al trono.

Il cancelliere, e l'oratore della camera dei Pari seggono sopra balle di lana. Si pretende che questa formalità sia diretta a ricordare ai legislatori l'importanza del commercio, di cui esse sono l'emblema, e spezialmente di quello delle lane, che in *Inghilterra* è di molta conseguenza. Ma ciò che maggiormente mi colpì, fu il vedere queste balle a' piedi del trono: a modo che non sarebbe improbabile argomentare, che con esse si vuol ricordare ai Principi come il commercio facendo la base della pubblica prosperità, debbono essere gelosi di proteggerlo, e farlo fiorire.

La sala, nella quale si radunano i Comuni, non è decorata come quella de' Pari; e può dirsi meglio, non è decorata in nessuna maniera. Ma essa ha quello, che i Pari non hanno mai voluto nella loro; cioè delle tribune pe' curiosi, che vogliono sentire ciò di che vi si tratta; e sono di tale ampiezza, che possono contenere un assai buon numero di spettatori.

In capo alla sala de' Comuni v'è un alto sedile per l'oratore della camera, il quale tiene d'avanti una tavola, presso la quale stanno pure due scribi, o secretarj, che vo-

gliamo dire; e l'oratore, e questi scribi sono i soli, che assistano costantemente in abito di cerimonia; tutti gli altri membri della camera intervenendo ne' loro abiti ordinarj, se si eccettuino i quattro deputati della città, i quali ad ogni convocazione del Parlamento nuovo vi debbono intervenire in abito di scarlatto, e mettersi vicini all'oratore.

Nelle due Camere non v'è nè lato destro, nè lato sinistro: o almeno è certo, che nissuno se ne accorge.

Dalle due Camere, che servono per le sedute del Parlamento io passai a *Westminster-Hall*, ossia sala di *Westminster*, la quale è una dipendenza dell'antico palazzo, di cui ho già parlato. Questa sala, unica nel suo genere, fu costruita nel secolo XI, e si è conservata intera: il suo coperto è della dimensione maggiore che possa darsi; e mettono sorpresa le travi lunghissime che lo sostengono, poichè non vi si sono adoperati pilastri. Essa è bene illuminata, medianti de' grandi fenestroni che sono verso il tetto. Ivi si fa la cerimonia della incoronazione dei Re d'*Inghilterra*; ed ivi pure tengono il loro tribunale i *Lords* quando hanno da giudicare un qualche Pari.

È questa la sala, che doveva farsi saltare in aria al tempo di *Giacomo* I per la famosa cospirazione detta delle *polveri*, che molti hanno creduta invenzione di partito, ma di cui in *Inghilterra* non v' è alcuno che dubiti nemmeno dopo più di un secolo e mezzo, quando gli antichi partiti, e gli odj, e le prevenzioni si sono o estinte affatto, o immensamente temperate. Gli storici più accreditati del paese; come *Clarendon*, *Burnet*, *Hume* ne parlano con una sicurezza, alla quale non si saprebbe oppor replica. Ecco come il fatto si racconta. Le fazioni religiose erano ancora in grande lotta fra loro; e si dice, che i seguaci dell' antico culto dell' *Inghilterra* avevano sperato di avere in loro favore il re *Giacomo*. Ma o per una ragione, o per un' altra questo Re deluse le loro speranze. Parve dunque ad alcuni, che il mezzo più acconcio di ristabilire le cose com' erano prima della riforma fosse quello di levar di mezzo il Re, la sua famiglia, e tutti i Pari del regno. Due giovani signori di famiglie le più distinte tra gl' Inglesi, *Percy*, e *Catesby* si misero alla testa del complotto; fu presa in affitto in una casa prossima alla sala di

Westminster una cantina, che comunicava sotto la medesima; e si portarono colà trentasei barili di polvere. Ciò seguì molti mesi prima del giorno stabilito per fare il colpo; e il giorno assegnato era quello, in cui il Re doveva aringare in Parlamento. Nissun complotto fu mai di esecuzione più facile, nè più sicuro, nè più secreto. Si era già vicini all' epoca fatale, quando l' atrocità della imprèsa incominciò a parlare al cuore di alcuni complici. Faceva loro orrore il far perire parecchie persone innocenti, le quali dovevano trovarsi insieme con quelle che erano l' oggetto della loro vendetta. Alcuni andarono a confidare questi loro sentimenti ai loro confessori, i Gesuiti *Garnet*, e *Oldecorne*. Si disse, che questi religiosi calcolassero l' interesse della Chiesa, e credessero doversi preferire a quello di pochi particolari. Che *Percy* si arrendesse a queste considerazioni, non è certo. Certo è, che non potè resistere alla voce dell' amicizia, la quale gli gridava al cuore di salvare la vita di *Monteagle*, uno de' *Lords*, che doveva sedere in Parlamento, e col quale aveva strettissima intimità sino dalla infanzia. *Percy* gli scrisse un biglietto

anonimo concepito ne' seguenti termini = *Se voi amate la vostra vita, non intervenite all' apertura del Parlamento. Dio e gli uomini concorrono a punire la perversità del tempo. Il pericolo sarà passato in sì poco tempo, quale è quello che metterete voi in abbruciare questo viglietto* = Questo biglietto, questo moto di umanità furono quelli, che fecero andare a vuoto il complotto. *Monteagle* sorpreso di quanto gli veniva scritto corse al consiglio, e ne fece lettura. Si vide, che si trattava di un complotto; ma nissuno capiva di che razza fosse; nè appariva indizio, o traccia atta a conoscere la trama. Il Re fu colpito dalle ultime parole del biglietto; e s' immaginò, che si trattasse d' incendio, o di mina. Diede quindi ordine, che la notte stessa, che precedere doveva al giorno della funzione, si andasse a far visita in tutte le cantine adjacenti, o sottostanti alla sala. Si trovò alla porta di una vicina casa un cavallo colla sella, e tutti i fornimenti; e all' uscio della cantina di quella casa si trovò un uomo colla miccia in mano. In cantina eranvi i trentasei barili di polvere messi ben bene in ordine per effettuare l' esplosione. L' uomo che

aveva, la miccia è immantinente arrestato; confessa tutto, e nomina i complici. Ma quando si va per arrestare *Percy*, e i capi, si trovano tutti messi in atto di difendersi. Avevano essi al primo avviso della scoperta radunati molti de' loro amici, e vendettero assai cara la vita; perciocchè otto soli di loro furono presi, e perirono ne' supplizj. Furono impiccati altresì *Garnet*, ed *Oldecorne*. Ma nel mentre che in *Inghilterra* furono tenuti per rei, altrove vennero considerati come innocenti, e martiri.

Quando si tratta di giudicare un Pari, ecco come la sala di *Westminster* viene disposta. Due grandi loggie si alzano in fondo alla medesima, destinate, una alla famiglia reale, e l' altra ai ministri, e agli ambasciadori. Sul d' avanti, e a qualche distanza da questa loggia s' alza il trono del Re con baldacchino. Ne' due terzi della sala si erige un amfiteatro distribuito in sei gradinate, e vi si mettono quelli, che hanno ottenuto de' biglietti, de' quali se ne distribuisce fino a quattromila, e sono tripli, perchè questi giudizj occupano tre sedute. Succede spesso, che questi biglietti s' incettano, e si rivendono sul luogo cinque o

sei ghinee. Il resto della sala forma lo stallo, in cui seggono il gran *Siniscalco*, che viene creato espressamente per tale funzione, e per l'ordinario è il Cancelliere, i gran-Giudici, e i Lordi ecclesiastici, e laici. Il gran *Siniscalco* siede sopra una balla di lana, come pur fanno i gran Giudici, che gli stanno accanto. I Lordi occupanò delle piccole panche distribuite a destra e a sinistra nello spazio medesimo. Rimpetto al trono, alto, e separato da una sbarra, dal recinto de' Pari, v'è una piccola panca, in cui deve comparire l'accusato; e al basso della sbarra sono due banchi alti, uno per l'accusator pubblico, e l'altro per l'avvocato dell'accusato. La sala, il trono, le piccole panche sono coperte con panno di color di fuoco. L'affluenza di questo genere di spettacolo, come ognuno può figurare, è immensa; e la guardia, che è numerosa, stenta a star salda.

Il banchiere, presso cui io era alloggiato, mi raccontò, che il giudizio di lord *Ferrers*, al quale egli era intervenuto, gli aveva fatta tanta impressione attesa la maestà dell'apparato, che gli pareva ancora di averlo presente. Il conte di *Ferrers*, diss' egli, zio dell' at-

tuale, che porta lo stesso nome, aveva ammazzato nella sua camera, mentre era inerme e senza difesa alcuna, il suo maestro di casa, non in un accesso di collera, ma di sangue freddo, e con una specie di assassinamento ben caratterizzato. Vuolsi, che il conte fosse in un accesso di follia, poichè appena ebbe commesso il misfattò se ne pentì, e fece chiamare un chirurgo per soccorrere e curare quell' infelice. Il chirurgo, a cui erasi raccontata la faccenda, veduto l' uomo ferito mortalmente corse a denunziare il fatto alla giustizia; e il conte fu arrestato, trasferito alla capitale, e chiuso nella torre. I Pari del regno, che erano i suoi giudici, si convocarono, proseguì a dire il mio ospite, nella sala da voi veduta, e coll' apparato, che vi è stato descritto. Il conte fu condannato unanimamente a subire la pena degli assassini; il che vuol dire ad essere impiccato. Ed è da avvertire, che parecchj de' suoi giudici erano amici suoi, o suoi parenti. Ma la legge parlava; e in *Inghilterra* i vincoli del sangue e dell' amicizia non possono farla tacere. Questa legge ordina che il corpo dell' assassino sia abbandonato agli anatomici; e il conte di *Fer-*

rers, il quale aveva udita a sangue freddo la sentenza di morte, fremette allorchè udì parlare di *anatomici* .... *Che Dio me ne preservi!* gridò egli. Per intendere ciò bisogna sapere, che gl' Inglesi riguardano come una infamia l' essere anatomizzato dopo la morte. Ma nè il suo grado, nè le sue ricchezze poterono preservarlo da ciò. Invano pure questo signore domandò, e domandarono altri per lui, che in vece d' essere impiccato fosse decapitato; e che comunque dovesse essere giustiziato, ciò almeno non succedesse a *Tyburn*, che è la piazza delle ordinarie esecuzioni; ma nell' interno della torre. Nulla fu cambiato, nè potè cambiarsi; e dovette subire tutta la ignominia, alla quale la legge lo abbandonava. La sola condiscendenza che ottenne, fu di poter prendere la sua carrozza in vece della carretta solita, per essere condotto a *Tyburn*. Io lo vidi passare, e gli andai dietro. Nulla di più lugubre, che quel corteggio. La sua carrozza era tutta coperta di nero: i suoi cavalli ornati con velo nero, i suoi domestici vestiti a lutto. Salì sul palco, che si era alzato, e che doveva cadergli sotto i piedi mediante un ingegno espressamente eseguito per

questo. Egli fu obbligato a star su quel palco per un'ora colla corda al collo secondo l'uso; e passato questo spazio di tempo uno sceriffo che lo avevá accompagnato, gli annunziò, che giunta era la sua ultima ora, e prese congedo da lui. Lord *Ferrers* toccò da sè stesso la molla; il palco precipitò in basso in un attimo, e lasciò il paziente sospeso in aria. Quando fu spirato, si portò il suo corpo al teatro anatomico; dove è vero, che non si tagliò; ma vi restò esposto per tre giorni a vista di tutto il popolo. E mi ricordo che il carnefice faceva vedere per uno scellino la corda, che aveva servito alla esecuzione di quel signore; e tale vidi essere la stoltezza del popolaccio, che migliaja di persone accorsero a portarvi il loro tributo. In capo ai tre giorni il cadavere fu restituito alla famiglia, e portato al sepolcro de' suoi antenati. In *Inghilterra* non regna il pregiudizio, che l'infamia del supplizio del condannato ricada sopra i suoi; e perciò mi ricordo, che otto giorni dopo l'esecuzione di lord *Ferrers* suo fratello cadetto andò a prendere posto nella camera de' Pari; dopo essere succeduto al defunto ne' titoli e ne' beni, che questi possedeva.

Un curioso, che non avendo potuto procurarsi biglietto, pur voleva ad ogni costo procurarsi la soddisfazione dello spettacolo che offriva la seduta di quel giudizio, trovò mezzo di penetrare per le tettoje in uno degli alti fenestroni, i quali abbiamo detto illuminare la sala. Ma seduto là senza badar più che tanto, nell' allungare il côllo per guardare a qualche cosa si trovò sbilanciato, e nello sforzo di sostenersi ruppe un legno, a cui si appoggiava, e cadde da un' altezza di buoni quaranta piedi sugli spettatori seduti nell' amfiteatro. Fu sua fortuna che non soffrì nulla malgrado tutte le ragioni che v' erano perchè avesse a scavezzarsi l' osso del collo: nè parimente offese egli alcuno di quelli sui quali cascò. Un bisbiglio momentaneo si eccitò pel fatto; e la cosa finì coll' accordargli un posto tra quelli, ch' erano entrati per la via ordinaria.

Uscendo da *Westminster-Hall*, onde ritornarci a casa, il mio compagno mi fece osservare la *Tesorería*, *the Treasuri*, ch' egli trovava edifizio superbo, e in cui non rimarcai che la mania delle colonne; poi la *Caserma* della guardia, *the Horze-guards.* Questa è una

graziosa fabbrica, che serve per la guardia a cavallo di sua Maestà Brittannica.

Dirimpetto a questa fabbrica vedemmo gli avanzi di *White-Hall*, in addietro palazzo magnifico, fatto fabbricare nel 1243 da un conte di *Kent*. Da que' signori passò agli Arcivescovi di *York*, i quali vi abitarono fino al 1530 epoca, in cui *Enrico* VIII lo comprò dal Cardinale *Wolsey*, il quale avendo la smania di fabbricare, e i mezzi atti a soddisfarla, cedette allo stesso Principe anche il bel castello di *Hamptoncourt*, di cui avrò occasione di parlare, come pure del Cardinale di *Wolsey* sì celebre nei fasti della *Gran-Brettagna*.

I successori di *Enrico* VIII abitarono *White-Hall* fino al 1697 quando questo palazzo diventò preda delle fiamme. Allora non se ne salvò che la porzione, che sussiste presentemente sotto il nome di *Banquetimy-house*, ossia sala de' banchetti, perchè *Giacomo* I. la fece servire a tale uso. Questo Principe l' aveva fatta unire al palazzo sul disegno fattone da *Luigi Jones*, famoso architetto, che gl' Inglesi riguardano come il loro *Palladio*. Il tetto di questo pezzo di architettura, per ogni ma-

niera lodevole, è coperto di piombo, ed ha una balaustrata all' intorno. L' interno poi corrisponde ottimamente al di fuori; e *Rubens* ha dipinta la soffitta. Presentemente questa sala è tramutata in cappella reale, quantunque nissuno dell' attuale famiglia del rè vi metta mai piede.

Ad una delle estremità di questo edifizio si vede la finestra per la quale *Carlo* I discese condotto al palco, ove fu decapitato. Quel palco era stato eretto precisamente nel luogo, sul quale poscia si collocò la statua di *Giacomo* II l' ultimo degli *Stuardi*, che regnasse in *Inghilterra*. Questo pezzo di scultura, che mi fece molta impressione mirandolo, è riguardato per uno de' meglio lavorati, che l' *Inghilterra* abbia in tal genere; e indipendentemente dalle bellezze, che lo rendono un capo d' opera dell' arte, alcune sue particolarità svegliano diverse riflessioni in chi l' osserva. Per esempio *Giacomo* II è vestito come *Emilio*, o *Marco Antonino*; e può venir pensiero, che più convenientemente dovesse vestirsi da Gesuita, dappoichè se gli voleva dare un vestiario diverso da quello, con cui era stato solito comparire in pubblico. Più abbasso,

si vedrà la ragione per la quale dico così. Un' altra particolarità non meno osservabile è, che questo Principe ha il braccio levato in atto di voler mostrare qualche cosa; ed infatti mostra il luogo, in cui suo padre fu decapitato: disastro, che probabilmente sarebbe toccato anche a lui se non fosse fuggito.

Finchè fu Duca di *York* questo Principe ebbe un' assai onorevole riputazione in tutta *Europa*, non diverso in ciò da *Enrico* III re di *Francia*. Ma appena fu salito sul trono d' *Inghilterra* dopo la morte di suo fratello il il re *Carlo* II, non si vide più in lui quel celebre duca d' *York*, che aveva appreso il mestiere della guerra sotto il gran *Turena*, e si era mostrato sì degno di un tanto maestro. *Giacomo* II vivamente attaccato alla religione cattolica, volendo ristabilirla in *Inghilterra*, non esaminò con bastante prudenza nè i mezzi che scelse a tale scopo, nè gli ostacoli, che doveva superare. Senza giovare a *Roma*, ruinò dunque sè stesso, e la sua famiglia per sempre. Il fanatismo della riforma aveva rivoltati in *Inghilterra* gli spiriti contro l'antico culto, e contro i suoi ministri; e quando si vide con solenni onori ricevuto in *Londra* il Nun-

-zio del Papa; e la corte piena di Gesuiti, e di altri frati d'ogni specie; e messi prigione sette Vescovi anglicani, perchè si opponevano alla rivocazione del giuramento detto il *Test*, tutto fu contro il Re.

Questo giuramento secondo una ordinanza di *Carlo* II doveva prestarsi da tutti i funzionarj pubblici: ed escludeva necessariamente dal Parlamento, e dalle cariche dello Stato tutti i cattolici, perchè non potevano essi riconoscere il primato ecclesiastico nel re d'*Inghilterra*, dacchè esso è prerogativa del solo Pontefice romano. Adunque il re *Giacomo* volle abrogarlo; e lo spirito d'intolleranza, che regnava allora in *Inghilterra*, gli eccitò contro i clamori del fanatismo. *Carlo* II principe per sè stesso tollerantissimo, era stato da questo fanatismo obbligato ad ordinarlo (1).

(1) Nel 1791 noi abbiamo veduto il Parlamento della *Gran-Brettagna* abrogare quest'assurda parte della sua legislazione. La buona filosofia a soli tempi nostri ha fatto conoscere, che l'obbligar gli uomini a giurare in fatto di opinioni religiose, è la più assurda delle tirrannidi; e che si va a rischio di dare dei martiri anche all'errore.

Del resto al non ben ponderato suo tentativo dell' abrogazione di quel giuramento *Giacomo* II aggiunse altre imprudenze, che gli procacciarono un gran numero di potenti nemici. Egli tolse alla città di *Londra* i suoi privilegi, quando avrebbe anzi dovuto accordarlene degli altri. Egli seguendo gl' impulsi di *Luigi* XIV dominato allora dalla *Maintenon*, e dai Gesuiti, si pose a rovesciare di propria autorità delle leggi, che col tempo solo, e colla destrezza si sarebbero ridotte senza vigore. Ma più di tutto lo ruinarono i consigli di *Peters*, Gesuita che fu creduto aspirare ad essere Arcivescovo di *Cantorbery*.

Il malcontento era giunto al colmo. Le principali case d' *Inghilterra* si unirono a quanti avevano credito sul popolo; e si deliberò di chiamare al trono il Principe d' *Oranges*, che fu *Guglielmo* III. Questo Principe, dice *Voltaire*, non era che un semplice particolare illustre, il quale aveva appena una rendita di mezzo milione di fiorini. Ma la sua fina politica lo aveva renduto padrone del denaro, delle flotte, e de' cuori degli Stati-Generali, a modo che fu in sostanza in *Olanda* vero re; mentre *Giacomo* II colla sua cattiva condotta

cessava d'essere re in *Inghilterra*. La trama ordita contro questo sciagurato monarca fu condotta con tanta prudenza, e con tanta secretezza, che la sua corte, e i suoi aderenti tutti dormivano nella sicurezza più profonda, mentre contro lui, e contro essi alzavasi già la procella tremenda che doveva sommergerli. In fatti quando si svegliarono, non restava loro più altro scampo che quello della fuga. Imperciocchè appena *Guglielmo* ebbe messo piede nell' isola, la defezione fu generale; e *Churchill*, poi tanto famoso sotto il titolo di Duca di *Marlebcroug*, il favorito allora del re *Giacomo*, e fratello della dama, a cui egli faceva la corte, il principe di *Danimarca*, che aveva sposata *Anna* sua figlia, *Anna* stessa, lo abbandonarono, passando tutti al campo del principe d' *Oranges*, il quale egli medesimo aveva sposata un' altra figlia del re, che veniva a detronizzare, o per dir meglio a rimpiazzare; giacchè la nazione stessa piuttosto era quella che lo detronizzava.

Avendo egli adunque da combattere uno de' suoi generi; avendo contro sè le sue figlie, e i suoi proprj amici; non osando più di fidarsi nemmeno di quelli, che ancora

erano del partito suo, *Giacomo* non potè considerare la sua situazione senza esserne oppresso. La disperazione lo indusse a fuggire; e non vi riuscì. Egli ebbe il dolore di vedersi arrestato, e condotto a *Londra* in mezzo ai clamori, e agl' insulti di un popolaccio frenetico; e dopo aver bevuto sino all' ultima stilla il calice dell' amarezza, obbligato a ricevere gli ordini dell' invasor del suo trono nel proprio suo palazzo, cacciato da questo, e condotto prigioniero a *Rochester*, fu gran fortuna, che gli si desse modo di guadagnare le coste di *Francia*.

Il re *Giacomo*, che in Inghilterra aveva perduta ogni specie di considerazione, non ne conservò molta nel paese, in cui andò a rifugiarsi. Non valuteremo l' irreligioso motteggio de'cortigiani di *Versailles*, tanto ripetuto allora dappertutto. Vero è però, che giunto a *Parigi* andò a smontare dai Gesuiti nel subborgo di s. *Antonio*; e che disse loro, che anch' egli era Gesuita: perciocchè fin da quando era duca d' *York*, si era fatto aggregare al loro ordine in qualità di terziario. I Francesi lo chiamavano il *povero Giacomo*; e sussiste ancora la canzonetta, che cantavano alle sue spalle.

Dopo che *Luigi* XIV fu stanco di gittare inutilmente denaro e uomini per ristabilirlo sul trono, gli diede a dimora il castello di s. *Germano* in *Laye*, ove visse delle limosine della Corte, e di una pensione, che gli faceva pagare la regina d' *Inghilterra* sua figlia. Morì nel 1700.

CAPITOLO VI.

L' Ammiragliato. — *Palazzo di* Northumberland. — *Palazzo di* Savoja. — Sommerset-house. — *Particolarità sopra* Seymour di Sommerset. — Temple-Bar. — *Notizie storiche sul figlio del Pretendente.* — *Amfiteatro di chirurgia.* — Justrice-Hall. — Newgate.

L' *Ammiragliato*, che gl' Inglesi chiamano *the Admiralty*, è un pubblico edifizio che merita attenzione. È diviso in officj e in residenze particolari; e di grande capacità è la sala nella quale si tiene il tribunale, che dà nome al grande edifizio. Per farsi una idea della estensione di esso basterà dire, che noi contammo sino a sette case spaziose, fabbricate nell' interno dell' edifizio, e destinate ad alloggiare i commissarj e altri officiali del magistrato. La facciata consiste in un colonnato superbo; e la porta principale è ornata di due cavalli marini di scalpello eccellente.

Lasciando *Charing-cross* per entrare nello

Strand, si trovano sulla sinistra le scuderie del re, dette *the Mews*. Questa è una fabbrica antica che duranti pareccchj regni servì all' officio del Gran Falconiere, da *Enrico* VIII. fatto poi trasportare altrove. Fu quel re che la fece ristaurare ed accomodare all' uso presente; e i suoi successori poi l'abbellirono. Essa occupa uno spazioso terreno: e presenta solidità e magnificenza. Io ammirai singolarmente un cortile immenso, in cui si fanno tutte le mattine esercitare i cavalli. Questo cortile è coperto di sabbia, ed ha in mezzo un bell' abbeveratojo. Entrai anche nelle scuderie, e le vidi divise in due gallerie lunghissime, contenenti ciascheduna una doppia fila di cavalli. Ognuno di questi animali ha scritto il suo nome sulla parte superiore della rastrelliera. Non si può dire abbastanza quanto i cavalli del re della *Gran-Brettagna* siano belli.

Nella nostra terza corsa il mio compagno si era proposto di farmi vedere la celebre chiesa di s. *Paolo*. Noi eravamo sulla strada che vi conduce: ma su quella strada si presentavano molte altre cose meritevoli dell' attenzione di ogni forestiere. Tirando adunque innanzi per lo *Strand* nella direzione che guida alla città

il primo oggetto che mi fermò fu il palazzo di *Northumberland*, il cui aspetto esteriore, che è tutto gotico, non farebbe sospettare mai a nessuno, che di dentro vi fosse la magnificenza che v'è. Il giardino spezialmente, le cui muraglie sono bagnate dal *Tamigi*, fa credere che si sia distanti da *Londra* venti leghe, ed offre all'occhio un prospetto il più pittoresco che possa mai immagiuarsi.

Un poco più lungi, e anch'esso sul *Tamigi*, trovasi un'antico edifizio, che chiamasi Palazzo di *Savoja*, perchè fu nel 1245 fatto fabbricare da *Pietro* conte di *Savoja*. In varj libri inglesi che parlano delle cose di *Londra*, è detto che per molto tempo essa non ebbe più magnifico palazzo di questo. Quando si vede una cattiva cappella che sola or resta di quell'edifizio, si trova molta difficoltà a capire come siasi pensato sì splendidamente di esso. *Enrico* VII. istituì in questo palazzo per remissione de' suoi peccati un'ospizio di carità, chiamato *Spedale di s. Giovanni*, e vi mise alcuni frati, uno dei quali era obbligato a stare tutto il giorno sulla porta, e domandare a chi passava, se avesse bisogno di nulla. Quando presentavasi alcun bisognoso si faceva entrar dentro, ed era soc-

corso in ogni maniera. Se questi poi era forestiere s' invitava a fermarsi ivi alquanti giorni; e gli si dava denaro con cui tirare avanti il viaggio sino all'ospizio più vicino. È facile vedere che questa era per molti una vera cuccagna; ma è da supporre facilmente che i frati avranno avuta prudenza bastante per impedire che la malizia abusasse della carità reale. La istituzione durò sino al regno di *Edoardo* VI. Allora di quel luogo fu fatta una prigione militare. Oggi non serve che per deposito delle reclute.

Un poco sotto al Palazzo di *Savoja* trovammo *Sommerset-house*, palazzo immenso, che contiene esso solo più abitanti di quello che ne contengano parecchie piccole città d' *Inghilterra*. Chiamasi così perchè l' antico, in cui luogo fu fabbricato questo, apparteneva al duca di *Sommerset*, zio materno di *Edoardo* VI. Le avventure di questo signore formano un' articolo quanto altro mai importante nella storia d' *Inghilterra*; ed io voglio qui darne un cenno.

Egli si chiamava *Edoardo Seymour*, ed era fratello della bella *Giovanna Seymour*, che *Enrico* VIII. sposò dopo avere fatto decapitare atrocemente *Anna Bolena*. *Giovanna Seymour*

morì nel dare alla luce *Edoardo*, che salì al trono ancora fanciullo Fu dunque durante la minorità di lui data la reggenza a questo *Eduardo Seymour*, duca di *Sommerset*; e gli storici inglesi dicono che n'era degno. Ma egli governò in un tempo di grandi agitazioni, e disgustò forse tutti i partiti, perchè l'uomo in carica che vuol fare il bene, deve necessariamente discostarsi dagli estremi, a cui in contrario senso i diversi partiti sempre tendono. Ebbe pur la disgrazia di avere nel nipote un giovine debole che si lasciava condurre ciecamente dal primo intringante ambizioso, che giungeva a sorprenderlo; e di tale carattere era il duca di *Northumberland*. Fatto è che *Sommerset* fu accompagnato al palco da un popolo che si struggeva in lagrime, detestando un re insensato che di tale maniera abbandonava all'altrui odio, non solo un parente, ma un ministro che gli aveva renduti i più segnalati servigi. Si dice che lo sfortunato *Seymour* al momento di ricevere il colpo mortale esclamasse: *Gran Dio! tu mi sei testimonio come io sono stato costantemente fedele a te e al mio sovrano; che l'ho servito sempre con zelo, e che non ho avuto mai altro oggetto che il ben*

pubblico, e muojo innocente .., *Sì, sì*... fu gridato da tutte le parti, *questa è la verità*. Questa testimonianza di pubblica stima consolò *Seymour*, il quale ricevette la morte intrepidamente, come intrepidamente l'aveva cento volte affrontata nelle battaglie.

Nel 1773 sopra un disegno concertato tra i migliori architetti della capitale fu demolito il palazzo vecchio di *Sommerset* per fabbricare nel posto medesimo questo che si vede oggi. Esso contiene un gran numero di casamenti, ne' quali si sono collocati parecchj officj di Governo, la Società reale, quella delle Antichità; e l'Accademia delle pitture vi ha una sala magnifica, nella quale si fa l'esposizione de'suoi capi d'opera, come nella sala del *Louvre* a *Parigi*.

La parte di *Sommerset* che corrisponde allo *Strand* è composta di tre arcate, le quali formano l'ingresso principale conducente ad un ampio vestibolo aperto sopra uno spazioso cortile, da cui si scopre poi la facciata degli edifizj interni. Essa è ornata di statue de' più illustri scultori inglesi, quali sono *Wilton*, *Bacon*, e *Nollekens*. Si ammira eziandio l'attico in cui veggonsi scolpite le armi della *Gran-*

Brettagna, sostenute dal Genio della *Inghilterra* da un lato; e dall'altro da una Fama sonante la tromba.

Lo *Strand* termina a *Temple-bar*, che è una porta fabbricata dopo l'incendio del 1666. Essa determina i limiti tra la città e il quartiere di *Westminster*. L'arco maggiore di questa porta serve per le sole vetture; e dai due lati ve ne sono due minori, che servono ai pedoni. In questi due minori veggonsi delle nicchie con statue. Dalla parte dello *Strand* vi sono quelle di *Elisabetta* e di *Giacomo* I. Dalla parte della città vi sono quelle di *Carlo* I. e di *Carlo* II. L'edifizio della porta è d'ordine corintio. In cima v'è una specie di piatta forma, sulla quale ordinariamente vengono esposte le teste de' rei condannati a morte per delitto di alto tradimento. Ma è lungo tempo che *Londra* non è stata contristata da sì funesto spettacolo. Le ultime teste che vi si videro furono quelle de' conti di *Kilmarnock* e di *Darwenwatter*, e quella del barone di *Balmerino*, presi colle armi alla mano nella battaglia di *Culloden* nel 1746. Essi combattevano per *Carlo Edoardo*, figlio del Pretendente, e noto sotto il nome di *Cavaliere di s. Giorgio*. Mi si è raccontato

che il minuto popolo della città era stato lungo tempo nella persuasione, che la caduta di ciascheduna di quelle tre teste doveva essere l'annunzio di qualche rivoluzione; e questo pregiudizio si era accreditato dall' essersi dato il caso che una di quelle teste cadesse il giorno in cui morì *Giorgio* II. La caduta delle altre due non ebbe nulla di notabile.

L'avvenimento che fece mettere sopra *Temple-bar* que' trofei sanguinosi passerebbe per una storia favolosa, se non fosse succeduto a' nostri tempi. In esso veggonsi tutte le traccie di quelle prodezze singolari che si sono dette degli antichi cavalieri erranti.

Carlo Edoardo, figlio di *Giacomo*, detto il *Pretendente*, viveva oscuro in *Francia*, quando nel 1745 gli venne in pensiero di tentare il riacquisto a suo padre del regno d'*Inghilterra*. Ma per tanta impresa egli non aveva che sette uomini, 1800 sciable, 1200 fucili, e quaranta mila franchi. Coi sette suoi prodi abborda nella *Scozia*, e si fa riconoscere da alcuni pochi meschini, che trova sul lido del mare. — *Che possiamo noi fare?* gli dicono essi. *Noi non abbiamo armi; noi siamo poveri, non avendo a stento che un poco di pane d'avena*

che ci dà un cattivo terreno. — *Io coltiverò questo cattivo terreno con voi*, risponde il principe, *mangerò di questo pane anch' io, e sarò a parte della povertà vostra: intanto vi porto delle armi.* Queste poche parole rendono entusiasti que' miserabili. Presto dal contorno se ne radunano degli altri; ed appena si veggono in numero di trecento che con un pezzo di taffetà portato di *Francia* da uno dei sette ch' erano col principe, si forma uno stendardo reale. Questo stendardo risveglia ad un tratto i partigiani degli sventurati *Stuardi*; e in brevissimo tempo il nipote loro si vede alla testa di seimila uomini, e padrone di *Edimburgo*. Un corpo di truppe inglesi comandato dal generale *Cope* s' avanza contro di lui; *Edoardo* esce di *Edimburgo* con tremila montanari scozzesi; raggiunge *Cope* presso *Preston-pans*, e se gli scaglia addosso senza dargli tempo di trar vantaggio dalla sua artiglieria. Gl' Inglesi rotti da tutte le parti sono obbligati a fuggire. I montanari armati di un fucile, di due pistole, di un pugnale, di una sciabla, e di una specie di targa per difendersi, avevano decisa la vittoria. La loro maniera di combattere era stata veramente stupenda. Imperciocchè postisi in

prima a correre verso il nemico, giunti a venti passi da esso avevano fatta una scarica; poi sbarrazzatosi de' loro fucili, e coperti delle loro targhe s' erano precipitati tra gli squadroni nemici col pugnale ferendo i cavalli, ed attaccando gli uomini colla sciabola. Questa tattica stravagante fece trionfare *Carlo Edoardo* anche a *Fulkirch*; ma quella fu l' ultima volta in cui la fortuna gli fu favorevole. Il duca di *Cumberland* alla testa di un grosso corpo di truppe disciplinate lo raggiunse a *Culloden*, e facilmente dissipò quelle bande di montanari che non avevano per sè che il coraggio; e da quell' istante il principe *Carlo Edoardo* non fu che oppresso da disgrazie, e i suoi fautori perdettero la vita sul palco. Ciò però che di essi può dirsi giustamente si è, che l' entusiasmo con cui avevano combattuto li accompagnò anche nell' ultimo disastro. *Balmerino* spezialmente si mostrò il più risoluto di tutti. Egli volle avere indosso l' uniforme con cui aveva combattuto a *Culloden*; e quando incamminato al supplizio sentì il governatore della torre e i soldati gridare: *viva il re Giorgio, e il principe di Galles*, egli gridò *viva il re Giacomo, e Carlo Edoardo suo degno figliuolo.*

Noi divertimmo un poco per entrare in *Chanceri-Lane*, cioè nella strada della cancelleria, onde visitare ciò che chiamasi *the six clercks offices*, che vuol dire l' *officio dei sei commessi.* Questo è un edifizio moderno, composto di una facciata un pò troppo pesante, e di due ale che si prolungano, e formano un quadrato lungo. Una balaustrata di pietra corona questo spazioso fabbricato che contiene una legione d' impiegati in diversi officj.

Avendo ripigliata la strada che doveva condurci alla cattedrale per *Feet-Street*, il mio compagno mi fermò ancora nell' *Old-Baley*, all' anfiteatro de' chirurghi, chiamato *the surgeons theatre*, la cui struttura e disposizione vincono d' assai quelle della Scuola di chirurgia di *Parigi.* Il primo piano è ornato di una doppia rampa, sotto alla quale si è fatta una porta a livello della strada, onde facilitare l' introduzione de' cadaveri che debbono servire alle operazioni anatomiche. Si è già indicato che questi sono i cadaveri di quelli che vengono condannati a morte pel delitto di omicidio proditorio. Qualche volta però succede che altri malfattori vendono spontaneamente a' chirurghi i loro corpi per quando saranno fatti cadaveri;

ed anzi il mio ospite mi raccontò che si è talora dato il caso, che alcuni di questi bricconi hanno venduto il loro cadavere a più di un chirurgo, allegramente gozzovigliando e burlandosi di quelli che si troverebbero poi defraudati.

Non lungi di là è *Justice-hall*, ossia la *Sala della giustizia*, e la famosa prigione di *Newgate*. Questi due edifizj comunicano insieme per mezzo di un sotterraneo praticato sotto il cortile che li separa. *Justice-hall* è un fabbricato moderno fatto di pietra di *Portland*, e di una semplicità piacevolissima. La facciata dalla base sino al tetto è di ordine rustico, genere di architettura che si osserva usato in una grande quantità di edifizj di *Londra*. In *Justice-hall* si tengono ogni sei settimane le *Assise*: ossia la corte de' giurati, ad oggetto di purgare le prigioni di *Newgate*. Ivi pure si giudicano le cause criminali della contea di *Mid-Lessex*, e della città. Anche l' Ammiragliato vi tiene le sue *Assise* per giudicare i pirati e i delitti commessi a bordo de' bastimenti.

Dai due lati della sala v'è delle gallerie, dalle quali si può vedere ed udire quanto si fa e dice in essa, essendo noto che in *Inghilterra* il processo criminale si fa pubblicamente

Quanto alla prigione di *Newgate*, essa è stata rifabbricata pochi anni sono in pietra di *Portland*; e la sua facciata è veramente imponente. La residenza del custode è nel centro: a dritta e a sinistra vi sono le loggie de' carcerieri, che si sono fatte comunicare molto industriosamente con tutte le parti della prigione, nell'interno della quale si contano settanta camere, e diciotto camerotti. Si è nella nuova costruzione di questo edifizio proveduto con benefica attenzione alla salubrità del luogo: imperciocchè sul colmo dell'edifizio si è posto un gran serbatojo d'acqua, che la distribuisce in una infinità di ramificazioni comode per tener netti tutti i cessi, renduti necessarj in tanti luoghi separati.

Ho però veduta in *Newgate* cosa, che mi ha data molta pena; ed è, che si trova sotto il tetto medesimo tanto lo scellerato che deve pe' suoi delitti andare alla forca, quanto quel miserabile, che ha perduta la libertà per debiti. Vero è, che non comunicano insieme.... Non importa: respirano però la stess' atmosfera, e sono chiusi co' medesimi catenacci.... Oh! mi disse il mio compagno; noi non prendiamo la cosa tanto in serio: ed abbiamo idee

diverse da voi altri. Un debitore condotto a *Newgate* non è disonorato più di quello che è condotto a *King's-benck*, o alla *Fleet* (due altre prigioni, di cui parlerò in appresso). Qui il disonore nasce dal motivo per cui uno è carcerato; non dalla prigione, in cui è chiuso. D'altronde i debitori detenuti in *Newgate* hanno il vantaggio di vedere *gratis* e con tutto loro comodo impiccare i loro vicini; cioè gli assassini da strada, ed altri malfattori simili. In fatti è appunto sotto le fenestre di *Newgate*, che s'impiccano benespesso a dozzine i malfattori, invece di condurli a *Tyburn*: e sono precisamente quelli, che vengono giudicati dalle giurisdizioni di *Midlessex*, e della città.

Confesso però; che la risposta del mio compagno non mi persuase per nulla. Trovai in essa un' acerbità britanna.

CAPITOLO VII.

Cattedrale di s. Paolo. — Guild-Hall, *ossia Palazzo della città.* — *Corporazioni della città.* — Guglielmo Beckford, *antico* Lord-Maire. — *Statua di* Pitt, *conte di* Chatam. — *Notizie storiche intorno a quest' uomo celebre.* — *Palazzo del* Lord-Maire. — *La Borsa.* — *Particolarità storiche.* — *Società di assicurazioni.* — *Caffè reale.* — *Banca.*

Eccoci infine arrivati alla famosa cattedrale di s. *Paolo*, la quale non si può vedere per di dentro senza mettere mano a qualche scellino.

Si vuole, che nel sito di questa chiesa anticamente fosse un tempio di Diana. Quello che sembra meno incerto si è, che questa chiesa, prima di essere quello che è presentemente, è stata più e più volte distrutta e rifabbricata, consumata, e ristaurata; e che fino al tempo di *Carlo* I. fu sempre un edifizio miserabile malgrado ciò che in diverso senso possa essersene scritto.

Carlo I. sollecitato dall' arcivescovo *Laud* ne ordinò la ricostruzione nel 1632 sopra il disegno d' *Inigo-Jones*. Il re fece fino la spesa del portico; ond' è, che gli si era poi per riconoscenza innalzata una statua. Ma l'incendio del 1666, consumò questo edifizio quasi interamente. Da principio non si parlò che di ristaurarlo, conservando quanto era restato salvo dalle fiamme. Gli architetti però trovarono che i fondamenti primitivi avevano sofferto troppo; e con atto del Parlamento fu dato l' incarico di fabbricar di nuovo questa chiesa al cav. *Cristoforo Wren*, che può chiamarsi il *Vitruvio* dell' *Inghilterra*, autore di quasi tutte le migliori fabbriche, che essa ha, come p. e. la chiesa di s. *Stefano*, il palazzo di *Hamptoncourt*, gli spedali di *Chelsea*, e di *Greenwick*, e il teatro di *Oxford*. Per la cattedrale di s. *Paolo* egli aveva presentato un piano degno de' più bei giorni di *Atene*, il quale, se fosse stato eseguito, avrebbe data all' *Inghilterra* la gloria di possedere il primo capo d' opera dell' architettura moderna. Ma vi volle l' assenso de' canonici, e i canonici dissero, che dando tanta magnificenza a questo edifizio rassomiglierebbe più ad un tempio

pagano che ad una chiesa cristiana. In forza di questa considerazione il disegno fatto prima fu mutilato, e impicciolito; o forse più esattamente parlando, non ebbe luogo.

Wren però ebbe ad impiegare trentasei anni eseguendo il disegno, che si vede; e la fabbrica di s. *Paolo*, com'è, costò diciassette milioni di franchi: somma tenue se si considera, che dopo il s. *Pietro* di *Roma* essa è il migliore edifizio che s'abbia in *Europa*.

Questa chiesa ha la forma di croce latina; ed ha il recinto, che la circoscrive, sostenuto da due ordini di colonne, l'inferiore corintio, e composto il superiore. Gli spazj tra le fenestre e l'architrave sono pieni di ornati, assai industriosamente renduti di bella varietà. Dalla parte occidentale v'è un magnifico portico con un frontone superbo, e due torri maestose. Il portico ha una bella rampa di marmo nero d'avanti, la quale si spiega da entrambi i lati in modo imponente. L'ordine superiore delle colonne formanti il portico sostiene un frontispizio coronato de'suoi acroteri esponenti in basso rilievo la conversione di s. *Paolo*. Nell'alto del frontispizio sono tre statue, una di s. *Paolo*, che sta in mezzo, e le

Chantreau. T. I. Tav. III.

Dell'Acqua inc.

CATTEDRALE DI S. PAOLO.



altre due, che rappresentano s. *Pietro*, e s. *Giacomo* maggiore. Negli angoli de' due campanili v' hanno altre statue, e quelle segnatamente degli Evangelisti. In mezzo poi alla piazza, che conduce al portico accennato, v' è in marmo nero la statua della *buona regina Anna* collocata sopra un piedistallo, che pel suo squisito lavoro fissa l' attenzione dell' osservatore assai più che la statua stessa.

Dalla parte settentrionale la chiesa ha un altro portico, al quale si arriva salendo una scala di marmo nero anch' essa come la rampa, che abbiamo detto essere alla parte occidentale. Ma ciò, che da quella parte si vede di particolare, è una specie di cupola sostenuta da sei colonne d' ordine corintio, avente alla sua cima un' urna assai vasta, ornata di fiori, di festoni, e di frutti. Sul frontone del portico sonovi cinque statue di apostoli, e le armi della *Gran-Brettagna*.

Un terzo portico si trova alla parte che guarda il mezzogiorno; e colla sua cupola, e colle sue proporzioni corrisponde a quello, di cui si è or ora parlato. Sul suo frontone questo portico ha una fenice, che s' alza dal rogo; e vi si legge presso *resurgam* per rammentare

la restaurazione di questa chiesa dopo l'incendio del 1666. Essa ha pure cinque statue di altri apostoli.

Oltre le due cupole, che coprono i portici laterali, ed oltre le due torri, o campanili, che s'alzano sopra il portico principale, nel centro dell'edifizio s'alza ancora una cupola maestosa a venticinque piedi sopra il colmo del tempio. Se ne vede nascere la base formata da un circolo regolare di trentadue colonne, tra le quali sono delle nicchie appoggiate ad altre colonne formanti il circolo interno. Viene in seguito il cornicione, su cui v'è una galleria bellissima adorna di una balaustrata. Poi vedesi nel centro della cupola, alta già dal pianterreno a perpendicolo quattrocento piedi, sorgere con colonne di bell'ordine corintio una lanterna; e sulla vetta della lanterna un globo di metallo dorato con una croce simile.

Quanto all'interno questa chiesa tanto ornata di fuori presenta una nudità triste, e malinconica: nulla essendovi che attiri, e diletti l'occhio in particolare. Non può negarsi però che non faccia un certo profondo senso anche questa stessa semplicità, congiunta alla vista

di quella superba volta, che a destra e a sinistra viene sostenuta da pilastri di un'altezza prodigiosa, e di forza proporzionata, come pure dal giuoco, che in ogni punto, in cui l'osservatore si metta, fanno le tante colonne sostenitrici della grande navata, e delle due minori. L'altar maggiore trovasi alla estremità del coro, e forma, come deve essere, l'ultimo punto di vista. Il coro ha degli stalli, che lo ingombrano troppo per certe forme troppo grevi, e per un troppo material lavoro, che si è impiegato intorno ad essi. Il trono però del vescovo, e la sedia del *Lord-Maire* sono fatti con miglior gusto. L'organo è collocato in una galleria sostenuta da otto colonne di marmo d'ordine corintio. Le due cappelle che sono in fondo alle due navate minori vengono dai conoscitori riguardate come cose di gran merito. Il mio compagno volle condurmi a tutti i patti sul campanile. Esso ha una enorme campana, la quale si dice che pesi cento quintali. Essa serve anche per battere le ore: i quarti sono battuti da una meno grande.

Io voleva vedere la biblioteca di questa cattedrale; ma mi si disse, che non v'era nulla, che meritasse attenzione.

Uscendo di s. *Paolo*, noi prendemmo il nostro cammino per *Cheapside*, una delle più belle strade di *Londra*, nella quale le botteghe sono sì splendide e magnifiche come nello *Strand*. Il mio compagno mi fece gettare l'occhio passando sul campanile di s. *Mary-le-Bow*, che è veramente ben lavorato. Poi infilammo *King-street*; e arrivammo a *Guild-hall*; così chiamasi il Palazzo della *Città*.

L'ingresso presenta un frontispizio senza alcun buon gusto. Non si sa perchè sieno ivi state collocate le statue di *Mosè*, e di *Aronne*. Mi sarei aspettato di vedervi piuttosto quelle di *Crosby*, e di *Beckford*, due uomini, che si distinsero assai nella carica di *Lord-Maire*. Sopra quelle statue veggonsi le quattro virtù cardinali; e in basso le armi delle ventiquattro corporazioni della città. La gran sala, e quella, che chiamasi corte del *Lord-Maire*, non hanno niente che sia degno della capitale di un sì grande stato. Trovai di dietro all'orologio i due gran giganti, de' quali mi si era parlato tanto, e che i gonzi del *Tamigi* non guardano mai senza ammirazione. Stanno attaccati al muro del balcone della sala del *Lord-Maire*. Hanno una barba nera e foltissi-

ma: uno d'essi tiene un' alabarda, e l'altro una mazza come portavano gli antichi Sassoni, consistente cioè in una palla guarnita di punte di ferro, ed attaccata mediante una catena di ferro ad un grosso bastone. Il mio compagno non mi seppe dare nissuna spiegazione di questo monumento bizzarro, il quale ognuno crederà che appartenga a secoli lontani da noi; e non ne ha intanto più che uno di vita. Dicesi, che il gigante dell'alabarda rappresenti un antico Brettone, e l'altro un Anglo-Sassone. Miei buoni leggitori! crederete quello, che vi piacerà meglio.

Nella gran sala, che dovrebbe essere magnificentissima, poichè si celebrano in essa le solennità maggiori, come p. e. le feste, che la città dà al re, alla famiglia reale, e ai sovrani stranieri, e poichè serve alla elezione de' quattro deputati che la città manda al parlamento, e a quella degli sceriffi ed altri uffiziali municipali, non ha altre decorazioni, che le armi della città, e quelle del re; le une poste a una delle estremità della sala, e le altre all' altra estremità. Negl'intervalli poi vi sono da un lato le armi particolari delle dodici primarie corporazioni della città, che

sono quelle de' *Merciai*, degli *Speziali*, dei *Pannajuoli*, de' *Mercanti* da *pesce*, degli *Orefici*, de' *Conciapelli*, de' *Sartori*, de' *Mercanti* di *mode*, de' *Mercanti* di *sale*, de' *Mercanti* di *ferro*, de' *Tavernaj*, e de' *Lanajuoli*. Dall' altro lato sono i ritratti di *Giorgio* III. e della sua sposa, seguiti da una lunga serie di quelli de' loro predecessori, e di ventidue giudici, stativi posti a spese della città in benemerenza de' segnalati servigi renduti. Il mio compagno mi fece osservare con una specie di entusiasmo la statua in marmo dell' illustre *Guglielmo Beckford*. Quest'uomo celebre, che aveva il coraggio di un antico romano, come ne aveva i costumi, è rappresentato in abito romano, e nell' atteggiamento della più veemente indignazione alla vista di un *bill* ch' egli tiene a rotolo sciolto nella sua sinistra. Ecco il fatto storico.

Il re dopo vera, od apparente indisposizione, era andato in Parlamento; e dette assai belle cose per lusingare la vanità nazionale, che però non fecero colpo, domandò d'essere autorizzato a disporre della tutela di suo figlio nel caso che Dio lo chiamasse al trono, prima che fosse giunto alla età di maggiore, la quale

pei re d'*Inghilterra*, secondo le leggi, è di 18 anni. Questa domanda, la quale altronde non era sostenuta da veruna circostanza, e che intanto era il vero motivo dell' andata del re in Parlamento, parve ai patrioti un progetto di lord *Bute*, allora ministro favorito, tendente a perpetuarsi nell' autorità perpetuando quella della regina, sulla quale sapevasi di certo, ch' egli aveva il più grande ascendente. Si temevano singolarmente le conseguenze funeste delle reggenze delle regine-madri state sempre lo zimbello dell' ambizione de' loro favoriti. La Camera de' Pari, appena partito il re, decretò con un indirizzo di ringraziamento una piena adesione per parte sua alla domanda. Ma per valere quest' adesione de' Pari aveva bisogno che i Comuni fossero della stessa opinione; e ne' Comuni sorse una grande opposizione; e *Guglielmo* Beck-*ford*, emulo ed amico di *Pitt*, ed eloquente quanto lui, aringò contro con tanta forza che fece rigettare il *bill* della tutela progettato da *Bute*. Fu per questo che gli venne eretta la statua di cui si è parlato.

Non lungi da essa vi è quella che la città di *Londra* inalzò all' uomo stato lungo tempo il suo eroe, il famoso conte di *Chatam*, pro-

motore della guerra del 1756, guerra ch' egli consigliò da farsi all' uso de' corsari, impadronendosi cioè di tutte le navi francesi, le quali sotto la fede dei trattati correvano pei mari senza alcun apparecchio di difesa. Nulladimeno malgrado l' odio che quest' uomo ebbe sempre contro la *Francia*, odio ereditato poi da suo figliuolo, e sì atrocemente da costui praticato a' nostri danni, *Guglielmo Pitt* fissò tutta la mia attenzione. Egli era stato ministro sotto *Giorgio* II. e ne' primi anni di *Giorgio* III. e si era ritirato dagli affari perchè s' era fatta la pace colla *Francia* a suo malgrado. Viveva ritirato in una sua terra nel *Sommerset-Shire*, quando si seppe in *Londra*, che il *bill* sulla carta bollata aveva cagionata in *America* una sollevazione quasi generale. *Pitt* vide a colpo d' occhio i pericoli a cui si esponeva l' *Inghilterra*, e la guerra civile di cui era minacciata. Volò a *Londra* immantinente; e colui che per lungo tempo aveva tenute le redini del governo, ricomparve in Parlamento come un semplice membro de' Comuni, ove ad onta del cattivo stato di sua salute parlò in parecchie sedute, e fece rivocare il *bill* incendiario, stato il segnale della insorgenza americana. Questa revo-

cazione fu celebrata a *Londra*, e in una parte dell' *Inghilterra* con feste d' ogni specie. *Pitt* renduto al suo paese questo servigio voleva ritornare alla campagna; quando alcuni de' suoi amici gli misero sott' occhio il *bill*, che lord *Bute* aveva ottenuto sopra le *bevande*. *Pitt* si cava gli stivali, e torna alla Camera de' Comuni aringando contro quella legge vessatoria. I suoi discorsi, le ragioni sue fanno il loro effetto: e questo secondo *bill* ha la sorte stessa del primo.

La Nazione allora non mise più limiti alla sua gratitudine. Fu esposta al pubblico la statua che gli aveva fatta fare la città di *Corck*, servendosi dello scalpello del celebre *Wilton*; ed ebbe poco meno che adorazione. Furono battute delle medaglie d' argento col suo busto, e colla iscrizione: *all' uomo che dopo avere salvata la Metropoli, ha colla sua eloquenza conservate le colonie*. Quelli che non poterono procurarsi queste medaglie d' argento si contentarono d' averle di rame, del qual metallo se ne coniarono migliaja e migliaja. L' entusiasmo fu al colmo. Anche noi abbiamo veduto un grand' esempio di entusiasmo; quello che i Francesi manifestarono sul ritorno di

Necker. Nè ciò dicendo voglio già mettere a confronto un finanziere ginevrino con un ministro inglese: sarebbe un voler mettere insieme un nano e un gigante. Voglio soltanto dire, che l' entusiasmo che s' ebbe in *Inghilterra* per *Pitt* non si ridusse a metterne il ritratto sulle tabacchiere, come facemmo noi di *Necker*. Dal fondo della sua provincia un gentiluomo che non aveva mai veduto *Pitt*, lo dichiarò suo erede universale, e trattavasi di un patrimonio d' oltre dugento mila lire sterline. A *Londra* si fabbricava allora un ponte; e il popolo volle che si chiamasse il *Ponte di Pitt*. Le botteghe, le taverne, i giardini ove si vende il thè, tutto offriva il ritratto di *Pitt*. Salito al colmo di quella gloria, che tante volte ambirono in vano gli eroi più celebri della *Grecia* e di *Roma*, *Pitt* per disgrazia sua fu dichiarato Pari del regno, e conte di *Chatam*. L' entusiasmo pubblico allora disparve; e il popolo non vide più nel nuovo Pari che un cortigiano ricompensato. Sparvero le insegne, e il *Ponte di Pitt* perdette questo nome, e prese quello de' *Frati bianchi*, che tale è il significato di *Black-Friars*, che ancora ritiene (1).

(1) Nel 1778 *Pitt* trovavasi agli estremi di sua

Noi andammo da *Guild-Hall* al palazzo del *Lord Maire*, che non n'è punto discosto. È fabbrica assai materiale; ma costrutta con bella pietra di *Portland*, e fu finita nel 1752. Vi si entra per un portico formato da sei belle colonne d'ordine corintio aventi sopra un frontone di varj belli bassi rilievi allegorici, allusivi alla importanza e ricchezza di *Londra*. Le finestre del palazzo sono singolarmente ben ornate. Il corpo dell'edifizio è bislungo, e nel fondo del cortile v'è una sala alla egiziana, la cui lunghezza è la stessa che quella della facciata. Questa gran sala serve pei banchetti di cerimonia.

Di dietro al palazzo del *Lord-Maire* v'è ancora un bel capo d'opera di *Cristoforo Wren*, che bisogna vedere: questa è la chiesa di s. *Stefano*, il cui campanile spezialmente è di forma elegantissima.

Più che altro però chiamava i nostri sguardi la *Borsa*, chiamata qui *the royal exchange*. Oltre il tributo che io doveva rendere alle arti

---

vita, quando intese la crisi degl' Inglesi in *America*. Era presso il suo letto lord *Cambden*; a cui voltandosi con impeto, e stringendogli la mano, disse: caro *Cambden*; salva la patria! .. e spirò.

che hanno contribuito a rendere questo edifizio magnifico, io sapeva che andava a vedere la piazza dell' universo, ove si fa una incredibile quantità di affari, ed ove è ammesso ogn' individuo di qualunque nazione o religione egli sia, purchè non sia nè fallito, nè truffatore.

Noi entrammo nella *Borsa* per la strada detta *Cornhill*. È da quel lato l' ingresso principale di essa, e consiste in un portico di aspetto assai imponente. Tra le colonne che lo formano veggonsi a destra e a sinistra le statue di *Carlo* I. e di *Carlo* II. Al di sopra di questo portico s' alza maestosa una torre quadrata di 180 piedi, sulla quale è posto un' orologio che suona ogni tre ore. Quest' orologio ha quattro mostre corrispondenti ai quattro lati della torre: ed è regolato con somma esattezza, perciocchè si prende norma da esso per tutti gli orologi particolari, e per gli appuntamenti de' negozianti. Alla cima della torre v' è un pennello o girandoletta rappresentante una locusta, emblema che portava sul suo cimiero sir *Tommaso Gresham*. Questo illustre cittadino nato nell' ordine della nobiltà non aveva creduto di punto derogare alla dignità della medesima, esercitando il commercio; ed aveva guadagnato

col medesimo ricchezze immense, ch' egli impiegò poi in utili stabilimenti, pe' quali meritò giustamente d' essere collocato tra i benefattori del genere umano. Una delle sue belle opere fu l' edifizio che serviva di *Borsa* prima dell' incendio del 1666.

Questo edifizio cambiò il suo nome di *Borsa* in quello di *Cambio reale* (*royale exchange*) sotto il regno di *Elisabetta*, perchè questa principessa concorse ad abbellirlo. L' interno non cede a quello che avevamo veduto al di fuori. La corte, nel centro della quale è la statua a piedi di *Carlo* II. sopra un piedistallo carico d' iscrizioni, presenta uno spazio presso a poco quadrato di 160 piedi lungo, e largo 140. Vi sono segnati i posti per le corporazioni diverse. Intorno poi alla corte v' è una lunga galleria chiamata *piazzas*, nella quale i negozianti passeggiano a coperto e trattano i loro affari. Negli spazj che lasciano tra esse le colonne formanti i portici di queste gallerie sono posti entro nicchie e in abiti reali tutti i principi che hanno regnato in *Inghilterra* da *Edoardo* I. sino a *Giorgio* III. eccettuati *Edoardo* II. *Riccardo* II. *Enrico* IV. e *Riccardo* III. Forse ciò deriva perchè questi quattro monarchie

sdegnarono di farsi inscrivere come maestri nelle corporazioni de' mercanti: iscrizione che tutti gli altri monarchi inglesi, spezialmente da *Carlo* II. in poi, hanno affettato di tenere in molto onore.

La *Borsa* si apre a mezzodì, e si chiude a tre ore col metodo seguente. A due ore si chiude uno dei battenti della porta che dà sopra *Cornhill*: a due ore e mezzo si chiude l'altro, ed uno della porta che dà sul *Trhead-needle-street*, e forma l'ingresso opposto. A tre ore è chiuso tutto. Credo che l'uso, il quale è in *Londra* di non pranzare che a tre o quattro ore, derivi appunto dal non chiudersi la *Borsa* se non se alle tre ore.

Uscendo della *Borsa* andammo a vedere il caffè di *Lloyd*, che è il più famoso di *Londra*, e il più frequentato di quanti sono ne' contorni della *Borsa*, e sono infiniti. Siccome tutte le condizioni, cortigiani, negozianti, letterati, artisti, militari ec. in *Londra* hanno il loro caffè prediletto, così quello di *Lloyd* è a preferenza quello della *Società* di *Assicurazioni*, una delle più ricche della capitale. Essa conta per lo meno seicento socj, e tien corrispondenza diretta con tutti i porti dell' *Europa*, e colle città di qualche considerazione.

Per sostenere le spese di questa corrispondenza esatta al pari che immensa, ciascun socio depone nella cassa comune dieci ghinee ogni anno. In questa maniera la Società viene ad essere sì ben servita, che spesse volte dà essa medesima le notizie più importanti al governo molto prima ch' esso le riceva da' suoi agenti. E tale è la confidenza che la *Società* di *Assicurazioni* si è acquistata per la sua corrispondenza, che anche le nuove più straordinarie quando vengono fuori del caffè di *Lloyd* acquistano un grado di certezza. Questa confidenza la società l' ha acquistata in una maniera assai semplice. Primieramente non facendo mestiere delle nuove che riceve. Secondariamente avendo preso per metodo di notarle letteralmente in un grosso libro posto sopra un tavolino nel caffè, e che ognuno può consultare. Anche un'artigianello può mettere le mani sul libro, rivoltarlo quanto gli piace, scrivervi sopra una nuova che per un fortunato accidente gli sia accaduto di sapere.

Io feci sentire al mio ospite che questa libertà potrebbe avere degl' inconvenienti, e dar luogo a gente oziosa o maligna di empiere il libro di nuove false o ridicole, o almeno di

nissuna importanza. *Noi*, mi rispose egli, *non abbiamo nissun esempio di fatto simile, e voi non vi siete formata ancora una idea dello spirito pubblico che anima la Nazione inglese. Ognuno riguarda questo libro come suo, e guai a chi lo deturpasse in qualunque maniera. Egli si esporrebbe a sommo pericolo.*

Siccome uscendo della *Borsa* per *Threadneedle-strett* avevamo in faccia nostra *the bank of England*, cioè la *banca d'Inghilterra*, così io non potei resistere alla tentazione di vedere un edifizio consacrato ad uno stabilimento sì celebre in tutta *Europa*, che forma la base del credito dell' *Inghilterra*, e che è la sorgente di tutta la sua gloria. Questo stabilimento merita un articolo particolare; ed io quì non parlerò che del fabbricato, il quale non ha di notabile se non se il colonnato d'ordine jonico, posto dirimpetto alla strada per la quale venivamo, ed un' altro d'ordine corintio, che s'alza nel cortile. Ma ciò, che lo distingue si è la sua vastità, e la grande sala, la cui soffitta ha pitture di qualche merito. Noi vedemmo ivi la statua di *Guglielmo* III sotto il cui regno la banca comiuciò. In questa sala mi furono fatte osservare molte tavole

con calamaj e penna per tutti quelli che se ne vogliono servire, ed anche per chi nulla abbia a fare colla banca. In queste minute attenzioni vidi lo spirito, che ha fatto mettere delle panche sulla strada, che da *Douvres* va a *Londra*, e de' marciapiedi sulle strade della capitale.

CAPITOLO VIII.

Il Monumento. — La Dogana. — La Torre di Londra. — L'Arsenale. — La sala delle monete. — Il Museo. — Particolarità sopra sir Hans-Sloane. — Altre particolarità sul Museo.

Il *Monumento*, la *Dogana*, la *Torre* di *Londra*, il *Museo*, esigevano da noi un espressa giornata per essere veduti. Noi consacrammo questa giornata a tali cose; e tanto più felicemente, perchè il sig. *Fox*, figliuolo maggiore del mio ospite aveva alla *Torre*, e al *Museo* delle conoscenze, che mi furono utilissime.

Il *Monumento* è una superba colonna eretta a spese della *città* in memoria del famoso incendio del 1666, e della restaurazione degli edifizj che n' erano restati preda. Questa colonna situata a qualche distanza dal ponte di *Londra* è anch' essa un capo d' opera di sir *Cristoforo Wren*. Essa è d' ordine dorico, e di pietra di *Portland*: ha 202 piedi d' altez-

Dell' Acqua inc.

IL MONUMENTO.

za, e 15 di diametro. La base, che è quadrata, è un cubo alto 40 piedi, su cui sono varj bassi rilievi, molto stimati da quei dell' arte; spezialmente quello che è in faccia alla strada che viene dal ponte. Rappresenta esso un emblema ingegnoso dell' avvenimento, per cui il *Monumento* è stato eretto. Le parti della base, che riguardano tramontana e mezzodì, contengono iscrizioni latine. La prima espone i disastri cagionati dall' incendio; la seconda indica l'epoca della ristaurazione. Ecco la sostanza di quanto contiene la prima; perciocchè i miei leggitori gradiranno di udire i particolari di un avvenimento assai volte nominato.

' Nel 1666 ai 2 di settembre verso mezzanotte si manifestò un terribile incendio nella parte orientale di *Londra* dal lato di *Pudding-lane*, a poca distanza dal terreno, su cui si è eretto il *Monumento*. L' incendio per la violenza del vento prese tanta forza, che si estese assai lungi con una rapidità incredibile. Un volume immenso di fiamme comparve nell' aria alla precisa altezza, che si è data al *Monumento*; ed ogni soccorso per impedirne la propagazione divenne impraticabile, massima-

mente essendo per la maggior parte le case fatte di legno. Questo incendio devastò una superfizie di 436 arpenti contenente 400 strade, 13,000 case, 89 chiese, e fra queste la cattedrale di s. *Paolo*, e i pubblici edifizj, de' quali ho fatta menzione: l'incendio durò tre giorni; e la perdita che ne risultò fu stimata di dugentoquarantacinque milioni di lire di Francia.

L'iscrizione, che è dalla parte orientale, dice, che il *Monumento* fu eretto dalla città di *Londra* sotto la direzione di sir *Cristoforo Wren*: che fu cominciato nel 1671, terminato nel 1677, e costò 13,000 lire sterline: quasi tre milioni di lire di *Francia*. Nell' interno della colonna si è fatta una bella scala di marmo nero, la quale ha 345 gradini, e conduce ad un superbo balcone, trenta piedi distante dalla sommità, sulla quale è una specie di urna di bronzo, da cui pare che escano fiamme. L'odio, che le sette diverse a quel tempo professavansi a vicenda, fece, che si attribuisse questo incendio ai Cattolici, come se avessero potuto trarre un vantaggio da sì grande ed universale calamità. Pur s'ebbe la bestialità di consacrare questa incolpazione, in una

iscrizione scolpita in lingua inglese sulla facciata occidentale del piedistallo. Essa vi era stata posta la prima volta sotto il regno di *Carlo* II. il quale, quantunque non fosse di alcuna setta, però favoriva quella, che lo aveva ristabilito sul trono de' suoi maggiori. *Giacomo* II. la fece togliere. Ma venuto in sua veco *Guglielmo* III. essa fu rimessa al primo posto.

La *Dogana*, che gl' Inglesi dicono *the Custom-house*, poco distante da *Billings-gate*, che è il mercato del pesce, non rassomiglia per nulla al nostro antico palazzo delle Ferme. La *Dogana* di *Londra* ha un colonnato d'ordine toscano, che converrebbe assai più ad un tempio, che a tale sorta d'officio. Il grosso dell' edifizio viene formato da un salone grande veramente e ben proporzionato. Il resto consiste in sotterranei, e magazzini immensi per la estensione, e per la moltitudine di chi va e viene, difficilmente potendosi altrove cercare uno spettacolo di confusione, e d'ordine, di moto, e rumore, come è qui.

Sulla stessa riva del *Tamigi*, ov' è la *Dogana*, è pure *white-tower*, ossia la *Torre* di *Londra*, che chi non conosce la costituzione

inglese paragonava colla *bastiglia* di *Parigi*, quando essa sussisteva.

La prima cosa, che io osservai sopra una specie di spalto che è tra la Torre e il fiume, fu l' artiglieria disposta in bell' ordine in numero di più di sessanta pezzi, destinati ad annunziare al popolo o feste, o grandi avvenimenti. Entrammo poi nella fortezza col nostro scellino alla mano, giacchè qui è più necessario che altrove. L' amico del sig. *Fox*, che noi andavamo a vedere, e che sta alla zecca situata nell' interno della Torre, non avrebbe fatto entrare tanto presto, quanto fece quello scellino. La protezione però di quell' amico ci servì opportunamente per farci veder tutto a nostro comodo.

La prima cosa fu il luogo delle bestiè feroci, che osservammo tenute assai bene. Ivi vedemmo un lione, e una lionessa della specie più bella, che si dia mai. Ci si disse, che quegli animali venivano dal fondo dei deserti dell' *Africa*. Innanzi di passare all' Arsenale, fummo condotti in una sala, ove sono deposti gli avanzi della famosa *armada*, flotta, di cui abbiamo già fatta menzione; e che *Filippo* II aveva mandata nel 1588 contro l' *Inghilterra*;

ma che i venti, e i vascelli di *Elisabetta* ruinarono.

L'Arsenale, di cui ci furono in seguito aperte tutte le porte, ci offrì da prima una sala d'armi disposta nel miglior ordine possibile, e tenute nette e pulite quanto mai possa dirsi. In un altro recinto, detto l'*arsenale grande*, ci si mostrò di che armare 80 mila uomini; e anche questo gran magazzino era tenuto eccellentemente bene. L'artiglieria reale è al pianterreno; e vedemmo ai pilastri, che separano un pezzo dall'altro, sospesi istromenti di guerra, trofei, e stendardi presi ai nemici della *Gran-Brettagna*. Il sig. *Fox*, gentilissimo, non mi diede tempo di vedere i monumenti delle sconfitte de' Francesi alle battaglie memorande di *Hoohstet*, di *Ramillies*, di *Oudenarde*, di *Malplaquet*; ed allontanandomi da tali oggetti m'invitò ad osservare gli eroi d'*Inghilterra*, fra quali, diss' egli, non manca qualche pigmeo; e mi mostrò i ritratti dei re, incominciando da *Guglielmo* il *Conquistatore*, e quelli de' guerrieri, che sotto i regni di que' principi si erano distinti per le loro imprese. Re, e guerrieri, tutti erano rappresentati a cavallo, vestiti delle stesse armature,

che avevano portate nelle battaglie, nelle quali si erano renduti illustri.

Passammo posoia nella sala, dove si custodiscono le gioje della corona. Ci si mostrò lo scettro d'oro, e la corona di *Edoardo* il *confessore*, il suo bastone, e una saliera d'oro; cose le quali non servono che per la incoronazione dei Re, come pure la *spada* della *clemenza*, che in quel giorno si porta nuda d'innanzi al Re in mezzo alla spada spirituale, e alla spada temporale, che sono due spade di giustizia. Ci si fecero pur vedere le vasche, che servono pei battesimi della famiglia reale. Esse sono di metallo dorato; e v'è anche una vasca d'argento regalata a *Carlo* II. dalla città di *Portsmouth*.

Seguono parecchie corone. 1.° La corona di Stato, che il Re porta quando siede in Parlamento. 2.° La corona del principe di *Galles*. 3.° La corona, lo scettro, e il globo, che portò la regina *Maria* alla sua incoronazione. Questi oggetti più o meno ricchi, sono di uno squisito lavoro.

Finalmente ci si mostrò la santa *Ampolla*, la quale contiene l'olio, di cui sono unti i re nel giorno della loro incoronazione. Però

nè colui, che ci mostrava queste cose, nè il sig. *Fox* dissero, se quest'Ampolla avesse una origine simile a quella di *Rheims*. Essa è di cristallo, ed ha la forma di aquila. Unitamente ad essa v'è un piccolo cucchiajo d'oro lavorato con molta arte.

Stancò di gioje, e di antichi pezzi di argenteria messici innanzi agli occhi sino alla sazietà, passammo alle officine della zecca. Non lasciai di ricordarmi, che a tutte queste cose aveva presieduto l'immortale *Newton*; e che i bilancieri, i quali io aveva sott'occhio, erano stati perfezionati da quel genio sublime, che perfezionò tante altre cose. Mi accorsi paragonando i conj, che nella fabbricazione delle monete si badava più al guadagno che alla perfezione, e che le battute sotto i re della casa d'*Hanovre* erano inferiori alle precedenti, a non incominciare che dal governo di *Cromwello*. Ne dissi qualche cosa all'amico del sig. *Fox*; ma questi non mi diede alcuna risposta conveniente; e noi partimmo poco soddisfatti dei successori di *Newton*.

Grazie al sig. *Fox*, che ebbe la gentilezza di accompagnarmi nelle varie mie corse per la città, io aveva già veduto la maggior parte

degli edifizj pubblici di *Londra*, e le più belle case de' particolari. Tali sono *Vanbrugh-house* in *Privy-garden*, *Burlington-house* iu *Piccadilli*, che è una delle più belle strade nel quartiere di *Westminster*, i palazzi di *Egremont*, di *Chesterfield*, di *Devonshire*, ed altri, la descrizione de' quali ometto per non ingrossare troppo di tali cose i miei racconti. Mi preparava adunque a visitare i tribunali, ad informarmi con esattezza delle leggi, e della costituzione d' *Inghilterra*, a ricercare le istituzioni di carità, a mettermi al fatto de' teatri, e delle società letterarie, a vedere i passeggi, e luoghi, ove gli oziosi della capitale vanno a cercar rimedio contro la noja delle ventiquattr' ore, di che il cielo gli opprime. In questo mentre il sig. *Fox* mi prevenne, ch' egli aveva concertato un desinare al palazzo di *Bedfort*, edifizio assai bello, e costrutto sul disegno d' *Inigo-Jones*; e siccome esso è situato in *Bloomsbury-squarre*, presso al *Museo*, egli aveva prese le misure convenienti per farmi vedere questo grande deposito d'arti in ogni sua particolarità. Accettai l'invito con sommo piacere, tanto più che m' era formata la più alta idea del *Museo Brittannico*, e che

poi crebbe ancora maggiormente quando l'ebbi veduto.

Il *Museo Brittannico* è senza contrasto il più ampio, compiuto, e sontuoso edifizio, che abbia *Londra*. Prima che il governo ne facesse l'acquisto portava il nome di *Montagne-house*, poichè era appartenuto ai signori di codesta casa, ed era stato fabbricato da *Jones* di *Montague*, gran maestro della Guardaroba di *Carlo* II, ed uno de' suoi favoriti. Questo cortigiano, a cui il favore del re, e la propria economia avevano fatto accumolare ricchezze immense, le impiegò a far costruire questo palazzo con una profusione da *Salomone*, e con tutto il buon gusto. Furono a tal effetto chiamati tutti i professori d'*Europa*; e l'*Europa* a quell'epoca n'era piena; poichè finiva allora il secolo de' *Medici*, e cominciava quello di *Luigi* XIV. Le soffitte degli appartamenti, alcune delle quali hanno ancora la freschezza di cosa nuova, furono dipinte da *Lafosse*, il primo de' coloristi, e l'allievo ed emulo di *Lebrun*. Due altri pittori francesi, *Rousseau* e *Monnoyer*, più conosciutto sotto il nome di *Battista*, celebri, uno nella prospettiva e nella decorazione, l'altro

nel paesaggio e ne' fiori, unirono i loro pennelli a quello di *Lafosse*, e contribuirono a rendere il palazzo di lord *Montague* il tempio delle arti, che i viaggiatori andavano già a visitare prima che in virtù di un *bill* del Parlamento la Nazione lo avesse acquistato. A ciò diede motivo il testamento di sir *Hans-Sloane*, celebre naturalista, e medico del re. Egli era arrivato a fare in istoria naturale la collezione più bella e ricca che fosse in *Europa*; e temendo, che alla sua morte fosse dissipata, ordinò a suoi eredi, che proponessero al Parlamento l'acquisto della medesima, e della sua biblioteca, la quale era di cinquanta mila volumi; e fissò anche il prezzo di tutto a venti mila lire sterline. Ordinò inoltre, che se la Nazione ricusasse l'offerta, si proponesse lo stesso prezzo alla *Russia*, o alle Accademie delle scienze di *Parigi* e di *Madrid*. Quelli però che erano alla testa del governo inglese non permisero, che passasse a mani straniere un tesoro, che la Provvidenza metteva nelle loro, e il quale poscia è stato accresciuto con zelo ed intelligenza. Prima di penetrare in questo santuario delle arti, leggitori miei! diciamo una parola di codesto *Hans-Sloane*. Ei fu

un valentissimo cittadino, il quale non contento d' instruire gli uomini, ne fu anche l'amico, e il sostegno.

Sir *Hans-Sloane* nacque di una famiglia scozzese; onesta, ma poco comoda. Egli venne alla vita in *Killilengh*; nella contea di *Down* in *Irlanda* verso la metà d'aprile del 1660. Avendo di buon'ora manifestato genio per la fisica, e per l'istoria naturale, suo padre, e le combinazioni gli diedero per maestri *Boyle*, e *Tournefort*, i cui nomi stanno in luogo d'elogio. Egli poi dopo essersi renduto degno di sì celebri istitutori, e dopo essersi istrutto viaggiando, venne a stabilirsi in *Londra*, professandovi la medicina sotto gli auspizj del famoso *Sydenam*, uomo di genio, che vide l'uomo di genio nel giovine *Sloane*, perchè gli uomini di questa specie hanno un tatto, per cui si conoscono gli uni gli altri con facilità. Le Società reale, e di Medicina di *Londra*, si fecero sollecite di aggregarsi il protetto di *Sydenam*, d'innanzi al quale si apriva nella capitale la carriera più brillante per la gloria, e per le ghince. *Sloane* era tutto fuoco per quella, e per queste aveva un sincerissimo disprezzo. Diede egli di ciò

evidentissima prova, quando il duca d' *Albermale*, nominato governatore della *Giammaica*, lo impegnò ad abbandonare la capitale per andare sopra un altro emisfero a contemplare la natura ancora nuova. Invano gli amici di *Sloane* gli rappresentarono i pericoli di una lunga navigazione, le influenze di un clima pernicioso, e la fortuna, che nella capitale gli stendeva le braccia, e che egli si lasciava imprudentemente sfuggire. Egli non pensò che alla nuova collezione, che andava a fare in que' lontani paesi; e partì. Il suo viaggio fu di quindici mesi; e in tale spazio di tempo compì la sua collezione. Essa giunse a più di ottocento piante, le quali recò seco con quella cura e quella contentezza, con cui i compagni di *Cortes* in addietro portarono in *Europa* l' oro, che tolto avevano colla rapina e la strage ai miseri Messicani.

Poco tempo dopo il suo ritorno, il merito, e lo zelo di *Sloanè* lo fecero nominare al posto di primo medico dello spedale di *Cristo*. Egli riceveva i suoi appuntamenti con una mano, e coll' altra li distribuiva a que' miserabili, che sortendo dello spedale non trovavansi ancora in istato di poter lavorare. A lui

debbesi ancora il *dispensatojo* di *Londra*, ossia il luogo, in cui si danno alle persone poco comode i rimedj di cui abbisognano, facendoli pagare soltanto il valore intrinseco de' medesimi, che ognuno sa essere assai meno della metà. *Giorgio* II nel 1727 scelse *Sloane* per suo primo medico nel momento stesso, in cui la *Società reale* lo sceglieva per suo presidente in luogo di *Newton*, ch' essa, e le scienze avevano perduto.

Oppresso infine dal peso degli anni *Sloane* abbandonò la corte e *Londra* nel 1749 per andare a gustare il riposo a *Chelsea*, villaggio, che è alle porte della capitale. Ed affine di evitare la monotonia di una vita inoperosa, egli fissò quattro giorni della settimana per far vedere il suo gabinetto agli stranieri, e riservò gli altri pei poveri, che venissero a consultarlo. Nessuno usciva da lui senza consolazione, quantunque vi capitassero in folla. Imperciocchè non solo dava loro i rimedj opportuni alle loro malattie, ma dava loro anche denaro per procurarsi sostentamento; nè li perdeva di vista mai finchè non fossero perfettamente in istato di ritornare al lavoro. *Sloane*

mancò nel 1752 maturo di età, e di meriti: allora aveva 92 anni.

Siccome egli fu fondatore, o promotore di varj stabilimenti filantropici, che non si trovano se non se in *Inghilterra*, io avrò la dolce soddisfazione di parlare in altre occasioni di questo celebre uomo. Ora entro nel *Museo*.

Esso è diviso in tre grandi rami. Il primo è quello de' Manoscritti, delle Medaglie, e delle Monete antiche e curiose. Il secondo forma il gabinetto d'istoria naturale. Il terzo consiste nella Biblioteca, ossia deposito di libri stampati.

Il primo ramo, che occupa quasi tutto il pianterreno dell' edifizio, si suddivide in sei parti. La prima di queste porta il nome di *Bibliotheca regia M.SS.* Essa comprende i manoscritti lasciati in legato da varj monarchi della *Gran-Bretagna*. Se ne contano da circa 2900, fra quali vi sono alcune copie antiche delle SS. *Scritture*, e delle loro traduzioni in lingue orientali ed europee. Questa prima suddivisione è la meno curiosa. La seconda intitolata *Bibliotheca Cottoniana* M.SS. è quella che merita attenzione maggiore. Essa è dovuta

ad un uomo, che fu celebre in tutta *Europa* per la sua erudizione. Questi è il cav. *Roberto Cotton*, nato sotto *Edoardo* VI, il quale era succeduto ad *Enrico* VIII distruttore de' monasterj. *Cotton* si adoperò vivamente a raccogliere gli avanzi preziosi di tante Biblioteche, alcune delle quali avevano manuscritti rarissimi. A questa collezione unica nel suo genere unì egli molti pezzi, che in addietro avevano fatta parte degli archivj della corona; e che il disordine delle guerre civili aveva dispersi. Vivente ancora il cav. *Cotton* aveva permesso, che tutti i dotti godessero di questi suoi tesori; e morendo ne assicurò la proprietà alla Nazione, così ordinando col suo testamento. Fino allo stabilirsi del *Museo* questa collezione fece parte della Biblioteca del re; ove nel 1731 corse pericolo di diventare preda delle fiamme per la negligenza di qualche inserviente. Fra le numerose pergamene, titoli, diplomi, e carte, che compongono questa suddivisione, si ebbe l' attenzione di farci notare la *Charta Magna*, ossia la *gran Carta*, che gl' Inglesi riguardano come il palladio della loro libertà. Essa è del 1216, ed ognuno sa, che fu *Giovanni Senza-terra* il re, che la diede agl' Inglesi.

paruto sempre che chi può raccogliere le lagrime che sparge, pianga bensì per convenienza, ma non per dolore; e il seppellire coi morti anche le lagrime, ch' essi avevano fatto spargere, non era, secondo che penso io, se non un chiudere con essi i conti.

4.° *Varie*, ossia di diversi generi. È questo un dono fatto al *Museo* dal celebre antiquario *Hollis*. Vi si veggono idoli egiziani in bronzo, divinità romane, fra le quali de' *Giovi* a due faccie, molte *Lucine*, e *Diane*; busti di eroi, e di guerrieri: ma queste cose non sono messe con verun analogia. Per esempio *Cesare* è accanto a *Catone*, e *Caracalla* a *Marco Antonino*.

Noi passammo in seguito alla collezione detta *American Idols*, cioè *Idoli Americani*. Infatti vi vedemmo gli dei di *Montezuma*, e degl' *Incas*. Vi vedemmo le armi, gli utensili, gli abiti degli abitanti di *Otaiti*, troppo fortunati, se mai nave europea non fosse giunta ai loro lidi! Ma ciò, che nella collezione degl' *Idoli Americani* noi non ci aspettavamo di trovare, fu un *Bacco* d'alabastro, de' piatti di terra dipinti da *Raffaello*, la spada del primo conte di *Chester*, de' talismani, e de' sigilli arabi;

e diversi strumenti usati nelle due *Indie*. Questo disordine un qualche giorno cesserà.

Succedono a queste cose, e in infinito numero, i minerali, i fossili, i ciottoli, le agate, le cornaline, i diaspri, le ofiti, l' elitropie; i marmi serpentini, le piriti, le ambre, i bitumi, gli asfalti, e tutti i capricci, e prodigj della natura nel regno minerale. Si ammirano spezialmente due parti di un ciottolo greggio, in cui la natura stessa ha disegnate due teste di *Chaucer* che sono perfettamente secondo la verità. Fra i modelli dei diamanti cogniti in *Europa* pel loro gran valore, e di cui qui si danno le più esatte dimensioni, si trova il *Pitt*, che uno de' nostri re comprò per due milioni settecentomila lire, e quello di un diamante color di rosa, che pesa 159 carati, ed appartiene, secondo che dicesi, all' Imperadore d' *Austria*.

Le conchiglie variate all' infinito, e classificate secondo il sistema del celebre *Sloane*, i miracoli e le ricchezze del regno vegetabile ed animale terminano quanto di più prezioso contiene il secondo ramo del *Museo*. Non conto tra le curiosità le tante reliquie, i tanti rosarj, e siffatte cose, di cui sono pieni parec-

chj armadj nell' ultima sala di questo ramo, nella quale però è bene entrare per vedere alcune produzioni dell' arte, alcuni modelli di pagode, e molti ornamenti all' uso de' Chinesi, e d' altri popoli orientali.

Il terzo ramo consiste nella Biblioteca propria del *Museo*. È dessa il deposito de' libri stampati, ed è considerabile spezialmente dacchè vi si è aggiunta la libreria del maggiore *Edwart*, la quale era una delle più compiute in fatto di letteratura straniera. Quella di sir *Hans Sloane*, che ha esso pure contribuito ad arricchire questo tesoro letterario, consisteva particolarmente in libri di farmacia, di medicina, e di chimica; e possedeva in istoria naturale, e in botanica tutto quello che n' è stato scritto. Tra le altre cose vi sono due *erbarj* magnifici, copiosi, e della maggior esattezza. La porzione di questa Biblioteca, chiamata *Bibliotheca regia*, è divisa in due parti, che non sarebbero di grande importanza senza le aggregazioni accennate. La legatura di tutti questi libri merita una speziale attenzione; essa è di una singolare esattezza e bellezza; e alla cura posta in far legare così tutti questi libri debbesi attribuire i progressi,

che quest' arte ha fatto in *Inghilterra*, perciocchè in nissun altro paese si legano libri con tanta magnificenza, con tanto buon gusto, e con tanta solidità ed intelligenza.

Noi finimmo la nostra visita del *Museo* con una buona colezione dataci dall'amico del sig. *Fox* sopra una bella terrazza, d'onde stendevasi lo sguardo ad un' amenissima campagna interrotta da mille grati oggetti, e terminante in una costa ornata di bei verdi, e di un villaggio di una posizione affatto romanzesca.

CAPITOLO IX.

Breve notizia delle circostanze, che guidarono gli Inglesi alla costituzione, che hanno. — Parti integrali di questa costituzione. — Il re. — I lords. — I comuni. — Della rappresentazione nazionale. — Età e requisiti necessarj per essere rappresentante. — Patrimonio che si deve avere per dar voto. — Formalità delle elezioni. — Intrighi. — Aneddoto a questo proposito. — Quali sieno gli esclusi dalle elezioni.

ABBANDONANDO per ora le descrizioni topografiche, le quali stancano e chi le fa e chi le legge, mettiamoci piuttosto a considerare la nazione inglese in que' punti che la rendono e sì commendevole, e sì differente dal resto d'*Europa*. Veggiamo codesta costituzione, dalla quale gl' Inglesi credono d'avere ritratta la loro gloria e felicità. Esaminiamo i varj rami della loro amministrazione, il loro commercio, e gli sforzi che hanno fatto per alzarlo al grado in cui è da alcuni anni pervenuto.

Finalmente accertiamoci, se in *Inghilterra* siasi avuto mai realmente quello spirito pubblico, senza del quale non può sussistere nè virtù nazionale, nè libertà.

Sotto i re Anglo-Sassoni l' *Inghilterra* era stata governata da un' autorità, che non aveva conosciuto altro freno, che quello che metter potevale il regime feudale, pei popoli più duro, del più assoluto dispotismo. Accostumati gli Inglesi a piegare sotto questo giogo, parvero respirare sotto il regno del grande *Alfredo*, e di *Edoardo* il *confessore*, le cui leggi benefiche alleggerirono il peso, che la nazione portava. *Guglielmo* il *conquistatore*, che regnò colla spada, e che succedette a que' principi, rendette più duro ed aspro il governo. Egli promulgò leggi degne di *Dracone*, e furono rispettate. *Enrico* I. ebbe bisogno di conciliarsi l' amore de' popoli, come è di tutti gli usurpatori: perciò o raddolcì, o mostrò di raddolcire il codice di *Guglielmo*. *Enrico* II. che fu nello stesso caso, seguì l' esempio del primo; ma i benefizj di queste mitigazioni non furono che a prò di coloro, i quali le dettavano. Finalmente gli errori, e la mala condotta di *Giovanni* detto *Senza-terra* indus-

sero il popolo a farsi dare la *gran Carta*; e questa è l' epoca, nella quale gl' Inglesi fecero il primo passo verso la libertà pubblica. *Edoardo* I. contribuì a farli fare il secondo, chiamando i comuni all' assemblea de' baroni. Vero è che dapprima i Comuni non v' intervennero che come puri testimonj passivi; ma ben presto estendendosi i lumi cominciarono a conoscere che potevano avere diritto di entrare nelle deliberazioni anch' essi, e di dar voto. Noi veggiamo che al tempo di *Enrico* IV nissun *bill* relativo ai *sussidj*, cioè alle imposte, aveva forza di legge senza l' assenso de' Comuni; e che i Comuni non prestavano questo assenso se non veniva fatta ragione alle loro petizioni. Da *Enrico* V fino ad *Enrico* VII la nazione impegnata nelle querele delle case di *Lancastro*, e d' *Yorck* non si occupò che a scannarsi da sè. Il matrimonio di *Enrico* VIII che era della casa di *Lancastro*, con una principessa di quella d' *Yorck*, riconciliando le fazioni diedè agio al popolo di pensare alle sue prerogative, usurpate, o neglette duranti le guerre civili: ma *Enrico* VII seppe ridurlo al silenzio, e renderlo strumento passivo della sua volontà. *Enrico* VIII fu despota più

di suo padre; e la regina *Maria* ebbe uno scettro di ferro, che non cambiò passando nelle mani di *Elisabetta*: se non che le grandi qualità di questa principessa, ne smussarono il senso. Sotto gli *Stuardi* veramente incominciò la commozione, per cui la costituzione inglese venne a prendere un carattere ed una esistenza reale; nè ciò forse sarebbe ancora bastato, se nell' avvenimento di *Guglielmo* III al trono non si fosse stipulato positivamente tra la nazione ed il re, e celebrato il solenne atto, che stabiliva l' equilibrio fra i tre poteri costituenti la forza pubblica dello Stato; cioè il RE, i SIGNORI, o *Lords*, e i COMUNI. Io entro nei particolari di questi tre poteri costituzionali: i diritti competenti a ciascheduno di essi sono ciò, che per eccellenza si chiama *Costituzione* d' *Inghilterra*.

Il RE. Il potere esecutivo supremo della *Gran-Brettagna*, e della *Irlanda*, è dalla costituzione affidato ad una sola persona, che è il *Re*, o la *Regina*: imperciocchè la costituzione non mette differenza nel sesso, e l' individuo, che perviene al trono, sia maschio, o sia femmina, è immediatamente investito delle insegne, dei diritti, e delle prerogative

della sovranità. Così la costituzione stessa s' esprime.

Il diritto di successione al trono è fondato su questo principio costituzionale, che *la corona è ereditaria; ma che il diritto di ereditarla può essere cangiato, o limitato da un atto del parlamento.*

Infatti al tempo della rivoluzione del 1688 il corpo rappresentativo della Nazione convocato sotto il nome di *Convenzione* dichiarò solennemente, che GIACOMO II *ad istigazione de' Gesuiti, e di alcune persone mal' intenzionate avendo tentato di rovesciare la costituzione, ed abbandonato il regno, era ritenuto d' avere abdicato, e che il trono era vacante.* Fu dichiarato inoltre, che la corona sarebbe deferita alla linea protestante di *Giacomo* I, e che l' eredità in addietro stata senza restrinzione sarebbe condizionata; vale a dire, che per essere capace di possedere la corona, è d' uopo discendere da questo ramo protestante, ed essere membro della Chiesa Anglicana. In conseguenza la corona fu data a *Guglielmo* III. che univa queste due condizioni come sposo di *Maria*, discendente da *Giacomo* I. per mezzo di *Giacomo*. II. suo padre. In se-

guito poi passò alla casa d' *Hanovre* per mezzo della principessa *Sofia*, sposa dell' Elettore, e discendente da *Giacomo* I. per mezzo della principessa *Elisabetta* sua madre.

Gli obblighi principali del re sono espressi nel giuramento, che pronuncia nell' atto della sua incoronazione, giuramento, che in presenza del popolo è ricevuto dal Prelato, che presiede alla cerimonia. Eccone la formola.

Il *Prelato*: Promettete e giurate voi solennemente di governare il regno d' *Inghilterra*, e gli stati che ne dipendono, secondo le leggi e gli usi riconosciuti costituzionalmente dal Parlamento?

Il *Re*: Io lo giuro, e lo prometto solennemente.

Il *Prelato*: Promettete voi d'impiegare ogni vostro potere in mantenimento della giustizia, e di far eseguire i decreti con pari equità e dolcezza?

Il *Re*: Lo prometto.

Il *Prelato*: Promettete voi di mantenere con ogni vostra forza verso tutti, e contro tutti il santo Vangelo, e la religione protestante riformata, riconosciuta ed ammessa dalla costituzione, di mantenere i Vescovi, il Cle-

ro, e tutti i Membri della Chiesa Anglicana in tutti i diritti, e privilegj che la costituzione accorda loro?

Il *Re*: Lo prometto.

S. M. poscia mettendo la mano sul Vangelo pronuncia ad alta e intelligibile voce: *queste cose da me promesse, giuro di mantenere e custodire coll' assistenza di Dio.*

Quantunque il potere del re della *Gran-Brettagna* sia circoscritto dalla costituzione, egli però è uno de' più grandi monarchi d'*Europa*: la sua persona agli occhi della legge è sacra, poichè mette tra i delitti di alto tradimento tutti i complotti, che si dirigessero contro la medesima. Essa è inviolabile nel senso che non può essere dichiarata colpevole di alcun delitto: poichè le leggi non prendono cognizione delle azioni sue; ma soltanto di quelle de' suoi ministri i quali sono costituzionalmente responsabili verso la nazione. Mentre poi il re d'*Inghilterra* non può estendere le sue prerogative al di là de' confini prescrittigli dalla costituzione, bisogna nulladimeno riconoscere, che la costituzione gli ha accordata amplissima latitudine, atteso che s' egli non ha quasi alcun potere per fare il male,

ha quasi tutto il potere per fare il bene: se non può fare nuove leggi, nè imporre nuove tasse, è però autorizzato a far la guerra o la pace, a mandare o ricevere ambasciadori, a far trattati di alleanza o di commercio, a levare eserciti, ad equipaggiare flotte, a nominare gli officiali di terra e di mare, o a rivocarli, se lo giudica a proposito. La costituzione gli ha accordata la facoltà di disporre de' magazzini, delle fortezze, e castelli, che sono nel regno, o che dipendono da esso; di convocare il Parlamento, di aggiornarlo, di prorogarlo, o di scioglierlo, come a lui piaccia; di dare il suo assenso ai *bill*, i quali quantunque passati dalle due Camere sono riguardati come non avvenuti quando non abbiano la sanzione del re. Ma i re d' *Inghilterra* hanno rarissime volte esercitata questa ultima prerogativa; e la ragione si è, che l' unione delle due Camere in adottare un istesso *bill* prova ch' esso è secondo il voto della nazione; e dalla rivoluzione del 1688 in qua nessun re d' *Inghilterra* si è mai opposto ad un tal voto. Il re in virtù della costituzione ha anche il diritto di scegliere i Membri del Consiglio di Stato, di nominare i mi-

nistri, i grandi officiali della sua casa, e i dignitarj della Chiesa Anglicana, poichè la costituzione lo ha fatto capo di questa Chiesa.

Il Parlamento. Sotto questo nome in *Inghilterra* s' intende il corpo legislativo. Parecchj storici credono, ch' esso sia antico quanto lo è la monarchia: perciò lo fanno incominciare coi re Anglo-Sassoni. Secondo *Blackstone*, il più celebre dei Pubblicisti inglesi, lo stabilimento del Parlamento è dell' epoca di *Giovanni Senza-terra*, il quale nella gran *Carta* promise di convocare in assemblea gli arcivescovi, i vescovi, i prelati, i lords, e i grandi baroni del regno ogni volta che il bene dello stato lo richiedesse, i quali ne starebbero avvisati quaranta giorni prima col mezzo degli sceriffi de' varj distretti. Ciò ebbe luogo infatti sino al 1266 l'anno quarantesimo nono del regno di *Enrico* III. figlio di *Giovanni Senza-terra*, epoca nella quale furono chiamati in Parlamento i cavalieri, cittadini, e borghigiani delle città, e formarono ciò che oggi dicesi la *Camera* de' *Comuni*.

Nell' attuale costituzione le parti componenti il Parlamento sono il re, che vi siede in persona, o per rappresentazione: i *Lords*, e

Pari spirituali, o temporali, che formano la camera de'Pari, ossia la camera alta: i rappresentanti delle contee, delle città, e de'borghi, che formano la camera de'Comuni, qualche volta chiamata camera bassa per confronto della camera alta. Quando il re interviene in Parlamento, và nella camera de'Pari.

La camera de' *Lords*, o Pari, è composta 1.° de' *Lords*, o signori spirituali; e questi sono i due arcivescovi di *Cantorbery*, e d' *Yorck*, e i ventiquattro vescovi formanti la gerarchia della Chiesa Anglicana, 2.° de' *Lords* temporali, che sono tutti i Pari del regno, pervenuti a questo titolo, gli uni per ragione di nascita, gli altri per creazione. A questi fa d'uopo aggiungere i Pari di *Scozia*, i quali dacchè fu questo regno unito a quello d' *Inghilterra*, seggono in questa camera per elezione in numero di sedici. Il numero de' Pari d' *Inghilterra* è indefinito, e può essere accresciuto a piacere del re. Nel 1789 i Pari sedenti in Parlamento tanto Inglesi quanto Scozzesi, erano dugento trent' otto.

La camera de'Comuni è composta 1.° dei deputati delle varie contee dell' *Inghilterra*, le quali hanno il privilegio di mandarne due per

ciascheduna, eccettuate quelle del paese di *Galles*, le quali non ne mandano che uno per ciascheduna. Tutti sono cavalieri, ed eletti dai proprietarj delle terre. 2.° Dei deputati delle città; e questi sono presi tra i cittadini, o tra quelli che hanno il diritto di cittadino. 3.° Dei deputati de' borghi; e questi sono eletti tra i borghigiani stessi, e quasi tutti i borghi ne mandano due. 4.° Dei deputati delle due università di *Oxford*, e *Cambridge*. 5.° Dei deputati dei cinque porti, e delle tre città che ne dipendono; e sono sedici in tutto, e qualificati baroni.

Il riassunto di questa deputazione può vedersi più in particolare nel seguente *quadro*.

Regno d' Inghilterra.

52.	Contee (tra le quali quelle di *Galles* non hanno che un deputato	92. *Cavalieri.*
25.	Città (*Londra* ne nomina quattro, *Ely* non ne nomina nessuno, e qualche altra	

Ed è tanto più opportuna questa rappresentazione puramente nazionale in *Inghilterra*, dappoichè. quella per contee è viziosissima, non procedendo essa a proporzione di popolazione come dovrebbe essere; mentre una contea, o una città di popolazione minima dà, un numero di deputati uguale a quella, che ha una popolazione copiosissima.

Nessuno può sedere in parlamento, membro dell' una o dell' altra camera, se non ha ventun' anni compiuti, e se non è nato nella *Gran-Brettagna*. Uno straniero naturalizzato non può pretendere alla rappresentazione.. Prima del 1791 era anche necessario avere prestato il giuramento del *Test*, di cui si è parlato altrove.

Oltre le accennate condizioni, comuni ai membri delle due camere, per essere deputato alla camera de'Comuni bisogna possedere un fondo in terreni di 600 lire sterline di rendita per rappresentare una contea; ed uno di 300 lire per rappresentare una città, od un borgo.. Per potere dar voto nella elezione dei deputati di contea è mestieri avere da un anno un fondo che dia 40 scellini di rendita; e per poterlo dare nella elezione dei deputati

	città non ne nomina che uno	50	*Cittadini.*
168.	Borghi, che nominano due deputati .	336	*Borghigiani.*
15.	Borghi, che non ne nominano che uno .	15	*Borghigiani.*
	Le università d'*Oxford*, e di *Cambridge*	4	*Rappresentativi*
	I cinque porti, e le tre città che ne dipendono	16	*Baroni*
	Per l'*Inghilterra*	513	

Regno di Scozia.

33.	Contee	30	*Cavalieri.*
67.	Città e borghi . .	15	*Borghesi.*
	Totale . . .	558	*Deputati.*

Quantunque però tutti questi deputati sieno eletti separatamente, e da distretti particolari, giunti in *Londra* diventano, non i rappresentanti individuali de' loro committenti, ma quelli in generale della nazione. Così spariscono le viste dell' interesse particolare, e gli studj, le gare, le invidie, le animosità, le fazioni, e non si ha che la massa dell' interesse generale.

di città, o borghi, è d'uopo provare, che da un anno si gode il diritto di città.

Per evitare ogni corruzione, chiunque vuole esercitare le funzioni di elettore prima di farsi iscrivere per dare il suo voto deve giurare di non aver ricevuto nè direttamente, nè indirettamente sia denaro, sia regalo qualunque per la nomina, ch'egli è per fare. Subito che è giunto agli offiziali municipali l'ordine delle elezioni, colui che aspira ad essere nominato per deputato, non può dar pranzo a nessuno degli elettori. È facile però immaginarsi, che queste saggie precauzioni sono assai spesso eluse. Il candidato, il quale vuole caparare i suffragi, si fa vedere nella contea col più fastoso treno. Egli compra ogni sorta di bagatelle, e le paga quanto gli si domanda. Se mangia in un albergo un pollastrello, dà una ghinea. Non v'è chi non capisca a cosa ciò tenda; e così si mettono insieme partigiani. Altronde i pretendenti alla deputazione non operano da sè, nè compariscono apertamente. Hanno degli amici che si danno moto per loro, e fanno i brogli necessarj. Perciò pochi anni addietro si vide la duchessa di *Devonshire* correre pel quartiere di *Westminster*

per guadagnare de' voti al celebre *Fox*, che il principe di *Galles* voleva far entrare nel Parlamento. E di qui nacque, che tra gli stendardi spiegati dagli elettori di codesto deputato dopo la nomina fattane, se ne distingueva uno di raso bianco colle parole: *Sacred to female patriotisme*; che vuol dire: *consacrato al patriottismo del bel sesso.*

Mi è stato raccontato a proposito di questi illustri protettori, i quali vogliono ad ogni costo avere in Parlamento le loro creature, qualmente il duca di *Northumberland*, fidato nel suo grado, nelle sue ricchezze, e nel suo credito, volle incettare i voti degll abitanti di *Newcastle* per uno, che gli premeva. Andè dunque in quella città persuaso di non avere che a farsi vedere per riuscire nell' intento. Fatto è però, che il suo protetto aveva un rivale formidabile, essendo sostenuto da certo *Francis-Smith*, il più riputato *Coal-man*, cioè mercatante di carbone, che fosse in *Newcastle*, città, che somministra a *Londra* questo genere più di ogni altra. Il duca aveva dapprima creduto, che questo *Smith* fosse un pigmeo incapace di mettersi per un solo momento in concorrenza con un Pari d' *Inghil-*

terra; e ch' egli lo schiaccerebbe al primo suo moversi. Non sapeva egli certamente che *Francis Smith* aveva per carattere una fermezza la più ostinata; e che pel suo mestiere aveva nel paese relazione intima con ogni sorta di persone. Messosi adunque il duca a trattare trovò, che egli era il pigmeo, e che la grandezza del suo grado non valeva niente. Allora sentì la necessità di abbassarsi sino a *Smith*, e lo fece pregare che volesse andare da lui. *Se il duca di Northumberland ha qualche cosa da dirmi*, rispose il fiero *Coal man*; *può venir egli da me. Non v' è in Newcastle un ragazzo, che non possa insegnargli la casa di* Francis-Smith. Il duca era cortigiano, e andò di fatto a trovare il mercante da carbone, facendogli mille graziose espressioni, e pregandolo a desistere dall' impegno che aveva, assicurandolo, che avrebbe fatto eleggere per *Billingham* il candidato che gli premeva. *Milord!* rispose Francis-Smith, *sono dolente di non poter obbligare vostra* GRAZIA (è questa l' espressione d' uso parlando ai lords). *L' affare è deciso: ho data la mia parola; e la manterrò. Si sa in* Newcastle, *che io non sono uomo da mancare. — Mio caro* Smith,

non pensate voi, o vi siete dimenticato, che io ho molti amici, senza contare quelli, che il mio credito farà operare come se mi fossero amici? — Milord! vi consiglio ad impiegarli, ed impiegateli vigorosamente; poichè io ho dei camerati sui quali il credito di vostra Grazia non influirà nulla affatto. — Voi siete pazzo, Smith, *e vi pentirete*; gli disse il duca in tuono risentito, e in atto di andarsene. *Smith* rispose freddamente: *Lo vedremo.* Il candidato protetto dal carbonajo fu eletto: l'altro fu fischiato.

L'uso porta, che nel giorno della elezione i cittadini, che hanno diritto di votare, si dividono in corpi, e si mettono sotto diversi stendardi. I candidati si presentano accompagnati dai loro amici, i quali portano i cappelli ornati de' colori del candidato, a favore di cui vogliono dare il voto.

L'elezione si fa pubblicamente. Ciascuno senza distinzione di grado, e di età fà registrare il suo nome e il suo voto; e il candidato che ha più voti degli altri è l'eletto. Ordinariamente l'assemblea è tumultuosissima: nondimeno quasi mai succede rissa veruna. Dopo fatta la funzione l'eletto è portato, o

accompagnato a casa sua; e allora birra, punch, e grida, e suoni, e canti, e evviva non finiscono più.

Le persone, che per la loro fortuna potrebbero pretendere alla rappresentanza in Parlamento, ne sono escluse, se posseggono qualche carica, od impiego di nomina del re, o se hanno una pensione sulla lista civile. La stessa esclusione hanno gli ecclesiastici, perchè si considerano come sufficientemente rappresentati dai *lords* spirituali.

Non possono parimente essere eletti nelle proprie giurisdizioni quelli che presiedono alle elezioni. Non possono essere eletti nemmeno quelli, che sono impiegati nella riscossione delle contribuzioni, o delle gabelle. Il deputato che riceve un impiego dal re, perde il diritto di sedere in Parlamento, e deve essere rimpiazzato.

CAPITOLO X.

Giurisdizione e potere del Parlamento. — Privilegj de' membri che lo compongono. — Oratori delle due camere. — Ammissione, sanzione, e pubblicazione di un bill. — *Parlamento convocato, aggiornato, prorogato, o disciolto. — Interno di una seduta. —* Parallelo. — *Aneddoto.*

Il potere e la giurisdizione del Parlamento d'*Inghilterra* non hanno limiti. Questo corpo, come osserva *Edoardo Coke*, gode di un'autorità sovrana ed assoluta, avendo la facoltà di fare le leggi, di confermarle, di estenderle, o restringerle, od abrogarle ed annullarle, o di ristabilirle, o di commentarle, sieno esse ecclesiastiche, o temporali, criminali, o civili, o militari, o commerciali, o di qualunque altra specie. Il Parlamento infatti può cangiare la successione alla corona, come fece sotto i regni di *Enrico* VIII e di *Guglielmo* III. Può alterare, o cangiare il sistema religioso adottato dalla nazione, siccome fece sotto

Enrico VIII, e i suoi successori, *Edoardo* VI. *Maria*, ed *Elisabetta*. Può creare una nuova costituzione, e rifondere il Parlamento stesso, come fece nell'atto d'unione, e in parecchj suoi statuti, i quali hanno rendute le elezioni triennali, o settennali. Da tanta estensione di poteri facilmente si scorge quanto importi alla libertà di coloro i quali l'hanno delegata, che non sia affidata se non se a persone, la cui probità, fermezza, e lumi sieno generalmente conosciuti. Perciò i politici d'*Inghilterra* convengono che la sorte del regno è interamente nelle mani del Parlamento. L'*Inghilterra*, dice il gran tesoriere *Burleig*, non può essere ruinata che dal Parlamento. E se questo corpo, aggiunge *Mathews-Hale*, il quale non ha sopra di sè veruna giurisdizione, adottasse un sistema di governo contrario agl'interessi della nazione, esso la lascierebbe senza alcun mezzo legittimo di rimediare a tanto male, poichè è investito della onnipotenza. Si sarebbe potuto evitare sì gran difetto giustamente rimproverato alla costituzione inglese, dando al potere esecutivo forza bastante per contrabbilanciare il potere legislativo.

Fra i numerosi ed eminenti privilegj, dei

quali godono i membri del Parlamento d' *Inghilterra* d' entrambe le Camere, si distingue quello della inviolabilità. Questo consiste 1.° in non potere nessun deputato essere nè accusato, nè ripreso pei discorsi fatti in Parlamento; e questa libertà di parlare è dall' Oratore de' Comuni domandata al re ad ogni apertura del Parlamento. 2.° In non potersi attentare alla libertà della loro persona, nè a quella de' loro domestici. 3.° In non potere nè le loro terre, nè i loro mobili essere appresi dai loro creditori. Bisogna però sapere; che i *lords*, e i membri de' Comuni tengono a disonore l' uso di quest' ultimo privilegio; e che anzi mediante un atto autentico passato nel 1770 vi derogarono finalmente.

I *lords* hanno alcuni privilegj proprj soltanto de' membri della Camera alta. Tale si è quello di farsi assistere nelle loro sedute dai giudici del *Banco del re*, da quelli dei detti *Communs-Plaids*, e dai Baroni della corte dello scacchiere, come pure dai Maestri della cancelleria, onde i loro pareri in materia di giurisprudenza sieno sempre dati con piena cognizione di causa.

Quando la Camera de' Pari ha presa qual-

che deliberazione, o adottata una opinione contraria a quella di alcuni de' suoi membri, questi hanno il diritto di far inserire ne' processi verbali la loro protesta, e le ragioni, che l'appoggiano. I *lords* hanno ancora il privilegio di emettere il loro voto, o la loro opinione per mezzo di un procuratore, se per malattia, o per altro impedimento non possono intervenire in persona.

Un privilegio, di cui gode esclusivamente la Camera de'Comuni, è quello di potere essa sola proporre un *bill*, che autorizzi, o stabilisca alcunà imposta, tassa, o sussidio. Perchè però un tale suo *bill* abbia forza di legge, bisogna che abbia avuta l'approvazione della Camera alta, e la sanzione del re. Per questa sorta di *bill* il re non oppone mai difficoltà veruna.

I Comuni sono sì gelosi di questo privilegio, che se la Camera alta vuole o approvare o rigettare questa sorta di *bill*, deve o rigettarli, od approvarli puramente, e semplicemente; nè le si permette di farvi la minima emenda. La Camera de'Comuni fonda questo suo diritto in questo, che i sussidj e le tasse sono levate sul popolo; ond'è giusto, che ciò

segna per mezzo de' rappresentanti del medesimo. Ma i *lords* potrebbero rispondere, che avrebbero lo stesso diritto anch' eglino, perciocchè anch' eglino sono proprietarj di terre considerabili, le quali vengono sottoposte alle tasse come quelle del popolo. Vero è però, che il popolo forma la pluralità in una proporzione superiore ad ogni misura: e sta alla pluralità il fare la legge.

Ciascheduna delle due Camere ha un Oratore che fa le funzioni di presidente. In quella dei Pari l' Oratore è il lord *cancelliere*, o il *Guarda-Sigilli*, dignità spesse volte unite in una sola persona. Nella Camera de' Comuni l' Oratore è eletto a scrutinio; ma per entrare in funzione ha bisogno, che il re approvi la sua elezione. Nella Camera de' Pari l' Oratore opina: in quella de' Comuni ciò gli è vietato.

Nell' una e nell' altra Camera le deliberazioni si fanno a pluralità di voci. Quando si tratta di presentare un *bill*, cosa che ordinariamente si fa nella Camera de' Comuni, quando esso riguarda un' affare privato, deve essere preceduto da una petizione, nella quale è fissato l' oggetto della domanda; e la petizione deve essere presentata da un membro della Camera.

Quando la domanda apparisce fondata, e tale da ammettere discussione, viene rimessa ad un comitato che ha l'obbligo di esaminarla e di farne rapporto alla Camera. Dietro questo rapporto la domanda forma l'oggetto di un *bill*, oppure viene rigettata.

In quanto ai *bill* d'interesse pubblico, questi s' introducono sopra una semplice proposta, che dicesi *mozione*, di un membro de'Comuni. Di questo *bill* vien fatta una prima ed una seconda lettura, lasciando tra l'una e l'altra scorrere tanto tempo da evitare ogni sorpresa, e da potere disporsi alla discussione e formare una opinione. Alcune volte la *mozione* viene rigettata alla prima discussione; e allora non può riprodursi più nella stessa sessione del Parlamento. Diversamente decidendosi che si procederà ad una seconda lettura, tosto che questa abbia avuto luogo, la Camera si forma in grande comitato; l'Oratore abbandona il suo posto, e va a sedere tra gli altri rappresentanti, con ciò riacquistando il diritto di discutere anche egli. Però viene scelto un' altro presidente per tutto il tempo in cui dura il comitato. Imperciocchè in questo esame il comitato esamina in ogni aspetto la *mozione* fatta, se gli dà la

forma conveniente, si quistiona sopra ogni sua parte, si corregge, si muta, e si riduce talora a tutt'altra cosa da quella che era in principio. E quando si è d'accordo su ciò, si fa fare una spedizione del *bill* in pergamena; e la Camera si rimette in attività, ripigliando l'Oratore le sue funzioni, e si procede alla terza lettura. Se in questa occorre qualche correzione se ne fa una spedizione a parte, il che dagl'Inglesi è detto *rider*, parola che letteralmente significa *scudiere*, ossia uomo che accompagna. Finita questa ulteriore discussione, l'Oratore alzando a vista di tutti la spedizione del *bill* domanda alla Camera, *s'essa voglia che passi*. Se la Camera vi acconsente, vi si appone un titolo; e per mezzo di una deputazione viene portato alla Camera de'Pari pregandoli a dargli il loro assenso.

Ecco come si fa questa comunicazione. La deputazione si presenta alla sbarra della Camera de' Pari, annunzia il *bill*; e l'Oratore della medesima scende giù del suo posto, e va a riceverlo. Il *bill* viene discusso anche nella Camera de' Pari. Se è rigettato, dicesi, essere passato *sub silentio*; e non se ne parla più per evitare ogni altercazione disgustosa tra le due

Camere. Se al contrario è adottato dai Pari, essi ne rendono avvertiti i Comuni per mezzo di due scrivani della cancelleria; o se il *bill* è di qualche importanza, per mezzo de' giudici del regno. Se la Camera de'Pari fa qualche emenda al *bill*, questa emenda viene partecipata ai Comuni; e allora si stabilisce una conferenza tra le due Camere per mezzo di commissarj nominati da entrambi ad effetto di appianare tutte le difficoltà; le quali se vengono tolte, il che spesso non accade senza vivi dibattimenti, il *bill* ha ricevuto per parte del Parlamento tutte le formalità necessarie, e per forza di legge non gli manca più che la sanzione reale.

Il re ha due maniere di darla: cioè o in persona, o per lettere patenti. Quando la dà in persona, egli si porta in Parlamento, e va alla Camera de' Pari. La funzione è magnifica, perciocchè egli ha seco tutta la corte, veste gli abiti reali, e porta la corona in testa. Quindi si asside in trono, avendo i principi della sua casa intorno a sè, come si è già altrove descritto. A questa Camera de'Pari sono chiamati i Comuni che vengono alla sbarra della medesima: e si fa lettura dei *bill* mandati alla

sanzione reale. La risposta del re; che dichiara la sanzione o data, o ricusata, viene annunziata ad alta voce da uno scrivano del Parlamento, ed è concepita in antico francese, come parlavasi al tempo di *Guglielmo* il *conquistatore*, che fu uno dei legislatori della *Gran-Bretagna*. Se il re sancisce il *bill*, lo scrivano dice: *il re lo vuole*, quando l'argomento del medesimo riguarda l'intera nazione. Se però riguarda un' oggetto privato lo scrivano dice: *si è fatto come si desidera*. Se il re ricusa di sancire, lo scrivano dice: *il re penserà*. Quando si tratta di un *bill* di finanza, questo viene portato e presentato al re dall' Oratore della Camera de' Comuni; e lo scrivano ne annunzia la sanzione, dicendo: *il re ringrazia i suoi leali sudditi, accetta la loro benevolenza, e vuole così.*

Quando il re dà la sua sanzione per mezzo di lettere patenti, queste debbono essere sottoscritte da lui, e sigillate col suo sigillo grande. Esse poi sono notificate e portate alle due Camere, le quali per riceverle si uniscono espressamente andando i Comuni in quella de' Pari.

Tosto che un *bill* ha avuta la sanzione del re, sia in un modo, sia nell' altro, diventa *sta-*

tuto e *atto* del Parlamento, ed è posto tra gli atti pubblici del regno. Non viene esso poi proclamato, come si usa ne' paesi, ne' quali uno solo fa la legge; e ciò perchè in *Inghilterra* si ritiene che ogn' individuo abbia parte nella formazione della legge, dacchè questa è fatta da quelli che lo rappresentano. Alla quale ragione può aggiungersi che la proposta, la discussione, l' approvazione e la sanzione di ogni *bill* si fanno pubblicamente, e si annunziano da tutte le gazzette. Oltre ciò poi data la sanzione ogni *bill* viene mandato alla stamperia del re, e se ne tirano esemplari in copiosissimo numero da essere distribuiti in tutte le contee del regno, ed in ogni distretto il più piccolo; onde non manca pubblicità alla legge. In *Inghilterra* un *bill* del Parlamento è per ognuno un oggetto di venerazione, e per così dire una cosa sacra; perciocchè non può essere alterato, emendato, sospeso od abrogato, che nelle forme, e per l' autorità da cui è emanato: essendo principio fondamentale della giurisprudenza inglese, che il potere che ha creato, è quello solo che può sciogliere.

Dopo avere parlato della giurisdizione e delle funzioni del Parlamento, è bene dire qualche

cosa della sua convocazione, e delle forme, colle quali si aggiorna, si proroga, o si discioglie.

Il re, a cui appartiene convocare il Parlamento, non può, se il Parlamento non sussistesse, star più di tre anni senza convocarlo: e questa convocazione si effettua mediante un ordine di S. M. che il cancelliere trasmette agli scrivani della cancelleria; ed essi immediatamente spediscono lettere patenti agli sceriffi delle contee, onde si proceda alla elezione dei deputati; i quali debbono comporre il Parlamento nuovo.

Gli sceriffi sono tenuti a comunicare entro tre giorni quest' ordine agli officiali municipali delle contee, città e borghi, o villaggi aventi diritto di mandar deputati, affinchè procedasi alle elezioni; le quali debbono incominciare otto giorni dopo l' avviso avuto. Lo sceriffo presiede alle assemblee, nelle quali si eleggono i due cavalieri rappresentanti delle contee. I reggimenti che trovansi accantonati ne' luoghi in cui debbono farsi l' elezioni, si mandano in luoghi parecchie miglia distanti, nè vi possono ritornare che sciolte che sieno le assemblee elettorali. Se alcun impiegato di dogana, o riscuotitore d' imposte, si avvisasse d' immischiarsi nelle elezioni, o di far brogli, o partiti; costui

perderebbe il suo posto, e sarebbe condannato ad una multa di cento lire sterline. La legge è egualmente severa contro qualunque altro mezzo di corruzione; sebbene, come si è già detto, non manchino cabale ed intrighi anche in ciò. Finalmente quando l'elezioni sono fatte, si mandano agli sceriffi i nomi delle persone elette.

Il re ha diritto di aggiornare il Parlamento. Ciò si notifica alle due Camere; e a questa determinazione del re si ha tanto più riguardo, quanto che egli ha eziandio l'autorità di *prorogarlo*. Ecco la differenza tra l' *aggiornamento* e la *proroga*. L'*aggiornamento* non fa che interrompere la sessione, la quale può essere ripresa, ed è di fatto ripresa ordinariamente. Al contrario la *proroga*, la quale quasi sempre è di tre mesi, mette fine alla sessione; ed allora non si può trattare più de' *bill* proposti, od anche incominciatisi a discutere, se non se nella sessione susseguente. Così la *proroga* viene a riguardare la continuazione di uno stesso Parlamento da una sessione all' altra. Laddove l' *aggiornamento* riguarda la continuazione di una medesima sessione. Alcune volte le Camere si aggiornano da sè medesime; il che usano

fare a natale, a pasqua, e ne' giorni delle grandi ferie. Questi *aggiornamenti* per lo più sono di quindici giorni, e rare volte di un mese. L'*aggiornamento* poi che faccia una Camera non influisce per nulla sull'altra, la quale non ostante continua liberamente le sue operazioni.

La *proroga* è costituzionalmente un fatto dell'autorità reale; ed è significata alle due Camere a ciò unite dal cancelliere in presenza del re, o dei commissarj che lo rappresentano. Se durante questa *proroga* sopravvenisse una ribellione, il re può convocare il Parlamento per editto.

È pure un atto costituzionale dell'autorità del re quella di sciogliere il Parlamento. E' può esso in fatti essere sciolto in qualunque tempo a semplice volontà del monarca; e deve poi costituzionalmente essere sciolto in capo a sette anni, dacchè un Parlamento siede, non potendo durare di più. Nell'uno e nell'altro caso il re stesso in pieno Parlamento notifica questo scioglimento alle due Camere. In addietro v'era un terzo caso, in cui veniva prescritto questo scioglimento; cioè quando il re morisse: imperciocchè allora il Parlamento

doveva sciogliersi subito. Ma per gli *Statuti* fatti quando fu chiamato al trono *Guglielmo* III. fu ordinato, che il Parlamento continuerebbe per sei mesi dopo la morte del re, a meno che il successore non vi si opponesse. Fu ordinato inoltre, che se alla morte del re il Parlamento si trovasse *aggiornato*, o *prorogato*, avesse a convocarsi immantinente; e che nel caso, in cui allora non vi fosse Parlamento, i membri dell' antico si radunassero di bel nuovo. La quale ordinanza ebbe per oggetto di prevenire l' anarchia in un momento, in cui il regno, altrimente essendo, si troverebbe privato dei due poteri che formano la base della sua costituzione.

Noi abbiamo veduto fin qui rappresentati nel loro punto maestoso i legislatori della *Gran-Brettagna*. Veggiamoli nell' interno delle loro sale, e consideriamoli come da vicino, e partitamente si mostrano. La Camera de' Comuni è un' assemblea rumorosa, ove ciascuno de' membri arriva alle undici ore della mattina, quantunque dovesse esservi alle nove. Egli entra con una gazzetta alla mano, e si pone a sedere o nel sito che trova più comodo, o in quello, che più gli piace; ma in

niun modo notato nè in bene, nè in male dalla opinione pubblica. Ivi il legislatore o continua a leggere, o si mette a parlare con chi gli è vicino, e mostra di nulla o poco assai badare a quanto si dice, o si fa al banco dell' Oratore., se si eccettui il caso, in cui alcune persone interessate nella proposizione che allora si discute, domandino silenzio, gridando più forte di quello che faccia chi parla, colle voci vernacole *ya, ya, ya*. Quello che mi fece molto ridere, e che senza dubbio farà ridere ogni forestiere, si è l'esercizio continuo, a cui è condannato l' Oratore della Camera di cavarsi e mettere il suo berretto di feltro per restituire il saluto a tutte le persone che entrano per la porta principale, che sta in faccia al sito ch' egli occupa. Da principio la seduta è poco numerosa, ed oziosa. Non si fa popolata, ed attiva, che in seguito. È però da notare*, che bastano quaranta membri perchè la Camera possa discutere, e deliberare: cosa che senza dubbio parrà poco proporzionata al totale numero degl' individui, che per legge la compongono; Ivi non è nè parte destra, nè parte sinistra e tanto quelli, che diconsi della *opposizio-*

ne, quanto gli aderenti alla corte, seggono confusamente. Nonostante, secondo quello che mi disse il mio compagno, l'occhio di un inglese non isbaglia mai; e dal contegno, o dal modo di vestire, distingue facilmente l'uno dall'altro. Il *Tory* è ben pettinato, e cincinnato: il *Whig* ha i capelli corti.

E poichè ho nominato *Tory*, e *Whig*, sarà opportuno dire qualche cosa di questi due partiti, che in addietro fecero in *Inghilterra* tanto strepito. Incominciarono queste denominazioni circa il tempo della catastrofe di *Carlo* I. I primi erano partigiani dell'autorità reale, e i secondi della forma repubblicana. Questi ultimi governarono sotto *Cromwello*: gli altri sotto *Carlo* II e suo fratello *Giacomo*, finchè stette in trono. *Guglielmo* III diede la preponderanza ai *Whigs*; e la conservarono sotto la regina *Anna* fino all'epoca, in cui il conte d'*Oxford* dominando sullo spirito di quella principessa in luogo del partito di *Marleboroug* chiamò al ministro i *Torys*, i quali d'allora in poi vi si sono conservati. Oggi *Torys* vuol dire uomo venduto alla corte, e pronto ad estenderne le prerogative. Il partito opposto forma i *Whygs*.

Tutti i membri de' Comuni non sono già parlatori, come qualcheduno potrebbe forse credere leggendo di tratto in tratto nelle gazzette correnti tante, e ordinariamente sì lunghe aringhe La facoltà di perorare è propria dei capi, i quali dirigono il *sì*, e il *nò* degli onorevoli membri, che non aprono mai bocca se non se per proferire uno di questi monosillabi. Ed osserverò qui di passaggio, che quando è messa a partito una proposizione, essa è sempre stabilita in modo, che i votanti non hanno appunto da dire se non che *sì*, o *nò* per manifestare la loro opinione. Nella Camera de' Pari, invece del *sì*, o del *nò*, il voto viene espresso da ognuno colle parole *content*, o *non-content*. Osserverò inoltre, che nella Camera de' Comuni un membro parlando di un altro, o ad un altro, dice l' *onorevole membro*, e in quella de' Pari dice: *sua grazia*, o *sua signoria*.

Il mio compagno mi raccontò, che uno di codesti deputati taciturni, il quale era stato rappresentante in tre Parlamenti distinti senza avere mai proferito altre parole, che il *sì*, e il *nò*, quando se glie n' era fatto il segno opportuno, un giorno si avvisò di domandare

la parola. Questa gli fu accordata sul momento, ed ognuno si mise in attenzione di quanto fosse per dire, giudicandosi ch' egli avesse qualche importante proposta da fare. Il silenzio adunque per ben udirlo fu generale. L' *onorevole membro* dopo essersi ben raccolto espose, che uno de' vetri della finestra, presso la quale egli ordinariamente sedeva, era stato da due giorni rotto o dal vento, o per qualche altra cagione a lui ignota; che l' aria entrante per quel foro pregiudicava alla sua salute, e che pregava la Camera a prendere in considerazione la cosa, e ad ordinare, che senza ritardo il vetro fosse rimesso. In ogni altro paese quel galantuomo ne avrebbe destate le risa; e forse forse sarebbe stato fischiato. In *Inghilterra* nè si ride, nè si fischia un rappresentante. L'Oratore della Camera in tuono non meno grave rispose, che la Camera avrebbe avuto riguardo alla proposta dell' *onorevole membro*; e si passò all' ordine del giorno.

CAPITOLO XI.

Grandi officiali della Corona. — Lord Steward. — Lord Cancelliere. — Lord Tesoriere. — Tribunali. — Cancelleria, o Corte d' equità. — Notizie sopra Tommaso Moro. *— Sopra* Francesco Bacone. *— Sopra il conte di* Clarendon. *— Sopra* Shasterbury. *— Sopra il tribunale detto il Banco del re. — Plaids* Communs. *— Lo* Scacchiere. *— Processi. — Doctor s' Commons. — Gran Giurì in affari criminali. — Fine tragico del dottore* Dodd. *— Public-executioner.*

Dopo avere parlato delle autorità, alle quali la costituzione ha affidato il governo del regno, è necessario vedere quali sieno le molle subordinate, che lo fanno camminare. Gli agenti del potere esecutivo sono i ministri del re, i quali da lui dipendono interamente; ma che sono responsabili alla nazione de' consigli che danno al principe, e degli ordini che eseguiscono in nome di lui. Per ordinario v' è un primo ministro, e tre segretarj di Stato.

Il primo ministro non esiste che pel fatto: nè la costituzione conosce alcuno sotto questo titolo. In quanto ai tre segretarj, uno ha il dipartimento del mezzogiorno, che vuol dire tutti gli affari riguardanti la *Francia*, la *Spagna*, il *Portogallo*, l' *Italia*, la *Svizzera*, e la *Porta*: il secondo ha il dipartimento del nord; cioè gli affari dei diversi stati d' *Allemagna*, della *Prussia*, della *Polonia* (1), della *Russia*, della *Svezia*, della *Danimarca*, della *Olanda*, de' *Paesi-Bassi*, e delle città *Anseatiche*: il terzo supplisce al rimanente.

I grandi officiali della Corona sono

1.° Il lord *Steward*, gran Siniscalco d'*Inghilterra*, carica in addietro ereditaria; poi fatta amovibile; ed oggi soltanto momentanea. Essa non ha luogo se non se nella incoronazione del re, e nel giudizio di qualche Pari a *Westminster-Hall*. Per ordinario in tali occasioni si commettono le funzioni del gran Siniscalco al lord Cancelliere, o al lord Guarda-sigilli.

2.° Il lord *Cancelliere*, chiamato da taluni inesattamente il Gran-Cancelliere d' *Inghil-*

(1) Allora sussisteva ancora il regno di *Polonia*.

terra Egli tiene infatti il primo posto della magistratura, e presiede particolarmente alla *corte di cancelleria*: egli è consigliere di Stato nato; egli è Oratore della camera de' Pari, egli è capo della *Giustizia* di *Pace*. Ha diritto di visitare tutti gli spedali, tutti i collegi, tutte le fondazioni reali, ed altri pubblici stabilimenti. È protettore della vedova, del pupillo, e del debole, che abbia bisogno di ajuto; e in *Inghilterra* lo trova, non per formalità come in tanti altri paesi, ma in tutta la realtà.

3.° Il lord *Tesoriere*. Questo posto è riempinto da cinque individui, che si chiamano lordi *Tesorieri*; ma uno di essi porta il nome di *Gran-Tesoriere*, ed ha alcune preminenze sopra gli altri. Questi officiali hanno l'amministrazione delle finanze, e dei beni dello Stato: ramo sempre e dappertutto lucrativo ad onta di tutti gl'impedimenti, e della vigilanza di una contabilità, la quale non ha in sostanza di rigoroso che le forme.

Altre volte eravi la carica di lord *Contestabile* Egli aveva l'ispezione, e il comando de' forti, e de' castelli del regno. V'era pure la carica di lord *Maresciallo*. La prima non

v'è più; e la seconda appartiene ai duchi di *Norfolk*: ma essa è un titolo vuoto, poichè o non porta seco funzioni, o queste sono limitate a pronunciare sulle quistioni che sorgano sugli stemmi, e le genealogie. La carica di *Gran-Ciambellano*, ereditaria nella casa d'*Ancaster*, si rivifica nelle occasioni, nelle quali abbiamo detto che si fa luogo a quella di *Gran-Siniscalco*, e finisce com' essa dopo la cerimonia, per la quale serve.

Tra i numerosi tribunali, de' quali il potere giudiziario in *Inghilterra* è sopraccaricato, poichè in *Londra* sola se ne contano trentadue senza comprendervi le *Corti* di *coscienza* pei piccoli debiti, fa d'uopo distinguere la *Corte* della *Cancelleria*, detta così perchè è presieduta dal Gran-Cancelliere. Si chiama eziandio la *Corte* di *equità*, perchè a questa corte si portano le violazioni fatte alla legge, e se ne raddolcisce il rigore, venendo essa a difendere tutti i cittadini da tutti gl' intacchi fatti alle loro proprietà, e alla loro libertà individuale garantita dall' Atto famoso dell' *Habeas corpus*. A questo tribunale si citano i falliti dolosi. A questo si ricorre per avere i *writs*, cioè i mandati per l'arresto dei de-

bitori: mandati, che come si vedrà in appresso, in *Inghilterra* si ottengonò troppo facilmente.

La natura degli affari, de' quali è incaricata la Corte della Cancelleria, non le permette vacanza veruna: ond' è che questo tribunale è aperto sempre; e il lord *Cancelliere* vi siede solo, o al più in caso di assenza viene supplito dal *Maestro* de' *ruoli*. Le sentenze del lord *Cancelliere* portano il nome di *bill*, e di *risposte*, o *decreti*; ma questi decreti non sono obbligatorj che per le persone. Il che vuol dire, che in virtù di uno di questi decreti chi non vi si conforma può essere condotto alla prigione della *Fleet*, ma non può essere molestato nè sulle sue terre, nè sui suoi mobili.

Dalle diverse funzioni, che la legge ha affidate al *Cancelliere* d' *Inghilterra*, si vede, che questa eminente carica non può essere conferita ad un cortigiano per solo favore. Essa esige necessariamente un uomo di alto merito; e di fatti, se si consulta la storia, si troverà una lunga sequela di uomini celebri, ne' diversi tempi onorati di quest' augusta dignità. Fra questi nel cinquecento si distinse

Tommaso Moro. Egli aveva l' eloquenza di *Cicerone*; e a questo particolare talento dovette il *Moro* la sua fortuna, come *Cicerone* aveva dovuta la sua al medesimo. *Moro* godè da principio il favore di *Enrico* VIII. despota, se mai ve ne fu, che in singolar modo si fece giuoco della vita degli uomini, e della loro credenza, che soventi volte essi stimano più della stessa vita. Tale fu anche *Tommaso Moro*, uomo pieno di qualità eccellenti; ma che preferì di perdere la testa sopra un palco piuttosto che prestare il giuramento di *supremazia*, non permettendogli la sua coscienza di riconoscere nel re d' *Inghilterra* le ragioni del Pontefice romano. Gli scrittori inglesi dicono, che *Tommaso Moro*, il quale nella sua giovinezza aveva voluto farsi Certosino, portò nel gran mondo lo spirito di monaco. Checchè sia, certo è, ch' egli resistette ad *Enrico* VIII. a cui non si resisteva; e che morì non solo con intrepidezza, e dignità; ma fin anche con una specie di scherzosa piacevolezza. In fatti si racconta di lui, che giunto al luogo del supplizio, e vedendo che il palco non era molto saldo, ne avvertì l' officiale che lo accompa-

gnava: *badate bene*, gli disse; *io ci monto senza pericolo; e mi ci vedrete senza paura. Ma potrete fare lo stesso voi?* Similmente nell'atto di posare la testa sul ceppo avendo osservato che la lunga sua barba gli si era imbarazzata sotto il mento, e che il ferro poteva tagliarla, la prese, e la trasse fuori dicendo al carnefice: *essa non è compresa nel processo, e non è giusto che sia tagliata.* Quest'uomo fu compianto da tutti i buoni; e da *Enrico* stesso, se può essere vero, che anima sì atroce come quella di *Enrico* VIII fosse capace di sentire o rimorsi, o pietà. L'integrità fu la virtù caratteristica di *Tommaso Moro*; e la storia ci ha trasmessi alcuni tratti di lui, che ne fanno apertissima prova. Io non citerò che il seguente. Diventato odioso al re, ed esposto a tutti i colpi della bassa invidia, egli venne accusato da certo *Parnell* di avere ricevuto, presiedendo alla corte della cancelleria, una coppa d'oro dalla parte a lui avversaria, datagli per ottenere un giudizio favorevole. Citato *Tommaso Moro* alla *Camera stellata* per rispondere all'accusa, egli senza punto sconcertarsi confessò di aver ricevuta la coppa come un regalo; ma lungo

tempo dopo che era stato pronunciato il giudizio sulla causa di *Parnell. Io l' aveva ben detto, o Signori*, gridò allora *Tommaso* Bouleyn, padre della troppo famosa *Anna* Bolena, che aveva una vendetta personale da fare contro il *Moro*; mentre questi aveva tentato ogni mezzo di distogliere il re dal divorzio con *Catterina* per isposare la Bolena. *Io l' aveva ben detto, che questa prevaricazione non era che troppo vera; che Tommaso Moro aveva disonorato la carica di* Cancelliere *affidatagli dalla bontà del re. — Milord*! replicò con aria di estrema freddezza l'accusato: *il vostro giudizio è quello di un uomo prevenuto; e non dovevate azzardarlo senza udirmi prima. Sappiate adunque; che quando ricevetti la coppa, di cui si parla, e mi fu presentata dalla moglie di colui, che l' aveva destinata per me, io la feci empiere di vino, e dopo aver bevuto alla salute di chi voleva farmi quel regalo, pregai quella signora ad accettarla come un dono, che faceva a lei per l' incomodo presosi. Domando che si odano i testimonj.* I testimonj furono uditi; e *Tommaso Moro* restò giustificato pienissimamente.

Un altro uomo assai distinto tra i cancel-

lieri d'*Inghilterra* fu *Francesco* Bacone, sì cognito tra i dotti, dalla sfera de' quali non avrebbe forse dovuto giammai uscire. Egl'incominciò la sua fortuna sotto *Elisabetta*, e fu cancelliere sotto il re *Giacomo* I. La storia porta ch'egli esercitasse l'eminente sua carica assai diversamente da quello che avesse fatto il *Moro*. Viene accusato di esazioni odiose, delle quali si vuole che non fosse reo se non in quanto prestò per esse il suo nome, essendone andato tutto il profitto a vantaggio del solo *Buckingham*. Fatto è però, ch'egli si coprì di vituperio; avendo avuto la bassezza di confessarsene colpevole. Ecco come fu la cosa. Il duca di *Buckingham*, superbo del favore del suo padrone, ed avido di ricchezze, come lo era di onori, tormentava gl'Inglesi con monopolj d'ogni genere, de' quali *Bacone* veniva accusato di partecipare. L'accusa non era dapprima fondata che sulla fama pubblica: l'occasione la provò. Il re, le cui finanze erano ruinate, fu costretto a convocare il Parlamento per ottenerne i sussidj: e la camera de' Comuni dichiarò altamente, che non avrebbe deliberato nulla intorno a sì importante materia, se prima non si fosse fatto il processo a

Buckingham, e al cancelliere. Il processo si fece; e il re, che voleva salvare il suo favorito, indusse il cancelliere a confessare sinceramente la cosa, di cui veniva accusato, promettendogli un perdono illimitato, ed una ricompensa quale egli avesse domandata. Pare impossibile, che quell'uomo, che tutte le accademie, e tutti i dotti riguardano come un ingegno divino, fosse sì stolto da lasciarsi in tanto delicata e grave materia ingannare da *Buckingham*, e dal re. Si confessò colpevole: e in virtù della confessione sua, che non poteva ritrattare, il Parlamento lo dichiarò ignominiosamente decaduto dalle sue cariche, ed incapace di più averne, ingiungendoli di allontanarsi dal distretto della corte. Oltre ciò, fu condannato alla multa di quaranta mila lire sterline, e a star prigione finchè fosse piaciuto al re. La posterità perdonerebbe forse a *Bacone* questa vergogna; ma come può essa perdonargli l'infame ingratitudine usata da lui allo sfortunato conte di *Essex*. *Elisabetta*, che lo aveva amato come donna, come regina volle farlo decapitare, apponendogli di avere cospirato contro lo Stato. *Bacone*, che ambiva il favore di questa principessa, aringò contro

il suo benefattore ed amico ! ! . . . Confortiamoci con qualche migliore esempio.

Tra i cancellieri d'*Inghilterra* merita particolare menzione *Edoardo Hyde*, meglio conosciuto sotto il nome di conte di *Clarendon*. Egli ebbe la sua dignità da *Carlo* II. Ma *Clarendon* non seppe essere cortigiano. Egli ebbe il coraggio di rappresentargli essere cosa indegna di un monarca il prodigare l'oro della nazione a favorite e ad istrioni. Le favorite, e gl'istrioni non perdonano mai. Questa turba di gente troppo interessata ne' disordini del re, lo circuì tanto, che finalmente sacrificò al risentimento di costoro un ministro, al quale aveva somme obbligazioni. *Clarendon* era stato un amministratore integro: perciò aveva de' nemici in tutte le classi, e in tutte le sette. L'invidia si unì allo spirito della vendetta: egli fu perseguitato, strascinato innanzi a tribunali, e costretto a fuggire per sottrarsi ad una morte ignominiosa non meritata da lui. Questo moderno *Aristide* morì in *Francia* dopo avere errato di provincia in provincia, e dopo avere bevuto, malgrado la bontà usatagli da *Luigi* XIV, il calice amaro dell'infortunio. *Clarendon* coltivò le lettere, e

le protesse. Abbiamo di lui l' *istoria della guerra civile d' Inghilterra* dal 1641 sino al 1660, che gli ha dato un distinto nome anche dopo le storie scritte da *Hume*; da *Robertson*, da *Stuart*, e da *Gibbons* medesimo. *Clarendon* fu padre della celebre *Hyde*, donna straordinaria, e sposa del duca d' *Yorck*, che fu poi *Giacomo* II.

Io non farò menzione alcuna del successore di *Clarendon*. Fu questi il conte di *Shastesbury*, vile intrigante, non per altro pur da me qui nominato se non perchè nissuno confonda con lui l' immortale *Shastesbury*, degno d' essere chiamato il *La-Bruyere* dell'*Inghilterra*; filosofo pieno di amabilità, che sdegnò i favori della corte per vivere in mezzo agli amici ed ai libri. Egli mise in voga il sistema dell' *ottimismo*, cantato da *Pope*, e sì ingegnosamente messo in ridicolo dall' autore del *Candido*.

Dopo la *Corte* della *Cancelleria* vi sono quattro grandi tribunali del regno, i soli, dei quali io dirò brevemente qualche cosa.

Il primo è *the King' s Bench*, cioè il *Banco del re*. È chiamato di questa maniera perchè anticamente il re vi sedeva in persona;

o perchè a questo tribunale sono portate le istanze giudiziarie che hanno luogo tra il re e i suoi sudditi, eccettuate quelle che riguardano le finanze, le quali vanno alla corte dello Scacchiere. Il *Banco del re* ha eziandio una specie di vigilanza sulle corti inferiori, e corregge i giudici di pace, che hanno errato nelle loro sentenze. Il tribunale, di cui parliamo, è presieduto da quattro magistrati, il primo de' quali è chiamato *juge-mage*, ossia il lord-capo della giustizia dell' *Inghilterra*. I tre altri sono chiamati semplicemente giudici del Banco del re.

Il secondo tribunale è *the court of common pleas*, cioè la corte de'litigi comuni. Una volta questa corte era ambulante, e seguitava il re: ma in virtù di un articolo della *Gran Carta* essa fu fatta permanente, e fissata in *Westminster-Hall*, ove siede ancora. È composta di un lord primo giudice, e di tre altri giudici. Decide in prima istanza tutte le liti tra particolari e particolari, e le sue decisioni si portano in via d' appellazione al *Banco del re*.

Il terzo tribunale è *the court of eschequer*, cioè la *corte* dello *Scacchiere*, ed ha per sua competenza tutto ciò che riguarda gl' interessi

del re, quelli della corona, e quelli del fisco. Presiedono a questo tribunale quattro giudici, che hanno il titolo di *baroni* dello *Scacchiere*, e il primo d'essi chiamasi *lord-capo-barone*. Anticamente i soli baroni potevano presiedervi. Non ho compreso fra questi giudici il *cursitor-baron*, il quale è attaccato allo Scacchiere, e non ha altre funzioni che quelle di ricevere il giuramento degli sceriffi, e degli officiali primarj della dogana.

Il quarto tribunale è la *corte* della *camera dello Scacchiere*; ossia dei *dodici grandi giudici*. Questi sono quattro grandi giudici del *Banco* del *re*, quattro dei *litigi comuni*, e quattro baroni dello *Scacchiere*. Vi presiede il cancelliere, e il lord tesoriere; e giudica in ultima istanza tutte le cause appellate dagli altri tribunali.

La ciurma de' legulei in *Inghilterra* è immensa: e tutto ciò che questa razza di gente fa in tutti i paesi, ove durano le antiche forme forensi, è fatto da costoro con ogni sorta di raggiri. Però in *Inghilterra* più che altrove costoro sono severamente puniti se vengono colti in fraude.

Ecco presso a poco la marcia degli affari

civili. I tribunali si aprono ogni tre mesi, e la sessione de' medesimi dura sei settimane. La sessione de' tribunali si divide in due parti. Nella prima si fa il processo nelle solite forme, il quale è scritto, e si legge d' innanzi al giudice, e a tre assessori, che gli sono dati. Le funzioni di questo giudice consistono in udire i testimoni rispettivi, e in fare il transunto delle ragioni d' ambe le parti. Nella seconda parte della sessione si decidono le cause. La decisione è per lo più inappellabile, e viene fatta dal solo giudice sedente in tribunale, il quale non può pronunciare se non in conformità della opinione unanime di dodici *giurati* tratti a sorte tra quarantotto dell' elenco fatto dal magistrato del corpo de' cittadini, onde servire a questa funzione durante la seduta del tribunale.

Al momento, in cui la sessione è aperta, il reo convenuto deve sotto pena d' essere condannato per mancanza di ragioni costituirsi un procuratore, e notificare alla parte avversaria d' essere in regola. Allora l' avvocato dell' attore fa una lunga lunghissima memoria contenente la natura della sua domanda, e i titoli, sui quali essa si appoggia, con tutto

ciò, che in qualunque maniera crede potere evidentemente dimostrare il diritto del suo cliente, e conclude in conseguenza. Questa memoria viene letta alla udienza presente il reo convenuto, il quale ha quattro giorni per rispondere, se egli abita in *Londra*, ed otto giorni se abita in provincia. La risposta rare volte si restringe ad essere una semplice negativa de' fatti articolati, perciocchè l'avvocato vien pagato a tariffa secondo la scrittura più o meno lunga. Per ciò ordinariamente essa è voluminosa per lo meno quanto l'altra. Ma la risposta chiama per parte dell'attore una *replica*, e questa una *duplica*; ed ambedue si leggono in un'altra udienza, nella quale sono anche sentiti i testimonj, se ne occorre. Gli atti finiscono qui, se i giudici riassumendo possono stabilire la domanda dell'attore in una formola semplice da proporsi ai *giurati*, e da risolversi per parte di questi ultimi col semplice loro *sì*, o *nò*. Ma se ciò non può farsi, le parti sono rimesse ad un'altra udienza, e alcune volte anche oltre; fino a tanto che la quistione sia renduta semplice. Il che fatto la causa è messa in istato di essere giudicata, e chiamata in seguito al suo turno presso la

seconda divisione della sessione. Il giudizio poi si fa nelle seguenti forme. Assiso il giudice nel suo tribunale il cancelliere mette la mano in un'urna, nella quale sono quarant'otto biglietti contenenti i nomi de' quarant' otto *giurati* di servizio; e ne cava dodici, chiamandoli ad alta voce. Questi si presentano tosto; giurano sulla bibbia di pronunciare secondo la loro anima e coscienza; il che fattosi da essi, il cancelliere dà il segno agli avvocati, i quali incominciano la loro aringa, ripetendo tutto ciò che è stato già detto nella udienza preparatoria. Quando essi hanno finito, il giudice fa un breve transunto di tutto ai *giurati*, e dice loro: *Voi ora siete in istato di pronunziare. Ecco quale sarà la sentenza, se voi giudicate a favor dell' attore. E se giudicate a favore del reo convenuto, la sentenza sarà questa*, ed esprime ambedue le formule; poi prosegue: *ponderate tutto bene, e Dio vi ajuti.* I giurati immantinente si uniscono, deliberano, e pronunziano unanimamente. Il giudice non fa poscia altro, che applicare la legge al caso.

Vi sono ancora due tribunali, che non fanno corpo cogli altri, ed hanno una giurisdizione

estesissima. Il primo di essi è *the admiralty court*, cioè il tribunale dell' ammiragliato; e il secondo quello dell' arcivescovo di *Cantorbery*, che è come il papa dell' *Inghilterra*. Il primo giudica tanto in civile, quanto in criminale, tutte le istanze riguardanti la marina reale e mercantile; e i suoi giudizj sono inappellabili. Il secondo è una curia puramente ecclesiastica tenuta da trenta dottori, che chiamansi *Doctors Commons*. Questa curia si divide in parecchie camere, nelle quali si discutono e si sostengono i varj diritti della Chiesa Anglicana, o per dir meglio de' suoi vescovi, de' quali l' arcivescovo di *Cantorbery* è il primate. Da questa curia si ottengono le dispense, che prima della scisma si domandavano a *Roma*, e che si pagano care egualmente. È pure questa curia che prende cognizione de' contratti di matrimonio anche per la parte civile, e de' testamenti, e loro esecuzione: la quale attribuzione ultima rimonta ai tempi, in cui in *Europa* i vescovi ricevevano per mezzo de' loro delegati i testamenti de' fedeli, che dovevano tutti, sotto pena di nullità, e di essere privato di sepoltura in terra santa, contenere almeno un legato in

favore della chiesa. Ma la prerogativa, che i *Doctors Commons* sostengono più vivamente, è quella, che chiamasi *benefizio* del *Clericato*. L'origine sua è del tempo di *Enrico* VII. e consiste in *autorizzare ogni membro del clero a poter declinare dalla giurisdizione secolare caso che venga citato a comparire innanzi alla medesima; ed a permettergli di formare opposizione, se la giurisdizione secolare pronunziasse giudizio alcuno, che lo riguardasse*. Per godere di questa prerogativa era d'uopo provare d'essere membro del clero; e questo si provava facendo vedere che si sapeva leggere; poichè a quel tempo non v'era appunto che la gente di chiesa che sapesse leggere. Anche presentemente uno che voglia approffittare del *benefizio* del *clericato* è obbligato di leggere una pagina di una bibbia gotica in presenza de' giudici regj, e del *Doctors Commons*: il che è cosa di pura formalità, poichè chi fa questa prova si è già preparato alla medesima. Bisogna però dire, che siccome questo privilegio apriva l'adito alla impunità, venne ristretto ai soli scolari, ai veri cherici, e a quelli che erano negli ordini sacri; e colla condizione inoltre che non potrebbero farne

usò se non se una sola volta. E perchè dopo questo regolamento i preti venivano mandati via puramente, e semplicemente assoluti, fu stabilito che in quanto ai laici, i quali avessero approfittato del diritto del clericato, e fossero stati condannati alla pena di morte dal giudice secolare, avrebbero la grazia; ma sarebbero bollati con un ferro rovente sul pollice della mano sinistra. Questa distinzione in favore di chi era costituito negli ordini sacri venne abolita da *Enrico* VIII. e ristabilita da suo figliuolo *Edoardo* VI. il quale volle che i Pari del regno, che sapessero leggere, partecipassero di questo privilegio per una volta; e che come i membri del clero fossero esenti eziandio dal bollo; esenzione che egli estese anche al caso di furto sulle pubbliche strade, o in chiesa. *Giacomo* I. estese questo privilegio alle donne convinte di furto oltrepassante il valore di dieci scellini, anche nel caso che esse non sapessero leggere. Volle però, che fossero bollate sul pollice, condannate alla frusta, e alla prigione. *Guglielmo, e Maria* temperarono tanta acerbità. Essi stabilirono, che le donne fossero condannate soltanto alla pena, che s' infliggeva agli uomini colpevoli

degli stessi delitti; ed ebbero la facoltà di reclamare il benefizio del clericato alle condizioni medesime, alle quali lo reclamano gli uomini.

Fu in conseguenza di queste leggi, che alcuni anni addietro si vide la famosa duchessa di *Kinston*, accusata e convinta di bigamia, invocare come moglie di un Pari il benefizio del chericato. E le fu accordato di fatti; ed ecco la formola, con cui il *lord-Steward*, presidente della camera de' Pari, in quella occasione si espresse: *il parere della camera è di accordarvi il privilegio che reclamate, e così siete esentata dalla punizione che meritate.*

Fu similmente in virtù di questo benefizio del chericato, che lord *Gordon*, istigatore di gravissimo tumulto succeduto anni sono in *Londra*, scampò dal supplizio, che le leggi infliggono per un delitto come il suo.

I miei leggitori si meraviglieranno certamente udendo come in *Inghilterra* siavi sì riprovevole abuso contrario a tutti i buoni principj. Ma in *Inghilterra* v'è l'istituzione de' *giurati*.

Quando un uomo è accusato di qualche

delitto, il giudice di pace manda ordine di arrestarlo: ma quest' ordine non significa se non che gli si conduca innanzi un tale incolpato di delitto. Il giudice è obbligato di udirlo, e di mettere in iscritto le sue risposte, e le deposizioni che altri facciano in proposito. Se da queste prime indagini risulta o che non è stato commesso il delitto supposto, o che di esso non v' hanno nè motivi, nè prove per sospettarne reo il denunciato, questi è messo subito in libertà. In caso contrario il giudice deve esigere dall' incolpato una cauzione di rispondere all' accusa, e se si tratta di delitto capitale, deve mandarlo in prigione onde essere giudicato nelle prime adunanze del tribunale, detto delle *Assise*, le quali tengonsi, come altrove si è indicato, ogni tre mesi nelle contee, ed ogni sei settimane in *Londra*. In ogni *Assisa* lo sceriffo, magistrato che rappresenta l' antico conte, e presiede alle corti di giustizia, forma ciò che chiamasi *gran-Giurì*, il quale deve essere un'assemblea composta almeno di dodici persone, ma che non può averne più di ventiquattro, che sono scelte tra gli abitanti più notabili del luogo in cui il *Giurì* si forma. . . .

La funzione di questo *Giurì* è di esaminare le prove allegate sopra ciaschedun capo d'accusa. Se due membri dell' assemblea trovano che tali prove non sono fondate, l'incolpato è posto immantinente in libertà. Se al contrario dodici membri del *Giurì* credono sufficienti le prove allegate, il prevenuto è presunto colpevole, e la processura continua. Giunto poi il giorno, in cui deve essere giudicato, egli viene condotto alla sbarra del tribunale; ed uno de' giudici dopo avergli letto il *bill* del gran *Giurì* gli domanda come voglia essere giudicato. Egli risponde: *da Dio e dalla legge del mio paese.* Lo sceriffo allora nomina i *giurati ordinarj.*

Questi debbono essere in numero di dodici scelti nella contea del prevenuto, e tutti possidenti un fondo di terra della rendita di dieci lire sterline. Sulla dichiarazione che essi fanno il prevenuto è dichiarato colpevole, od innocente. Ma perchè questa dichiarazione possa essere fatta legalmente, si è stabilito che essa sia aliena da ogni passione. Perciò la legge ha accordato al prevenuto la facoltà di ricusare l' *empannel*, cioè la scelta de' giurati fatta dallo sceriffo. Possono i giurati ricusarsi individualmente; 1.° sulla differenza delle condizioni; e

così un lord può ricusare un plebeo, e un plebeo può ricusare un gentiluomo, 2.° sulla infamia; così può ricusarsi per giurato uno che sia stato in addietro punito dalla giustizia, 3°. sulla qualità di forestiere, o sul difetto di possedimento sufficiente, 4.° su l'affezione o relazione qualunque che sussista tra il giurato e l'accusatore. La legge accorda all'incolpato anche il rifiuto perentorio: cioè gli accorda la facoltà di ricusare fino a venti giurati. E questo è il motivo, per cui l'*empannel* ordinariamente è composto di quarant'otto membri, il che è fatto appunto perchè il prevenuto possa riformarlo e scegliere a suo grado. Con che apparisce evidentemente che non può desiderarsi di più dalla legge in tutela della vita e dell'onore dell'uomo.

Quando finalmente l'assemblea de' giurati è formata compiutamente, essi prestano il giuramento, e l'accusator pubblico somministra le prove contro il prevenuto. Si odono i testimonj in presenza dell'accusato: questi assistito dal suo difensore può interpellarli, può negare od infirmare le loro deposizioni, può eziandio opporre loro de' testimonj à suo discarico, e stabilire la sua giustificazione con tutti i mezzi

che da lui dipendono; e il suo difensore gli indica le domande e le interpellazioni che può fare, ed anzi le fa egli stesso per lui.

Quando l'accusator pubblico, il prevenuto, e i testimonj sono stati uditi pienamente, uno de' giudici ricapitola tutto quello che è stato detto e prodotto di essenziale, e stabilisce lo stato della quistione, e dà il suo parere, non sul fatto, ma sul punto di diritto, che può servire a guidare i giurati nella loro decisione. Se il fatto è di una evidenza notoria, i giurati fanno la loro dichiarazione senza muoversi dal tribunale. Se si presenta loro il minimo dubbio atto a suscitare qualche discussione, essi si ritirano in una camera vicina, nella quale devono restare finchè si siano messi tutti d'accordo, e finchè stanno ivi, non possono nè mangiare, nè bere, nè aver fuoco, a meno che il giudice nol permetta loro. Se mai arrivasse il caso, che mentre sono in quella camera uno di essi morisse improvvisamente, il prevenuto sarebbe posto in libertà, perchè nissuno può essere messo in causa due volte per lo stesso delitto: il che sarebbe indispensabile se si avesse a convocare di nuovo i giurati.

Il *verdict*, ossia la dichiarazione che i giu-

rati fanno dopo avere deliberato, deve essere *unanime*; ed annunziare puramente, se il prevenuto sia *guilty*, o *not guilty*, chè vuol dire *colpevole* o *non colpevole*. In questa dichiarazione sono diretti non solo da motivi di onore e di coscienza, ma eziandio dalla legge, la quale pronunzia somme pene contro chi prevaricasse in quest' augusta funzione. Un tale uomo viene dichiarato indegno della protezione delle leggi e del principe, decaduto da tutti i diritti, e spezialmente da quello di città: i suoi beni sono confiscati; la sua casa è demolita, i suoi prati vengono arati, i suoi alberi spiantati, e la sua persona condannata ad una prigionia perpetua. La stessa pena ha luogo contro i testimonj falsi, e i calunniatori in materia capitale.

Quando il *verdict*, che significa il *vero dire*, porta *non colpevole*, il prevenuto è posto subito in libertà; e se vuole, ottiene copia del *verdict*, il quale gli serve di titolo per chiamare in giudizio i suoi avversarj. Se il *verdict* porta *colpevole*, i giudici allora pronunziano la pena stabilita dalla legge; e fanno ciò con tale precisione che l' azione più criminosa resterebbe impunita se non si trovasse preveduta dalla legge.

Se la legge pronunzia la pena di morte, il giudice dimanda al reo se sia nel caso di approffittare del benefizio del clericato. Se egli può approffittarne, la pena di morte è commutata in quella di essere trasportato a *Botany-Bay*, quando sia uomo; se è donna in quello del bollo alla mano sinistra. Quando il reo non è nel caso di godere dell' accennato benefizio, viene condotto d' innanzi al giudice, il quale gli legge la sentenza che lo condanna alla morte, e conchiude con questa formula: *La legge vuole che voi ritorniate alla prigione d' onde siete sortito, e che di là siate condotto sul luogo d' esecuzione, dove sarete impiccato finchè morte segua; e prego Dio che abbia pietà dell' anima vostra.* Lo sceriffo è incaricato della esecuzione.

Il giudice che non può cambiar nulla nella legge, ha però la facoltà di accordare al reo, quando non sia un assassino, una sospensione di sei settimane; ed è anzi accordata sempre, la domandi, o no. Durante un tale intervallo egli può cercar d' avere grazia dal re; il quale si fa costantemente un dovere di non abusare di questa sì preziosa prerogativa, la quale diverrebbe funestissima all' ordine pubblico, se do-

vesse servire alle passioni particolari, e non all'alto principio di quella equità che la legge ha avuta per oggetto accordandola. Imperciocchè il diritto di grazia non consiste che in supplire alla legge, la quale si presume non aver proveduto al caso particolare, a cui non avrebb'essa prevedendolo applicata la generale provvidenza.

Giorgio III. ha dato un singolarissimo esempio di saggia fermezza spezialmente nel famoso affare del celebre ministro *Dodd*, condannato a morte per cambiali false: delitto che in *Inghilterra*, paese commerciante, è punito come l'assassinio, e il sacrilegio. *Dodd*, che avarizia, o cattiva condotta portò a falsificare delle cambiali, era un uomo di una figura assai preveniente; e rispettabile poi tanto per lo stato suo di ecclesiastico, quanto per la sua eloquenza e pe' suoi talenti, distinguendosi in singolare maniera tra i più valenti predicatori d'*Inghilterra*. Egli aveva un infinito numero di amici, i quali s'impiegarono per lui collo stesso calore con cui si sarebbero impiegati se la salute dello stato fosse dipenduta dalla vita di quest'uomo. I giurati e i suoi proprj giudici lo raccomandarono alla clemenza del re; corporazioni intere, fino lo stesso corpo municipale

di *Londra* intercedettero per lui: le gazzette furono riempite de' suoi elogi e de' più bei tratti de' suoi sermoni; la compassione per lui diventò generale, e si portò al re una supplica sottoscritta da ventiquattro mila possidenti. Fu singolar cosa a vedersi un facchino de' più robusti piegare sotto il peso di questa enorme supplica, formata da una massa di pergamena di circa ventidue aune e mezzo, misura di *Parigi*. Ma tutte queste cose non valsero nulla a muovere il re. S. M. fu dunque inflessibile tanto più che i principali negozianti non avevano sottoscritta la supplica; e lord *Mansfield* allora gran-giudice del banco del re, rappresentò al monarca che le basi, su cui riposava la salute pubblica, si opponevano alla sua clemenza. *Dodd* adunque fu appiccato.

Non dispiacerà ai miei leggitori l'udire un altro aneddoto di questo *Dodd*.

Gli amici suoi, non essendo riusciti nella impresa di ottenergli la grazia, ricorsero ad un altro ripiego. Essi formarono il disegno di restituirgli la vita dopo che fosse stato impiccato; e *Dodd* istruito della cosa, quando fu sotto la forca pregò l'esecutore a volere impedire che altri lo tirassero pei piedi; tale es-

sendo in *Inghilterra* l'uso, che gli spettatori ordinariamente si prestano a questo atto per compassione, credendo di giovare al paziente. Imperciocchè la maniera, con cui in *Inghilterra* s'impicca, è diversa dalla praticata in altri paesi. In *Inghilterra* i pazienti sono in una carretta che l'esecutore guida sotto la forca. Ivi fermatosi un poco, attacca l'uomo alla medesima, frusta il cavallo, e la carretta scappa di sotto a piedi dell'infelice, che resta sospeso. È appunto allora che gli spettatori amici dell'impiccato lo tirano per le gambe, onde abbreviargli il supplizio. Adunque appena la carretta fu partita gli amici di *Dodd* ne distaccarono il corpo, e postolo in una carrozza da lutto lo portarono a tutta corsa in casa di un amico, ove un medico pose in opera tutti i secreti dell'arte per richiamarlo alla vita; ma troppo tardi; *Dodd* non era più che un freddo cadavere.

Oltre la dilazione che abbiamo accennata, quando i rei sono arrivati a *Tyburn*, o sono giustiziati a *Newgate*, la legge vuole che restino un'ora intera sotto la forca esposti alla vista del Pubblico. In questo intervallo è permesso all'infelice che trovasi sotto la spada

della giustizia di dire tutto ciò che vuole. Cercass' egli di eccitare il popolo alla rivolta, bestemiasse orrendamente contro il cielo stesso, a nissuno è data la facoltà di serrargli la bocca. Si è creduto che questa libertà, o questa specie di sfogo, debba accordarsi al disgraziato che è sì vicino all' ultimo suo momento di vita. E questo privilegio fa onore alla legge e a' suoi ministri, i quali sono superiori ai rimproveri inconsiderati della disperazione. Ah! non pensavano così i giudici dello sfortunato conte di *Lally* che lo mandarono al patibolo colle mordacchie alla bocca.

A propriamente parlare in *Inghilterra* non v' è carnefice in titolo d' officio. L' *Hangman*, ossia l' esecutore pubblico, è un' uomo prezzolato dallo sceriffo per condurre i rei al patibolo, ed attaccarveli di suo ordine ed in presenza sua. Egli può occuparsi ancora per vivere di altre faccende, perocchè alla funzione ch' egli si è impegnato di esercitare, non è attaccata nissuna infamia; e se si tiene per vile, ciò procede dal considerarsi che si dedica per guadagno; e non per oggetto di servire alla giustizia della legge. In fatti, se non si presentasse nessuno a fare da esecutore, sarebbe

obbligato lo sceriffo a supplire; e quantunque si sappia ciò appartenere al suo officio, non per questo da' suoi concittadini è egli tenuto a vile, nè disprezzato; perciocchè non altro si vede nelle sue mani che la spada della legge percotente il reo. È di fatti succeduto pochi anni addietro in una delle provincie meridionali d' *Inghilterra*, che lo sceriffo dovesse fare le funzioni dell' *Hangman*, in occasione chè questi al momento in cui era per attaccare il condannato alla forca, cadde morto improvvisamente, nè si trovò chi volesse fare le sue veci. Proibendo la legge di differire non che il giorno, nemmeno l' ora già fissata per la esecuzione, lo sceriffo fu obbligato di farla egli stesso.

Dopo avere vedute le forme della processura criminale che s' usa in *Inghilterra*, gettiamo uno sguardo sul codice penale di questo paese, e veggiamo quali siano i castighi che infligge una legislazione, la quale prende tante precauzioni per non colpire l' uomo se non dopo la convinzione più notoria, preferendo alla punizione di un innocente il pericolo di lasciare un reo impunito.

CAPITOLO XII.

Codice penale. — Delitti capitali e di alto tradimento. — Supplizio del cav La-Mothe. — *Aneddoto. — Piccolo tradimento. — Fellonia. — Altri delitti contro i quali la legge pronuncia pene. — Libertà della stampa. — Aneddoti. — Doveri reciproci del marito e della moglie. — Divorzio. — Legge singolare.*

Le leggi d' *Inghilterra* comprendono tutti i delitti capitali sotto i nomi di *alto tradimento*, di *piccolo tradimento*, di *fellonia*, che in lingua del paese diconsi *nigh treasen*, *petty treasen*, *and felony*.

L' *alto tradimento* consiste in cospirare contro il sovrano, in prendere le armi contro la patria, o in fare moneta falsa.

La pena stabilita dalla legge contro i rei di *alto tradimento* è terribile. Il reo viene strascinato al luogo del supplizio; ed ivi dopo essere rimasto appeso ad una forca per alcuni minuti, deve essere distaccato ancor vivo, e tagliato per mezzo, strappandoglisi il cuore,

che mostrato agli spettatori viene sbattuto sulle sue gote, e gittandone le sue viscere sul fuoco. Poscia gli si taglia la testa, la quale viene collocata in luogo cospicuo agli occhi del pubblico, e vi sta fino a tanto che sia consumata. La legge inoltre vuole che i beni del reo di *alto tradimento* sieno confiscati, che sua moglie perda l'assegnamento dello stato vedovile, che i suoi figliuoli sieno degradati dalla nobiltà, e decaduti da tutti i loro diritti.

Questa legge però, a motivo dell'atrocità sua, non è mai in *Inghilterra* eseguita a rigore: imperciocchè il paziente non vi si sventra che quando si è ben sicuri ch'egli sia già morto. E il sig. *Fox*, il quale aveva veduto il supplizio del cav. *De la Mothe* seguito nel 1782, poichè si disse convinto di essere spia della *Francia*, mi raccontò che il carnefice non mise le mani addosso a quell'infelice se non quando non dava più segno di vita; nè per tale suo riguardo ebbe rimprovero alcuno dal sotto-sceriffo che presiedeva alla esecuzione della sentenza. Coloro, i quali hanno fede alla filosofia degl'Inglesi, come per molte altre cose, anche per questa potranno meravigliarsi, che tuttavia seguasi in sì esaltato paese la barbara legislazione degli

antichi Sassoni a danno di una moglie e di figliuoli innocenti. La giustizia non dee colpire che il reo.

Ma un'altro inconveniente assurdissimo presenta il codice criminale dell' *Inghilterra*, ed è quello di agguagliare il monetajo falso a colui che cospirò contro la sua patria, e che ardì venire a mano armata a danni di essa: delitto che ognun vede essere il primo di tutti. La ragione però ha temperato il rigore de' vecchj legislatori; perciocchè oggi il monetario falso viene soltanto appiccato, dopo essere stato dalle carceri strascinato al luogo del patibolo.

Un temperamento ancora usa il re nel caso di *alto tradimento*, se il reo per avventura sia un Pari del regno; poichè commuta la pena, la quale allora si riduce al semplice taglio della testa; ed in tale modo perirono i congiurati che sostenuto avevano la invasione del figlio del *Pretendente*. In questi casi l'esecuzione si fa per opera non dell' *Hangman* ordinario, ma di un macellajo scelto dalla famiglia del reo; e questo macellajo, se vuole, può mascherarsi; e la scure, di cui si serve, e che la famiglia gli somministra, ha il manico d' argento, e resta a lui.

La legge inglese vuole ancora che sia reo di *alto tradimento* colui, il quale avendo avuta notizia di una cospirazione contro il re o contro lo stato, non l'abbia rivelata; e lo condanna ad una prigione perpetua e alla confiscazione di tutti i suoi beni.

Un *piccolo tradimento*, secondo la legge inglese, è quello di un figliuolo che ammazza suo padre, di una moglie che uccide suo marito, di un' ecclesiastico che leva la vita al suo vescovo, o di un servidore che attenta a quella del suo padrone. La pena per questi casi indistintamente si è di essere strascinati al patibolo, ed ivi poi impiccati. Però le donne convinte di *alto* e *piccolo tradimento* sono dalla legge condannate ad essere abbruciate vive. Nè v' è dubbio che negli andati tempi questa legge non fosse rigorosamente eseguita: oggigiorno si risparmia l' orrore di sì atroce supplizio, strangolandole al palo a cui sono attaccate, prima che le fiamme le tocchino.

La legge comprende sotto il titolo di *fellonia* gli omicidj, i furti e i delitti di falso con una confusione che l' iguoranza sola de' tempi barbari, in cui il codice inglese fu compilato, può appena scusare. Per tutti questi delitti e-

guale è la pena, che è quella della forca. La sola differenza, che vi s' interpone, è questa, che i condannati per omicidio debbono essere giustiziati entro ventiquattr' ore dalla sentenza proferita; e il loro corpo è abbandonato ai chirurghi per le operazioni anatomiche; cosa la quale per un inglese è il colmo della ignominia: imperciocchè ho veduto che in questo paese si trema alla sola idea di poter essere anatomizzato dopo morte. Per prolungare il termine delle ventiquattr' ore accennate i giudici usano di non tener tribunale che in giorno di sabbato onde il condannato possa approffittare della domenica e della metà del lunedì per cercare grazia, o per disporsi alla morte.

In quanto ai delitti di furto quando concorre alcuna circostanza favorevole, si rattempera il rigore della legge commutando la pena di morte in quella de' lavori pubblici, o della deportazione a *Botany-Bay* per un certo numero di anni.

Vi sono però alcuni altri delitti che non sono compresi nelle mentovate tre classi, e su' quali la legge pronuncia particolarmente.

L' *omicidio, senza premeditazione*, ma commesso in seguito di una rissa (*the mang laughter*) è punito come se il colpevole si fosse

approfittato del beneficio clericale, ed è bollato sulla mano con un ferro rovente.

Il piccolo furto o truffa (*petty larceny*) è punito colla frusta.

Chi tiene aperta una casa di prostituzione è punito colla berlina, e colla detenzione in un luogo di correzione.

Chi usa falsi pesi o false misure è punito colla berlina.

Chi batte alcuno nel palazzo del principe a tanto da fargli sangue è punito colla perdita della mano destra.

Chi commette questo delitto in *Westminster-Hall* mentre vi seggono i tribunali di giustizia, è condannato a prigione perpetua e a confiscazione di tutti i beni.

Gli ubbriachi insolenti, i vagabondi, i libertini, gli oziosi sono esposti al pubblico, o condannati a multa.

Gli autori di libelli sono condannati alla berlina.

Questa ultima indicazione non deve sorprendere coloro, i quali hanno letto o udito dire che in *Inghilterra* si gode della libertà della stampa; perciocchè la legge che accorda tale libertà, è zelante del pari, onde non se ne abusi.

Giova adunque dire come la legislazione inglese proceda su questo punto.

La legge vieta ai giudici di prendere cognizione di ciò che si stampa innanzi che siasi pubblicato; e vieta loro egualmente di punire uno scrittore accusato d'essere l'autore d'un libello calunnioso senza l'intervento de' giurati. Dall'altra parte essa non dà all'autore del libello la facoltà di provare che i fatti da lui pubblicati sono veri, perchè il *bill* d'accusa deve portare la clausola *falso* e *malizioso*; di modo che se i *giurati* nel loro *verdict* dichiarano che l'accusato è colpevole di uno scritto *malizioso* o *falso*, l'autore può essere condannato ad una grossa multa. Quest'accusa di *falsità* e di *malizia* ha luogo di raro, perchè se i *giurati* debbono pronunciare un siffatto giudizio è necessario che il libello sia attentatorio a tutto ciò che la costituzione ha di più sacro, cioè alla proprietà e all'onore de' cittadini.

Ma dove la libertà della stampa viene ad essere in *Inghilterra* illimitata, è quando si volge a dir male delle operazioni del governo. In *Inghilterra* passa per principio riconosciuto, che *mentre il parlar male de' particolari sia*

cosa biasimevole, gli atti pubblici del governo debbano essere soggetti ad un esame pubblico. E quantunque poi l'abitudine di essere criticati abbia renduti i ministri inglesi quasi insensibili ai colpi che loro vengono dati di tratto in tratto; non ve n'è però alcuno mai di sì ardito daffrontare l'opinione pubblica e sostenerne l'opposta. E per questo in *Inghilterra* si considera la libertà della stampa come il palladio della libertà nazionale. Si potrebbero citare mille casi, da quali risulta l'intensione con cui generalmente gli spiriti sono colpiti da questa massima. Basterà ricordarne uno, tratto da ciò che succedette quando comparve in *Londra* la famosa lettera di *Junius* attribuita a *Burke*, il quale in quel tempo non si era ancora messo nel partito della corte. *Woodfall*, che aveva stampata e pubblicata quella lettera, fu citato ed escusso perchè ne nominasse l'autore. Egli dichiarò non conoscerlo, dicendo che il manoscritto gli era pervenuto pel mezzo della cassetta. Ad intelligenza della quale cosa è d'uopo sapere, che ogni stampatore che pubblica alcun giornale, tiene alla sua porta una cassetta, ove chiunque vuole può mettere gli scritti che desidera pubblicati nel giornale: del

che è sicuro quando lo stampatore trovi che lo scritto ne valga la pena; giacchè pel rimanente lo stampatore non cerca nulla. Tutto il mondo però, non ostante la dichiarazione di *Woodfall*, per ritornare al proposto, era persuasissimo che *Burke* non avesse altrimente posta nella cassetta quella lettera, ma che si fosse fatto conoscere, e l'avesse consegnata egli medesimo allo stampatore. I *giurati* intanto, senza riguardo alcuno ai ministri, si attennero alla dichiarazione di *Woodfall*, e non si andò più oltre nella faccenda.

Non è però cosa rara il vedere degli stampatori messi in berlina, o condotti in carcere. Egli è vero, che nominando gli autori degli scritti riprovati potrebbero evitare tali processure; ma essi si fanno un punto d'onore della osservanza del secreto; e nulla basta per indurli a violarlo. Quando il curato di *Brentfort*, sig. *Horn*, rendutosi tanto celebre, pubblicò una certa sua lettera durante la guerra d'*America*, la quale allora fece gran chiasso, il ministro, che n'era colpito, alzò la voce, e lo stampatore fu arrestato. Anch'egli aveva dichiarato non conoscerne l'autore; e stava per essere condotto alla berlina, se non che

Horn, il quale non vedendo in quello stampatore che un padre di famiglia ne' ferri, corse al tribunale, e sforzò lo stampatore a nominarlo. Egli fu condannato ad un anno di prigione; e sarebbe stato messo in berlina, se non si avesse avuto un riguardo al suo stato di ecclesiastico.

Ma la berlina in casi simili, anzichè essere una pena infamante, com' è di sua natura, diventa un posto di onore, ed un vero trionfo. E ne sono stato testimonio io medesimo; e la scena mi fece una impressione assai viva. Trattavasi che uno stampatore non aveva voluto nominare l' autore di un libello, che *Pitt* riguardava come incendiario, perchè gli rinfacciava che volesse impegnare la Nazione in una guerra, che l' interesse della *Inghilterra* non rendeva necessaria. Quello stampatore fu messo in berlina. Ora invece di esservi dalla moltitudine, siccome in ogni altro caso succede, beffato, e maltrattato, la moltitudine che gli si pose intorno, non fece che festeggiarlo con continui evviva. E la berlina stessa era coronata di fiori, e circondata di persone le più distinte del paese, affettando esse di parlare famigliarmente collo stampatore; a cui

intanto furono portati rinfreschi d'ogni maniera, e apprestatigli fin alla bocca, non potendo egli far uso delle mani, perchè le aveva legate. Colui rimase esposto per un'ora; e quando ne uscì, fu condotto a casa sua in trionfo, come se avesse fatta un'azione eroica in salvezza della Patria. Ma seguitiamo a parlare del Codice criminale.

In esso trovasi anche un lungo articolo sui diritti e doveri reciproci del marito e della moglie; e siccome questo articolo è curioso, i miei leggitori ne gradiranno l'esposizione.

In *Inghilterra* il matrimonio è sottoposto ai tribunali ecclesiastici, e ai civili. Se è incestuoso, cioè contratto in un grado proibito dai canoni, i soli tribunali ecclesiastici decidono, e lo annullano; non entrandovi i tribunali civili, se non come entrano negli altri contratti. Per esempio essi esaminano se sia stato fatto volontariamente, e se le parti fossero capaci di contrarre. Tra le incapacità maggiori, per le quali ha luogo l'annullazione, o il divorzio, la prima è quando il matrimonio è stato contratto durante la vita di una prima moglie, o di un primo marito. La seconda è quando le parti contraenti sono state

maritate prima della età prescritta dalla legge; età, che uno statuto di *Giorgio* II fissa a ventun' anni per l' uno e l' altro degli sposi, quando non abbiano il consenso de' genitori, o de' tutori. Le promesse per iscritto, la coabitazione medesima non rendono in *Inghilterra* valido un matrimonio, che per essere tale deve essere stato celebrato in una chiesa parocchiale dopo tre pubblicazioni. L' arcivescovo di *Cantorbery*, come primate d'*Inghilterra*, è il solo, che possa accordare dispense in quanto al luogo, ove celebrarlo; ma sempre deve essere fatta la pubblicazione nella parocchia degli sposi.

In *Inghilterra* può sciogliersi il matrimonio per divorzio: e due sorta di divorzio qui si usano: uno, che dicesi *totale*, l' altro *imperfetto*. Il primo ha luogo nel caso di consanguineità, e di difetto d' età. L' altro quando, essendo pur legittimo il matrimonio nel suo principio, funestamente accade, che due sposi trovinsi nella impossibilità di vivere insieme, o per incompatibilità di carattere, o per adulterio provato.

Da parecchj anni il Parlamento ha pronunciato con molti atti il divorzio *totale* in casi

di adulterio; e presentemente, dice *Blackstone*, giudiziosissimo commentatore delle leggi inglesi, questa è una giurisprudenza adottata da tutti i tribunali del regno. La differenza, che v' ha tra la prima sorta di divorzio, e la seconda, si è, che il divorzio *totale* abilita gli sposi a contrarre nuovi vincoli: al contrario di che il divorzio *imperfetto* non fa altro che separare i due conjugi. Ma che succede poi da questa separazione in *Inghilterra*, ove è permesso tutto quando sappiasi tirare al suo pro la legge, o l' abuso della legge? Gli sposi, che vogliono assolutamente il divorzio *totale*, si concertano insieme per fare che uno di essi venga sorpreso in adulterio: dopo di che si dà la querela, e i loro antecedenti vincoli vengono rotti per sempre. La cosa in questo genere è in *Inghilterra* ridotta ad una specie di commedia, la quale si ripete cotidianamente; e con tanto maggiore facilità, quanto che la legge ordina, che la donna divorziata, se non ha essa dato motivo al divorzio, debba godere di una pensione vitalizia proporzionata allo stato del marito, a cui era congiunta.

Io finirò questo articolo osservando, che

sino dal tempo di *Carlo* II si fece in *Inghilterra* una legge, in virtù della quale il marito aveva la facoltà di correggere la sposa indocile, o di cattiva condotta; e la ragione, su cui tale legge fondossi, è questa, che il marito deve rispondere delle azioni della moglie: il che non potrebbesi esigere da lui, se non avesse mezzi coercitivi. Gl' Inglesi d' oggidì, un poco più civili de' loro antenati, hanno lasciata cadere la forza di quella legge, che le donne riguardano come già prescritta a favor loro. Vero è però, che il basso popolo attaccato agli usi vecchj la tiene in vigore bastonando le mogli, e citando quella legge.

Dopo avere parlato del *Codice criminale* dell' *Inghilterra*, bisogna che io parli anche della tanto famosa legge dell' *Habeas corpus*, che sì frequentemente si nomina da tutti, e che da pochissimi fuor d' *Inghilterra* si conosce nel vero suo senso. Questa legge dagl' Inglesi viene tenuta per tanto fondamentale, e sacra, quanto è fondamentale, e sacra la così detta *Gran Carta*, o *Carta Magna*; e la ragione si è, che essa garantisce la libertà individuale da ogni arbitrio altrui. Essa fu accordata agli Inglesi da *Carlo* II. il quale accordò loro tante

altre cose. Si chiama dell' *Habeas corpus* perchè queste sono le due parole, colle quali comincia l' atto, che la contiene. *Ferguson* ha chiamata questa legge base della libertà civile, poichè essa vuole, che qualunque persona venga arrestata e messa prigione, entro lo spazio di venti giorni al più sappia autenticamente il motivo dell' arresto, od imprigionamento; e che debba tosto che gli si è notificato, mettersi sotto processo in presenza del suo accusatore qualunque egli sia.

Ed in questo proposito debbesi sapere, che secondo che questa legge porta, ogni custode di prigione, il quale non presenterà nell' accennato spazio di tempo il detenuto, dando o a lui, o al suo agente una copia dell' ordine, per cui fu imprigionato, viene condannato per la prima volta ad una multa di cento lire sterline, e per la seconda volta a quella di dugento; oltre di che resta cacciato dall' impiego, e dichiarato incapace d' averne più alcuno. Ogni officiale, che trasporterà un detenuto da una prigione ad un' altra senza esservi autorizzato dall'atto, che ne ha ordinata la cattura, incorrerà nelle stesse pene del custode delle carceri; e v' incorrerà pure colui,

che avrà ricevuto il detenuto nella prigione, in cui sia stato trasportaio. Un detenuto poi posto in libertà in forza di un *writ* dell' *Habeas corpus* non può essere messo in prigione di nuovo pel titolo, per cui era stato messo in prigione avanti. Quegli, tra i dodici Giudici, o il *lord Cancelliere* medesimo, i quali sulla presentazione dell' ordine di cattura, o sul giuramento, che gli officiali delle prigioni l' hanno ricusato, differisse di rilasciare il *writ* dell' *Habeas corpus*, viene condannato a pagare cinquecento lire sterline di multa. Tale si è nella maggior parte lo spirito di questa gravissima legge, la quale, siccome apparisce, pone il debole a coperto della oppressione del potente; nè il ministro più favorito del re potrebbe violarla senza incorrere la pena, ch' essa pronuncia. Il fatto di *Wilkes*, che al suo tempo fece rumore grandissimo non tanto in *Inghilterra*, quanto fuori, perciocchè tutte le gazzette d' *Europa* ne parlarono diffusamente, basta a comprovare il rispetto, in che questa legge è tenuta. Piacerà a molti udirne le particolarità.

Alla pace del 1763 il re della *Gran-Bretagna* andato in Parlamento per annunciarvi la

pace conchiusa, aveva detto nel suo discorso, che egli *aveva sottoscritto il trattato di pace d'accordo col re di Prussia*. Allora scriveva un giornale intitolato *Lord-Britton* il sig. *Wilkes*, il quale riferendo il discorso del Re disse, che l'espressione riferita era una patente *menzogna*. *Lord Bute*, il quale era primo ministro, ed aveva fatta quella pace contro il sentimento di *Pitt*, e della Nazione, e che naturalmente aveva scritto il discorso del monarca, prese come data a sè quella mentita, e volle farne vendetta: perciò sul pretesto che *Wilkes* avesse insultata la maestà reale, egli lo fece arrestare e condurre alla torre a nome del sovrano. Vero è, che la legge dà la facoltà al re di far mettere in prigione uno; ma però solamente in caso di delitto di lesa-maestà; e questo caso, per prevenire ogni abuso, è dalla legge medesima preveduto ed indicato specificatamente. Ora *Wilkes*, che conosceva il tenore della legge, e che la vide trasgredita, invocò l'atto dell' *Habeas-corpus*, si fece comunicare il *writ*, che lo aveva messo in istato di detenzione, e domandò di essere giudicato. Parve che tutta l'*Inghilterra* s'interessasse in questa causa, poichè realmente v'era interes-

sata la libertà del cittadino. Quindi furono chiamati i più celebri giureconsulti a difendere *Wilkes*, il quale si presentò d'innanzi ai giudici in mezzo ad un popolo innumerabile, che l'atto arbitrario di *lord Bute* aveva messo in esaltazione. Il credito di *Bute*, e degli altri ministri, non influì punto sul decreto interposto, e che fu interamente favorevole a *Wilkes*. Egli venne assoluto dalla incolpazione datagli, e i *lords Egremont*, e *Hallifax*, i due ministri, i quali avevano sottoscritto l'ordine di cattura, furono condannati a pagare cinque mila lire sterline.

Questo *Wilkes*, che allora uscì trionfante da quel giudizio, fece in seguito una gran figura, essendo diventato il caporione del partito patriotico; nè ciò avvenne senza tribulazione de' cortigiani, ai quali erasi data sì disgustosa lezione. Uscendo della torre egli aveva trovato il suo gabinetto devastato, e tolte le sue carte. Il che fece, che trattasse da ladri i due nominati ministri, i quali avevano mandato colà a fare delle ricerche. Chiese dunque contro di loro un *warant*, che vuol dire un ordine di cattura in causa criminale, poichè il *writ* non è che in causa civile. Il

Giudice di pace, a cui *Wilkes* si era rivolto, non credette di dover secondare la sua istanza, primieramente perchè la cosa era senza esempio, secondariamente perchè correva voce essersi in casa di *Wilkes* trovate delle carte, le quali potevano renderlo assai colpevole, secondo le interpretazioni, che potevano farsi del contenuto nelle medesime. Il fatto era vero; e l'intrepidità mostrata da *Wilkes* nella istanza accennata gli fece molto onore presso gli abitanti della città, che di partito, e di principj sono opposti in tutto ai gran signori, che abitano in *Westminster*. Però per evitare le conseguenze di un processo, che immantinente i signori promossero, e che poteva finire in suo danno, *Wilkes* uscì del regno: circostanza, della quale i suoi nemici approfittarono per farlo condannare in contumacia, e cancellare dal ruolo de' membri della camera-bassa, malgrado lo strepito de' patrioti. *Wilkes* intanto, essendo uomo di niun patrimonio, dopo avere vagato alquanto tempo per *Francia* ed *Italia*, non potendosi più reggere in nessuna maniera, prese il partito di gettarsi fra le braccia de' suoi compatrioti, e di discendere nell' arena, dalla quale i suoi nemici

credevano di averlo fatto fuggire. In ciò fare però unì alla intrepidità la prudenza: imperciocchè incominciò dall' osservare tutte le debite formalità, le quali in *Inghilterra* valgono sopra ogni altra cosa. Adunque andò subito a presentarsi al tribunale, che lo aveva condannato, onde udirne la sentenza. La sentenza portava, che egli starebbe in prigione per due anni in *King's-bench*. Egli perciò vi si sottomise; e s' incamminava già verso quelle carceri, quando il popolo si attruppò onde impedirnelo. Ciò veduto egli rifugiossi in una taverna per aspettare che quel tumulto finisse: il quale lungi dal finire crebbe anzi viemmaggiormente crescendo la moltitudine, che circondò, investì, ed assediò la taverna, volendo a tutti i patti avere il sig. *Wilkes*, e non permettendo che andasse alle carceri. *Wilkes*, a cui l' andare alle carceri giovava come cosa essenzialmente unita ai disegni già conceputi, fece per essere in prigione quello che ogni altro farebbe per uscirne; perciò si travestì da facchino; e in tale maniera scappò alla moltitudine, e finalmente giunse a *King's-bench*.

Il popolo, che aveva dei disegni anch' esso,

e quello singolarmente di non volere che un uomo a lui caro stesse prigione, andò il giorno dopo a migliaja innanzi a *King's-bench* per demolire quelle carceri; e di già l'opera era incominciata, quando *Wilkes* affacciatosi ad una fenestra parlò con ragioni, e con preghiere cercando di persuadere, che si desistesse da tale intrapresa. E v'era riuscito; e ognuno ritiravasi, quando comparve un corpo di soldàtesca, che, per quanto si disse allora, fece vista di volere far fuoco. Il che produsse, che prima s'incomminciò a fischiarla; poi si diede mano a bastoni, e a sassi, e fu gran fortuna, che alcune schioppettate con molta prudenza tirate in aria dissiparono l'attruppamento. Un solo ragazzetto fu vittima di quella sommossa, il quale gittato in terra da qualcheduno, dalla folla fu poi calpestato: per la cui molte si fecero in *Londra* tante, e sì dolenti canzoni, quante non si sarebbero forse fatte pel più funesto avvenimento, che fosse venuto a rovesciare l'*Inghilterra* intera. Il popolo adunque gridò vendetta; i ministri furono in grave pericolo, e il re stesso fu rammaricato non poco di quella catastrofe. Essa però finì senza conseguenze ulteriori.

Wilkes passò tranquillamente, e lietamente in *King's-bench* i due anni della sua prigionia, visitato da quanto in *Londra* era di più distinto: e gli accadde ancora, che fino dai primi mesi i suoi compatrioti lo provvidero di quanto occorreva non solo per far cessare i suoi bisogni, ma per farlo godere di ogni comodità desiderabile; e la *società del bill dei diritti della Nazione*, stabilimento unico nel suo genere, che trovasi in *Inghilterra*, trovò maniera di pagargli anche i debiti.

Alcun tempo dopo quest' uomo celebre fu cagione di altro commovimento pubblico. Egli era stato nominato rappresentante della contea di *Middlesex*; e la Camera de' Comuni, la quale lo aveva ritenuto come già cancellato dal ruolo dei deputati che la componevano, aveva nominato un altro per rimpiazzarlo. Fu questo un atto arbitrario, riprovato dalla costituzione: imperciocchè tanto è lontano, che la sola Camera de'Comuni possa rigettare dal suo seno un rappresentante della Nazione eletto legittimamente, che una si grande facoltà non compete nemmeno a tutte le parti costituenti il Parlamento unite insieme. I numerosi partigiani di *Wilkes* si attrupparono, e vollero

impegnarlo a ripigliare il suo posto nella Camera de'Comuni malgrado tutto il Parlamento, il quale allora era abborrito dalla Nazione. Ma *Wilkes* sdegnò di ricomparirvi, contento unicamente di attaccarlo ad ogni occasione, che gli si presentasse opportuna. Ond'è, che non potendo il popolo indurlo a rientrare nel Parlamento, deliberò di porlo alla testa del corpo municipale; e ben presto fu creato *sceriffo* della contea di *Middlesex*, investito della dignità di *Alderman*, ossia Scabbino di *Londra*, e finalmente eletto *Lord-Maire* di questa capitale, ad onta degli sforzi incredibili, che i ministri fecero per allontanarlo da quel posto. Quel posto era stato sempre l'oggetto della sua ambizione; e quando ritornò di *Francia* in *Inghilterra*, gli si era udito dire parlando con un suo amico: *io ritorno per essere Lord-Maire, o impiccato.* Così la sua ambizione era stata soddisfatta: ma egli aspirava inoltre a diventar ricco; e vi riuscì; giacchè terminato avendo d'essere *Lord-Maire* fu nominato *tesoriere* della città, che è posto a vita, e che dà una rendita di sessantamila lire.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute in questo volume.

CAP. VII.

CAP. VIII.

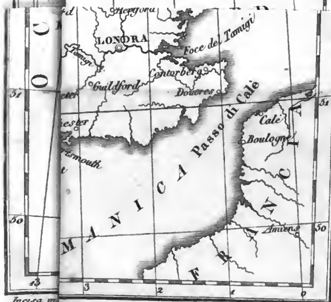
CAP. IX.

CAP. X.

CAP. XI.

83184

CARTA
el Viaggio nei tre regni
GHILTERRA IRLANDA
E
SCOZIA
del Sig. Chantreau



Incisa m



INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo volume.

PRIMA SERIE.

Dei 450 associati al secondo biennio della Raccolta Viaggi i quali, a norma del Manifesto primo maggio 1818 della ditta Gio. Battista Sonzogno di Milano, hanno diritto ai 5 premj proposti in libri, quando il numero, sotto cui sono classificati, venga estratto nella prima estrazione dell' I. R. Lotto che succederà in Milano nel mese di marzo 1820. — Il primo estratto apparterrà ad un associato della prima classe, il secondo ad altro della seconda e così in seguito.

PRIMA CLASSE.

I Signori

N.° 1 Carlo *Bonomi*, negoziante, di Milano.

» 2 Cav. Don Giuseppe *Bellisomi*, di Pavia.

» 3 Luigia *Franchetti* nata *Migliavacca*, di Milano.

» 4 Dott. Vitale *Rizzi Galeazzi*, di Pavia.

* N.° 5 Giuseppe *Tealdi*, segretario della R. Intendenza di Finanza, di Pavia.

* » 6 D. Giulio *Mozzoni*, R. intendente delle Finanze in Bergamo.

* » 7 Felice *Ambrosione*, di Pavia.

* » 8 Gio. Battista *Ganzinelli*, negoziante e possidente, di Lodi.

* » 9 Conte Giuseppe *Brebbia*, consigliere di Governo I. R. delegato nella provincia di Brescia.

* » 10 Gio. Battista *Negri*, di Milano.

* » 11 Società Letteraria di Verona.

* » 12 Cristoforo *Scuri*, di Bergamo.

* » 13 Contessa Claudia di *Thiene* nata *Ponzoni*, di Vicenza.

* » 14 Andrea *Vignier*, di Milano.

* » 15 Rosa *Grasselli*, di Cremona.

* » 16 Giovanni *Balocchino*, di Napoli.

* » 17 Angelo Maria *Trovati*, ingegnere, di Pavia.

* » 18
* » 19
* » 20 } Matteo *Casali*, tipografo-librajo di Forlì.
* » 21
* » 22

* » 23 Ignazio *Cattaneo*, impiegato presso l'uffizio Arretrati dipartimento di guerra, di Milano.

* N.° 24 Avv. Giuseppe *Martini*, di Lodi.
* » 25 Conte Emilio *Guidoboni Visconti*, di Milano.
* » 26 Ercole *Cavallini*, di Modena.
* » 27 Ambrogio *Curti*, di Milano.
* » 28 Giuseppe *Dall' Acqua*, vicentino, incisore, in Milano.
* » 29 Marchese Gioachimo d' *Adda Salvaterra*, cavaliere gerosolomitano, di Milano.
* » 30 Orazio *Galbiati*, ragioniere presso l' I. R. Direzione Generale di Contabilità, di Milano.
* » 31 Giuseppe *Buffoni*, ingegnere-architetto, di Milano.
* » 32 Antonio Maria *Caldarini*, assaggiatore in capo dell' I. R. Zecca di Milano.
* » 33 Giuseppe *Acerbi*, di Castelgoffredo, in Milano.
* » 34 }
* » 35 }
* » 36 } Socj del Gabinetto Letterario di Napoli.
* » 37 }
* » 38 }
* » 39 Giovanni *Airoldi*, possidente, ispettore delle Diligenze, e Messaggerie, di Milano.

* N.° 40 }
* » 41 } Matteo *Casali*, tipografo-librajo di Forlì.
* » 42 }
* » 43 Pietro Giuseppe *Pic*, librajo di Torino.
* » 44 Avv. Giuseppe *Pertusi*, di Pavia.
* » 45 Filippo *Alberici*, I. R. conservatore delle Ipoteche di Lodi.
* » 46 Avv. Giuseppe *Anelli*, di Lodi.
* » 47 Marchese Gaetano Maria *Riva Arrivabene*, di Mantova,
* » 48 Avv. Gaetano *Silva*, di Rolo.
* » 49 Don Francesco *Badagnoni*, sacerdote, di Casale Pusterlengo.
* » 50 Don Giovanni *Beretta*, sacerdote, di Magenta.
* » 51 Istituto I. R. C. Topografico militare di Milano.
* » 52 Don Angelo *Lotteri*, professore di matematica nella R. Università di Pavia.
* » 53 Don Liborio *Redaelli*, paroco di Bizzozero.
* » 54 }
* » 55 } Matteo *Casali*, tipografo-librajo di Forlì.
* » 56 }
* » 57 }

N.° 58 Cristoforo *Zangrandi*, di Cremona.

» 59 Marchese Antonio *De Conti Guido* di Bagno podestà di Mantova.

» 60 Fratelli *Masi* e comp., tipografi-libraj di Bologna.

» 61 Dott. Gio. Battista *Dalli*, di Bologna.

» 62 Alma *Michelini* nata *Negrini*, di Bologna.

» 63 Pietro *Privat*, negoziante, di Bologna.

» 64 Pietro *Pancaldi*, di Bologna.

» 65
» 66
» 67
» 68
» 69
» 70
» 71 } Soci del Gabinetto Letterario di Napoli.

» 72 Giuseppe *Landi*, librajo di Firenze.

» 73 Avv. Gaetano *Ravazzoni*, di Piacenza.

» 74 Biblioteca Comunale di Como.

» 75 Antonia *Missiaglia Victorin*, di Venezia.

» 76 Alessandro *Torri*, tipografo-librajo di Verona. Rappresentante la sua cessata ditta Luigi Nicola *Mainardi*.

» 77 Dottor Saverio *Amadosi*, arciprete, di Bologna.

* N.° 78 Avv. Carlo *Martelli*, di Cremona.
* „ 79 Gio. Battista *Coppini*, di Modena.
* „ 80 Cav. *Maranesi*, colonnello de' Dragoni Reali di Modena.
* „ 81 Odoardo *Pellizzeri*, d'Ancona.
* „ 82 Monsignor Francesco Scipione *Dondi dall' Orologio*, vescovo di Padova.
* „ 83 Dottor Girolamo *Galante*, romano, in Milano.
* „ 84
* „ 85
* „ 86
* „ 87 } Socj del Gabinetto Letterario di Napoli.
* „ 88
* „ 89
* „ 90

SECONDA CLASSE.

I Signori

* N.° 1 Dott. Cristoforo *Caimi*, di Milano.
* „ 2 } Matteo *Casali*, tipografo-librajo di Forlì.
* „ 3

* N° 4
* » 5
* » 6
* » 7
* » 8
* » 9
* » 10
* » 11
* » 12
* » 13

(Nos. 4–13) Baldassare *Borel*, librajo di Napoli, rappresentante la sua cessata ditta *Borel* e *Pichard*.

* » 14 Cav. Valeriano Luigi *Brera*, I. R. consigliere di Governo ec., di Padova.
* » 15 Paolo *Camplani*, di Bologna.
* » 16
* » 17
* » 18
* » 19
* » 20

(Nos. 16–20) Gaetano *Balbino*, librajo di Torino.

* » 21 Bartolomeo *Montesi*, di Savignano.
* » 22 Luigi *Galanti*, professore nella scuola R. Militare di Napoli.
* » 23 Ambrogio *Iasio*, di Napoli.
* » 24 Domenico *De Vicerè*, di Napoli.
* » 25 Cesare *Borgia*, Commendatore di Napoli.
* » 26 Gabinetto Letterario di Parma.
* » 27 Aspasia *Taroni*, di Bergamo.

N.° 28, 29, 30, 31, 32, 33 — Luigi *Sola*, librajo di Trieste.

» 34 Pietro *Alessandri*, Patrocinatore, di Venezia.

» 35 Conte Filippo *Anguissola*, di Piacenza.

» 36 Fratelli *Gamba*, libraj di Padova.

» 37 Don Pietro *Marchi*, arciprete di Borgosatollo.

» 38 Carlo *Mosca*, ingegnere, di Bologna.

» 39 Vincenzo *Botteghin*, ragioniere, di Treviso.

» 40 Pietro *Pizzoli*, di Bologna.

» 41 Gio. Paolo *Stella*, negoziante, di Venezia.

» 42 Benedetto *Franchi*, impiegato presso la Direzione del Censo di Milano.

» 43 Conte Angelo *Crotta*, di Brescia.

» 44 Marchese Girolamo *Tornielli*, di Novara.

» 45 Giulio *Conti*, possidente, di Milano.

» 46 Conte Luigi *Ferrari*, di Rimini.

» 47 Don Girolamo *Goltara*, di Mantova.

* N.° 48 Dott. Paolo *Avrera*, medico, di Salò.
* » 49 Marchese Don Gaetano *Bellisomi*, professore emerito della R. Università di Pavia.
* » 50 Fratelli *Manini*, tipografi-libraj di Cremona.
* » 51 Cav. Ferrante *Bomben*, podestà di Treviso.
* » 52 Marchese Pietro *Diotalevi Bonadrata*, di Rimini.
* » 53 Gaetano *Ferrante*, capo speziale dell' ospitale maggiore di Brescia.
* » 54 Gio. Battista *Martinelli*, di Verona.
* » 55 Marchese Giulio *Beccaria Bonesana*, di Milano.
* » 56 Dott. Carlo *Mainer*, di Treviso.
* » 57 Samuele *Harsenaud*, di Gorizia.
* » 58 Cirino *Menotti*, di Carpi.
* » 59 *Ivone Gravier*, tipografo-librajo di Genova.
* » 60 Cav. Paolo *Crivelli*, di Milano.
* » 61 Barone Innocenzo *Isimbardi*, direttore dell' I. R. Zecca di Milano.
* » 62 Pietro Giacomo *Brera*, ingegnere, d' Ostiglia.
* » 63 Gio. Battista *Orcesi*, tipografo-librajo di Lodi.

N.° 64 — » 65 — » 66 — » 67 — » 68 — » 69 } Vedova *Pomba* e figlj tipografi-librai di Torino.

» 70 Cav. Luigi *Prina*, segretario generale dell' I. R. Zecca di Milano.

» 71 Giuseppe *Panzini*, giudice del Tribunale di Commercio di Rimini.

» 72 Nobile Luigi *Rosini*, pretore d' Isola della Scala.

» 73 Giovanni *Untersteiner*, di Augusta, possidente in Bologna.

» 74 Don Carlo Giuseppe *Platestajner*, arciprete, di Losanna.

» 75 Marchese Cristoforo *Colombo*, di Milano.

» 76 Alessandro *Rivelanti*, veronese, incisore, in Milano.

» 77 Nicola *Mozzillo*, professore nella scuola R.e Militare di Napoli.

» 78 Teodoro *Civita*, di Napoli.

» 79 Donato *Gigli*, cattedratico nella R. Università di Napoli.

» 80 Teodoro *Monticelli*, cattedratico nella R. Università di Napoli.

* N.° 81 Biblioteca Pubblica di Piacenza.
* » 82 Conte Cav. Alberto *Scotti*, di Piacenza.
* » 83 Vincenzo *Raffaelli* di Giacomo, romano, mosaicista in Milano.
* » 84 Pietro *Cighera*, di Civate.
* » 85 Alessandro *Bricoli*, segretario del Presidente dell'Interno, di Parma.
* » 86 Antonio *Borghetti*, di Brescia.
* » 87 Felice *Quinterio*, di Milano.
* » 88 }
* » 89 } Vedova *Pomba* e figlj, tipografi-libraj di Torino.
* » 90 }

TERZA CLASSE.

I Signori

* N.° 1 Vedova *Pomba* e Figlj, tipografi libraj di Torino.
* » 2 Conte Gio. Battista *Da Persico*, di Verona.
* » 3 Luigi *Peroni*, di Brescia.
* » 4 Antonio *Redaelli*, di Ello.
* » 5 }
* » 6 } Giuseppe *Piatti* e Comp., tipografi-libraj di Napoli.
* » 7 Gherardo *Sabini*, di Napoli.

N.° 8 Avv. Paolo *Prividoli*, di Gorizia.
» 9 Tommaso *Ayna*, ingegnere, di Vigevano.
» 10 Gio. Battista *Baislak*, ingegnere direttore delle acque della Sforzesca presso Vigevano.
» 11 Cav. Giuseppe *Bertani*, consultore del S. A. I. Ordine Costantiniano, e del Patrimonio dello Stato, rappresentante del Governo nella Ferma e professore nella Ducale Università di Parma.
» 12 Guglielmo *Borelli*, possidente, di Parma.
» 13 Conte Giuseppe *Bernini*, di Verona.
» 14 Ernesto Giuseppe *Campelli*, di Cingoli.
» 15 Filippo *Castiglioni*, di Cingoli.
» 16
» 17
» 18 } Mauro *Del Majno*, tipografo-librajo di Piacenza.
» 19
» 20
» 21
» 22 Avv. Saverio *Fioretti*, di Macerata.
» 23 Camillo *Ferri*, di Monte Cassiano.
» 24 Gio. Domenico *Gasparini*, speziale, di Gorizia.

* N.° 25 Conte Pompeo *Litta*, di Milano.
* „ 26 Pietro Paolo *Natali*, di Montolmo.
* „ 27 Nobile Pietro *Soardi*, di Brescia.
* „ 28 Geminiano *Vincenzi* e Comp., tipografi-libraj di Modena.
* „ 29 Conti Antonio e Gio. Battista fratelli *Vallotti*, di Brescia.
* „ 30 Luigi *Zecchini*, segretario generale di legazione a Bologna.
* „ 31 Gianfrancesco *Ferrari*, vice segretario della Presidenza dell' Interno, di Parma.
* „ 32 Gio. Antonio *Cavallassi*, di Fontanetto.
* „ 33 Cav. Mattias *Federighi*, colonnello comandante i Veterani, di Livorno.
* „ 34 D. Alberto *Pio* di Savoja, in Carpi.
* „ 35 Nobil Uomo Vincenzo *Grimani* q.m Francesco, di Treviso.
* „ 36 Marchese Alamano *Isolani*, di Bologna.
* „ 37 Prof. *Gandolfi*, di Bologna.
* „ 38 Giuseppe *Monari*, possidente di Bologna.
* „ 39 Marchese Camillo *Bargellini*, di Bologna.

* N.° 40 Co. *Cocastelli* March. di Montiglio, di Mantova.

* » 41 Giuseppe *Curioni*, segretario dell' I. R. Magistrato centrale di Sanità, di Milano.

* » 42 Pietro *Cadei* di Giuseppe, possidente, di Brescia.

* » 43 Conte Cesare *Cigola*, di Brescia.

* » 44 } Vedova *Pomba* e figlj, tipografi-li-
* » 45 } braj di Torino.

* » 46 Guglielmo *Piatti*, tipografo-librajo di Firenze.

* » 47 Giuseppe *Terreni*, negoziante, di Livorno.

* » 48 Geminiano *Vincenzi* e Comp., tipografi-libraj di Modena.

* » 49 } Gaetano *Campanini*, economo della
* » 50 } stamperia ducale di Parma.

* » 51 Biblioteca Pontificia di Bologna.

* » 52 Marchese Pietro *Belmonte Cima*, di Rimini.

* » 53 Britannico *Bartorelli*, computista dell' I. R. Dogana di Livorno.

* » 54 Luigi *Cairo*, tipografo-librajo di Codogno.

* » 55 Luigi *Ducloz Piazzoni*, di Novara.

N.° 56 Annibale *Dal Fiume*, di Badia.

» 57 Avv. Domenico *Fava*, di Ravenna.

» 58 Leopoldo *Fazzi*, dottor legale, di Livorno.

» 59 *Marsoner* e *Grandi*, tipografi-libraj di Rimini.

» 60 Eredi Marco *Moroni*, tipografi-libraj di Verona.

» 61 Gio. Battista *Andreis* di Bortolo, negoziante, di Desenzano.

» 62 Francesco *Bussola*, cambista, di Milano.

» 63 Don Marziale *Bana*, di Bergamo.

» 64 Giovanni *Fabbriani*, professore, di Modena.

» 65 Boemondo *Pedretti*, di Modena.

» 66 Francesco *Gentilucci*, librajo di Fermo.

» 67 Moisè *Sanguinetti*, di Modena.

» 68 Avv. Giuseppe *Coppini*, di Modena.

» 69 Avv. Giuseppe *Gerez*, di Modena.

» 70 *Bardin*, negoziante, di Losanna.

» 71 Dott. Lorenzo *Betti*, causidico, di Livorno.

» 72 Dott. Giulio Cesare *Mercori Leoncini*, notajo, di Cremona.

* N.° 73 } Vedova *Pomba* e figli, tipografi
* » 74 } libraj di Torino.
* » 75 Paolo *Rossi*, di Milano.
* » 76 Conte Francesco *Rizzini*, di Mantova.
* » 77 Moisè *Coen Bacrì*, negoziante, di Livorno.
* » 78 Pietro Giacomo *Dall' Olio*, segretario della Municipalità di Lojano.
* » 79 Avv. Bartolomeo *Dusini*, di Brescia.
* » 80 Giovanni *Gaffurro*, magazziniere dei sigg. *Huddart*, *Routh* e *Garland*, di Livorno.
* » 81 }
* » 82 }
* » 83 } Eredi *Raggi*, libraj di Roma.
* » 84 }
* » 85 }
* » 86 }
* » 87 Vedova *Pomba* e figli, tipografi-libraj di Torino.
* » 88 Galeazzo *Massari*, possidente, di Ferrara.
* » 89 Tommaso *Schiavetti*, dispensiere in Revere.
* » 90 Nobil Uomo Lorenzo *Sangiantoffetti*, di Venezia.

Quarta Classe.

I Signori.

* N.° 1 Avv. Alfonso *Toschi*, di Modena.
* » 2 Nobile Vincenzo *Selvi*, di Siena.
* » 3 Muja Samuele *Levi*, di Venezia.
* » 4 Gaspare *Vinci*, professore nella scuola Reale Militare di Napoli.
* » 5 Luigi *Obicini*, di Pavia.
* » 6 Giuseppe *Santiani*, di Modena.
* » 7 Cesare Giuseppe *Sertoli*, possidente, di Sondrio.
* » 8 Domenico Maria *Peyrani*, presidente del Tribunale di Commercio di Savona.
* » 9 Lorenzo *Gilberti*, librajo di Brescia.
* » 10 Bassano *Bagatti*, librajo di Lodi.
* » 11 } Giuseppe *Landi*, librajo di Firenze.
* » 12 }
* » 13 Gio. Battista *Missiaglia*, tipografo-librajo di Venezia, rappresentante la sua cessata ditta Antonio *Missiaglia*.
* » 14 } Giuseppe *Paracciani*, librajo di Forlì.
* » 15 }
* » 16 Giovanni *Priutz*, ragioniere nelle I.

R. fortificazioni del Genio, di Mantova.

* N.° 17 Dottor Lorenzo *Massa*, di Modena.

* » 18 Michel' Angelo *Gianneri*, dottor fisico, d' Albenga.

* » 19 Marone *Friscibtti*, di Civitanova.

* » 20 Cav. Giuseppe *Conventati*, di Macerata.

* » 21 Pietro *Martinez*, di Novara.

* » 22 Avv. Gio. Francesco *Zini*, di Milano.

* » 23 } Giuseppe *Piatti* e compagni tipo-
* » 24 } grafi libraj di Napoli.

* » 25 Marco de *Nobili*, di Macerata.

* » 26 Giovanni *Perotti*, possidente, di Bologna.

* » 27 Marchese Antonio P*epoli*, di Bologna.

* » 28 Marchese Giuseppe Erasmo *Onorati*, di Jesi.

* » 29 Giovanni P*erotti*, sartore, di Bologna.

* » 30 Raimondo *Costetti*, negoziante, di Bologna.

* » 31 Don Tommaso *Torreggiani*, professore nel Seminario di Faenza.

* » 32 Dottor Filippo P*erozzi*, medico condotto in Lugo.

* » 33 Antonio *Conforti*, di Camerino.

N.° 34 Fratelli *Bettalli* q.m Gioachimo, negozianti di stampe, di Milano.
» 35 Cav. Venanzio *Dodici*, commissario di Guerra, di Parma.
» 36 *Batelli* e *Fanfani*, calcografi, di Milano.
» 37 Onorato *Porri*, tipografo - librajo di Siena.
» 38 Gio. Battista *Missiaglia*, tipografo librajo di Venezia, rappresentante la sua cessata ditta Antonio *Missiaglia*.
» 39 } Niccola *Baluffi* e figlj tipografi-li-
» 40 } braj, d' Ancona.
» 41 Pietro *Brielli*, di Novara.
» 42 Vedova *Pomba* e figlj, tipografi-libraj di Torino.
» 43 Cristoforo *Ribòldi*, di Brescia.
» 44 }
» 45 } Luigi *Gilberti*, librajo di Brescia.
» 46 Nob. Cav. Giovanni *Spannocchi Piccolomini*, di Siena.
» 47 Fratelli *Bettalli* q.m Gioachimo, negozianti di stampe, di Milano.
» 48 }
» 49 } Giuseppe *Landi*, librajo di Firenze.

* N.° 50
* » 51
* » 52
* » 53
* » 54
* » 55
* » 56
* » 57
* » 58
* » 59
* » 60
* » 61
* » 62
* » 63
* » 64
* » 65 — Baldassare *Borel*, librajo, di Napoli.

* » 66 Filippo *Binaghi*, di Milano.

* » 67 Luigi *Raymond*, ufficiale nella Cancelleria di Corte e di Stato di Vienna.

NB. *L' asterisco * fin qui posto in fronte ai nomi, indica ch' erano quegli associati inscritti nei quattro cattaloghi del primo biennio.*

N.° 68 Gio. Battista *Bianchi*, q.m Giacomo, di Milano.

» 69 Agostino *Salvioni*, pubblico bibliotecario di Bergamo.

N.° 70 Contessa Maria *Tassis Roncalli*, di Bergamo.
» 71 Orsola *Quadri* nata *Vanelli*, di Lugano.
» 72 *Montani*, professore, di Lodi.
» 73 Dottor fisico Giuseppe *Fenini*, di Pavia.
» 74 Conte Francesco *De Bettoni*, di Brescia.
» 75 Luigi *Rossi*, di Cassina Framartino.
» 76 Francesco *Fuzier*, di Bergamo.
» 77 Dott. Gio. Battista *Lorenzi*, medico, di Bergamo.
» 78
» 79
» 80
» 81
» 82
» 83
» 84 } Giovanni *Silvestri*, tipografo-librajo di Milano.
» 85
» 86
» 87
» 88
» 89
» 90

Quinta Classe.

I Signori.

N.° 1 Francesco *Melzi D' Eril*, Duca di Lodi, di Milano.

» 2 Anacleto *Malusardi*, di Mortara.

» 3 Dottor Giuseppe Filippo *Massara*, medico-chirurgo, di Pavia.

» 4 Donna Silvia *Foico De Pellizzari*, di Milano.

» 5 Contessa Maddalena di *Thiene*, di Vicenza.

» 6 *Castelnuovo*, di Corbetta.

» 7 Giuseppe *Morena*, causidico del Dego.

» 8 Don Gio. Battista *Legnazzi*, prete, di Brescia.

» 9 Luigi *Galliari*, dispensiere delle privative, di Chiari.

» 10 Don Giuseppe *Morelli*; canonico, di Gambara.

» 11 } Giuseppe *Buocher*, tipografo-libra-
» 12 } jo di Milano.

» 13 Luigi *Malvisi*, ingegnere, di Viadana.

» 14 Cav. Conte Luigi *Bossi*, di Milano.

» 15 Conte Cesare *Zini*, di Bologna.

» 16 Don Pietro *Zocchi Alberti*, prevosto di s. Felice di Brescia.

N.° 17 Vittorio *Zucchi*, di Pialbrino.
» 18 Giuseppe *Vaeni*, di Lodi.
» 19 Giuseppe *Tunesi*, negoziante, di Milano.
» 20
» 21 } *Batelli* e *Fanfani*, calcografi e negozianti di stampe, in Milano.
» 22
» 23
» 24 } Giovanni *Torri*, librajo di Pavia.
» 25 Conte Francesco *Ranuzzi*, di Bologna.
» 26 Marchese Francesco *Ricci*, di Bologna.
» 27 Nobile Vincenzo *Rolandi*, d'Albenga.
» 28 Evasio *Rolando*, librajo di Casalemonferrato.
» 29 Daniele *Rossi*, di Milano.
» 30 Vincenzo *Rossi Orelli*, di Milano.
» 31 Conte Giuseppe *Suardi*, di Gorizia.
» 32 Nobile Alessandro *Scovolo*, d'Iseo.
» 33 Don Carlo *Uggeri*, curato, di Fontanelli.
» 34 Don Ignazio *Busca*, di Milano.
» 35 Francesco *Cravenna*, di Milano.
» 36 Vincenzo *Prinsecchi*, di Bologna.
» 37 Giuseppe *Rossa*, possidente, di Brescia.
» 38 Giovanni *Wlach*, di Verona.
» 39 Dottor Pietro *Rubini*, professore e protomedico, di Parma.

N.° 40 Pietro *Signorini*, di Verona.

» 41 Don Girolamo *Pestoni*, giureconsulto, di Varese.

» 42 Co. Andrea *Longhena*, di Brescia.

» 43 Giuseppe Maria *Pedretti*, di Milano.

» 44 Giuseppe *Lepori*, impiegato nell' I. R. amministrazione del Censo di Milano

» 45 Conte Angelo *Pettorelli*, di Parma.

» 46 Giacomo *Mandini*, di Bologna.

» 47 Gaudenzio *Minoli*, ingegnere, di Novara.

» 48 Luigi *Amiredi*, di Milano.

» 49 March. Lodovico *Guerienti*, di Verona.

» 50 Cav. Giuseppe *Gozzadini*, priore, di Bologna.

» 51 Ignazio *Garzarelli*, di Macerata.

» 52 Conte Filippo *D' Emilj*, capitano pensionato e possidente, di Brescia.

» 53 Bassano *Bagatti*, librajo di Lodi.

» 54 March. Pietro *Bovi*, di Bologna.

» 55 March. Filippo *Bentivoglio*, di Bologna.

» 56 Francesco *Bollere*, conservatore delle Ipoteche di Savona.

» 57 Gio. Battista *Spagnoli*, possidente, di Brescia.

» 58 Cav. Angelo *Petracchi*, di Milano.

N.° 59 Paolo *Luppi*, giojelliere, di Milano.
» 60 Agostino *Banfy*, svizzero, in Milano.
» 61 Conte Andrea *Schioppo*, di Verona.
» 62 Agostino *Polzi*, possidente, di Lugo.
» 63 Niccola *Verri* di Vincenzo, di Milano.
» 64 March. Pietro *Petramellara*, di Bologna.
» 65 Ferdinando *Artaria*, negoziante di stampe, di Milano.
» 66 Giuseppe *Sormani*, protocollista del consiglio dell' I. R. Tribunale Criminale, di Milano.
» 67 Francesco *Lamberti*, di Milano.
» 68 Ernesto *Passerini*, di Lodi.
» 69 Conte Ginseppe *Pallavicini*, di Bologna.
» 70 Giuseppe *Giudice*, impiegato alla direzione centrale de' Tabacchi di Milano.
» 71 Gio. Battista *Gaddi*, di Milano.
» 72 Lorenzo *Presti*, di Brescia.
» 73 Gaspare *Favalli*, ingegnere, di Milano.
» 74 Ferdinando *Nava*, di Baggio.
» 75 Dottor Giuseppe Andrea *Nulli*, medico, d' Iseo.
» 76 Giuseppe *Zocchi*, di Milano.
» 77 Decio *Ziliani*, di Brescia, in Milano.
» 78 Ernesto *Tosi*, di Milano.

N.° 79 Contessa Metilde *Murari Brà*, di Verona.

» 80 Teresa *Macchirelli*, nata *Zongo*, di Pesaro.

» 81 Luigi *Rados*, incisore, di Milano.

» 82 Conte Ottavio *Cagnoli*, di Verona.

» 83 Bartolomeo *Colles*, di Follina.

» 84
» 85
» 86
» 87
» 88
» 89
» 90

Giovanni e Prospero *Mazzoleni*, tipografi-libraj di Bergamo.